



בטאון הקהלה היהודית במילאנו
DA 71 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

MAGAZINE Dicembre/2016 n.12
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Anno 71 · n. 12 · Dicembre 2016 · Kislew · Tevet 5777 · Poste Italiane Spa · Spedizione in abbonamento · D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati



Geopolitica

Israele e le *nuove tribù* del Medioriente

Il mondo arabo è in fiamme. Niente sarà più come prima. Defunti gli “stati-nazione”, rinascono prepotenti il tribalismo, l'identità di clan. Chi sono gli interlocutori di oggi? I capi-tribù, tornati a combattersi ferocemente l'un l'altro. Quale il ruolo di Israele in questo scenario? Qual è la deterrenza possibile?



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/EUROPA

Antisemitismo: il caso inglese. Dal Labour Party al boicottaggio d'Israele negli atenei

EBRAISMO E DISAGIO PSICHICO

Folli, profeti, diversi: come imparare a essere empatici col disagio degli altri (perché lo abbiamo vissuto)

CULTURA/COMUNITÀ

Il recupero crediti, tra polemiche e ragioni. Parlano i due Presidenti e i politici



Caro lettore, cara lettrice, malato da tempo, poco prima della fine avvenuta il 7 novembre 2016, Leonard Cohen, scrive la canzone *You want it darker, Tu lo vuoi ancora più tetro*, incredibile preghiera in forma di canto che riecheggia in maniera personale e dolente - come moltissimi non hanno potuto fare a meno di notare - il testo del Kaddish. «Si è scritto il proprio Kaddish da solo, appena prima di morire!», commentavano in tanti ascoltando sbigottiti la nuova canzone apparsa su You Tube in quei giorni. Una preghiera, dicevamo. *You want it darker, Tu lo vuoi ancora più tetro*. Con chi sta parlando Leonard Cohen? Che cos'è cupo e tetro? *Tu, oh mio Signore, my Lord, questo nostro mondo di oggi lo vuoi ancora più nero*, più cupo e bituminoso di quanto già non sia. Oh Signore, guarda il mondo che hai creato, guarda questa oscurità, ci dice un Leonard Cohen in procinto di lasciarlo. Rav Jonathan Sacks, in un recente commento dedicato proprio a questa canzone ci fa notare l'anelito sacro delle parole «la più ebraica delle sue canzoni-insieme a *Halleluja* -. In un mondo che sta diventando progressivamente più oscuro e minaccioso, questa è una canzone per i nostri tempi. Sul ciglio dell'addio, Cohen interroga Dio, si rivolge direttamente a Lui e nel testo della canzone ripete per tre volte *Hinneni!, Eccomi!*, stabilendo una similitudine con l'Abraham dell'Akedat Itzchak, il sacrificio di Isacco. Malgrado la sua visione "dissidente" della vita e della religione, Cohen ci consegna un testo che potrebbe essere una tefillà, un salmo, un canto sinagogale che ripercorre le parole della parashà di Vayerà in Genesi 22. Ma anche un testo che presenta echi profondi del più famoso dei commentari, quello di Rashi», dice Sacks. Questo mondo buio è tutto dentro quell'*Hinneni!* ripetuto più volte da Cohen e che corrisponde anche al momento più nero della vita del vecchio patriarca Abramo; è la parola chiave della *narratio* che culmina nel dramma della risposta di Isacco, *Sono pronto!*, pronto per il sacrificio. Colpisce la bellezza, l'originalità della lettura di Sacks che sta tutta nel parallelo tra Vayerà e la canzone di Cohen. La verità della morte, l'elegia della vita, la ricerca dell'Assoluto e del senso di esistere. Parole e musica che non invecchieranno mai, neppure di un solo giorno. Perché in fondo lo sappiamo, questa è la poesia.

Di lirismo e di elegia il mondo sembrerebbe oggi avere sempre più bisogno, almeno stando anche al Nobel dato a Bob Dylan, che premia la poesia come una delle poche monete buone per una possibile cura dell'anima e del disagio contemporaneo. Poesia come un oscuro scrutare, alla ricerca di pepite di luce, vagabondaggio nelle periferie della vita. Poesia come arte di esistere, poesia pochissimo coltivata, ancor meno riconosciuta e considerata, che innalza e fa volare ma che non vale un centesimo, tutti pronti come siamo a fare della nostra indignazione, dei nostri disgusti, una professione di fede, moneta cattiva che scaccia quella buona. Dimenticandoci che la fede e il canto possono a volte salvarci. Come è successo per tanti prima di noi, da Abramo a re David a Leonard Cohen.

Franco Diava

08



19

28



30



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Israele e le nuove tribù del Medio Oriente
06. *Voci dal lontano Occidente*
La sorpresa Trump

08. *Inchiesta: L'Inghilterra e gli ebrei.*
Il paradiso non è più qui

11. *La domanda scomoda*
Chi ha la responsabilità più grande quando si verifica un attentato?

CULTURA

12. Follia, male psichico, cura dell'anima, nella visione ebraica

13. *Scintille*
Un'opera monumentale sul teatro

14. Janus, il maestro che volle salvare i bambini dal ventre della balena

15. *Storia e contro storie*
Come nasce un pregiudizio?

16. Cuore di cane.
E una famiglia nella tempesta

17. *Quattro passi in serenità*

18. *Zeruya Shalev*
Il passato polverizza il futuro

19. *Romain Gary*, alle radici del cielo

20. Ester Rada: pop-rock afro-ebraico da Israele

21. *Dvora Ancona*, storie di vita e di coraggio, verso la felicità

BRIUT benessere

24. Bambini, adulti, anziani.
Per chi il vaccino?

COMUNITÀ

26. Contributi comunitari e recupero crediti. Parlano i presidenti

28. *BookCity 2016*
Noi e il Talmud

30. Frutta farina cioccolato:
la ricetta della felicità

40. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELI'**

Questa campagna è rivolta agli iscritti
in ritardo con i pagamenti.

Contatta la Comunità, troveremo insieme la soluzione.

Il Consiglio della Comunità Ebraica di Milano

Zizi Ozlevi - tel. 02 48 3110 235
zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it

IBAN IT 97 | 02008 01767 00050001 8595

Contro BDS & C. e contro la loro campagna d'odio 2017

Al via l'operazione amicizia contro la diffamazione di Israele



Walther, la citata rete anti-israeliana comprenderebbe non solo i sostenitori del BDS, il movimento per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni contro Israele, ma anche alcuni gruppi umanitari vicini al mondo cattolico. La presidente ha

Dobbiamo fermarli. Il loro «obiettivo sarà quello di diffamare Israele durante il cinquantesimo anniversario della Guerra dei sei giorni, nel 2017, e di dipingerlo come Stato di apartheid e nazione ingiusta». Lo ha detto Corina Eichenberger-Walther (nella foto al centro), parlamentare svizzera e presidente di EAI, European Alliance for Israel, parlando di «una rete costituitasi a partire dalla metà dello scorso anno per pianificare e finanziare una campagna anti-israeliana in tutta Europa». EAI ha per questo deciso di sviluppare una «campagna di amicizia» a favore dello Stato di Israele e della sua immagine e conoscenza. Secondo Eichenberger-

inoltre aggiunto che EAI manca ancora dei fondi per la piena realizzazione della contro-campagna pro-israeliana, che sarà comunque lanciata in ventitré Paesi europei e sarà incentrata su una maggiore comprensione e conoscenza di Israele, per evidenziarne le qualità positive nei settori legati a ricerca, scienza, ambiente, democrazia e sicurezza.

EAI è una organizzazione fondata nel maggio 2015, che associa circa 30 mila persone, prevalentemente non ebrei, impegnate a dare solidarietà alle comunità ebraiche in Europa. Un corpo fondato da EAI è la *Parliamentarian Alliance for Israel*, che mira a riunire i parlamentari europei pro-Israele.

Ilaria Ester Ramazzotti

Il Parlamento Europeo sostiene la restituzione dei beni ebraici

Il presidente del Parlamento Europeo e il governo britannico hanno dato il pieno sostegno all'operazione sui beni confiscati agli ebrei durante la seconda Guerra mondiale per cui da anni si batte la World Jewish Restitution Organization. «Sono pienamente impegnato nel fare crescere l'attenzione sul-

la Shoah e le atrocità commesse contro il popolo ebraico in Europa - ha dichiarato il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz -. Personalmente sostengo pienamente lo sviluppo di decisioni del Parlamento europeo riguardanti il ritorno delle proprietà rubate». Inoltre la baronessa Joyce Anelay of St. Johns del Ministero degli Esteri britannico ha annunciato che il governo è determinato a spingere la Po-



lonia e altri Paesi nell'Europa centrale e orientale a occuparsi dei sopravvissuti della Shoah, oggi molto anziani. Soddisfatto il responsabile delle operazioni della World Jewish Restitution Organiza-

tion, Gideon Levy: «Questo è un grande passo che ci permette di dedicarci in modo giusto e compassionevole ai sopravvissuti alla Shoah e alla restituzione delle proprietà confiscate agli ebrei».

fin breve

Battuta all'asta una poesia di Anna Frank

È stato battuto all'asta il 22 novembre un componimento scritto da Anna Frank, ritrovato all'interno di un album di ricordi scolastici di Jacqueline van Maarsenvan, sorella maggiore di una delle migliori amiche di Anna. La stima per l'asta era fra i 30 e i 50mila dollari. La poesia è datata 28 marzo 1942, poco prima che Anna e la sua famiglia si nascondessero nell'alloggio segreto dove resteranno fino al 4 agosto 1944, quando furono scoperti dalla Gestapo e deportati nei lager nazisti. Le prime quattro righe furono probabilmente ricopiate da Anna da una rivista del 1938. Si tratta del quarto testo manoscritto di Anna Frank che viene messo all'asta. Nel maggio scorso il libro di fiabe, con le firme di Anna e Margot, è stato venduto a un'asta a New York per 62.500 dollari (circa 56mila euro).



Jonathan Misrachi

Dai file del KGB, scioccanti rivelazioni sulle spie sovietiche infiltrate in Israele

SCOPERTE ANCHE STRETTE RELAZIONI CON LEADER POLITICI E I TERRORISTI PALESTINESI



Sulle attività segrete del KGB in Occidente molte informazioni importanti emersero alla fine degli anni '90 dal cosiddetto "archivio Mitrokhin", quell'insieme di documenti riservati che l'archivista russo dei servizi segreti Vasilij Mitrokhin dagli anni '60 aveva ricopiato di nascosto e portato con sé in Inghilterra. Solo pochi mesi fa, però, sono stati resi pubblici alcuni nuovi documenti sulle attività delle spie sovietiche in

Israele, ai quali *Ynetnews* ha dedicato una serie di articoli. Nell'ottobre 1970, il direttore del KGB (e futuro segretario del Partito Comunista) Yuri Andropov diede il via a un'operazione sotto copertura per far entrare degli "illegali" in Israele. Tra di loro vi erano agenti dello Shin Bet, ambasciatori, impiegati nelle ambasciate e nei ministeri. Inoltre, molte spie reclutate sul posto facevano parte del Maki, il partito comunista

israeliano, e del Mapam. Ma dopo il 1967, molte spie entrarono in Israele attraverso l'aliyah (solo tra il 1971 e il 1973, 100.000 ebrei sovietici emigrarono in Israele).

Interessanti anche le informazioni emerse sui legami fra KGB e le organizzazioni terroristiche palestinesi. Fatah era soprannominata Kabinet, il FPLP era Khutor, Yasser Arafat era Aref. Molto stretti erano i rapporti con Wadi Haddad, terrorista che dirottò diversi aerei israeliani con armi fornitegli dai sovietici, e con Abu Jihad, tra i fondatori di Settembre Nero. Ma soprattutto uno dei più importanti informatori ai vertici dell'OLP era l'agente Krotov, alias Abu Mazen, leader di Fatah, reclutato nel 1979, quando studiava in Unione Sovietica.

Nathan Greppi

Gli Aerosmith suoneranno in Israele nel maggio 2017



È ufficiale: nel maggio 2017, si esibirà in Israele uno dei gruppi rock più famosi d'America e del mondo, gli Aerosmith. Dopo diversi mesi di trattative, il gruppo, fondato a Boston nel 1970 da Steve Tyler, ha confermato un concerto nel Ha-Yarkon Park di Tel Aviv, dove si erano già esibiti nell'estate del 1994. Gli Aerosmith ad oggi hanno venduto circa 150 milioni di dischi. N. Greppi



Gariwo: fra i nuovi Giusti del 2017 anche musulmani "eroi" contro il terrorismo

“Giusti del dialogo: l'incontro delle diversità per superare l'odio” è il tema scelto per la prossima Giornata europea dei Giusti (6 marzo) da Gariwo, che ha individuato cinque figure esemplari del passato e del nostro tempo. I nuovi alberi del Giardino dei Giusti di Milano saranno dedicati a Lassana Bathily e Mohamed Ben Abdesslem (nella foto), due musulmani che hanno avuto il coraggio di salvare ebrei e cristiani dalla furia omicida dei terroristi, a Raif Badawi, il blogger saudita simbolo della lotta per una società libera dal fondamentalismo, a Pinar Selek, l'attivista turca che si batte per i diritti delle minoranze, ed Etty Hillesum, la giovane ebrea che non volle cedere all'odio neppure di fronte al male estremo. «Abbiamo scelto di ricordare chi si batte contro il fanatismo, contro l'odio e per il dialogo», ha detto il presidente di Gariwo, Gabriele Nissim.

Da Israele una possibile cura contro l'Aids

Da Israele arriva una notizia che potrebbe porre fine all'Aids, la terribile malattia chiamata negli anni '90 "la peste del secolo". Secondo *Ynetnews*, un'equipe di medici israeliani dell'Università ebraica di Gerusalemme in collaborazione col Kaplan Medical Center di Rehovot avrebbe recentemente identificato una proteina di nome Gamorra che



ridurrebbe l'infezione del virus del 97 per cento dei casi di campioni di sangue infetto analizzati. Diversamente da altre malattie che si riproducono in varie cellule, l'Aids entra in una cellula che usa come sua "sede" per riprodursi

sempre di più. La proteina della nuova cura riesce invece a neutralizzare il virus forzandolo a riprodursi in varie cellule e mandandolo "in tilt". Infatti il virus non può più usare la cellula infetta per veicolare diverse infezioni nel corpo. Una scoperta molto importante che, come ha ribadito Hagai Ayad, portavoce della Israeli Aids Task Force, organizzazione non governativa nella lotta al virus, «ci

permetterà di debellare completamente il virus come non era mai stato fatto prima. Attualmente ci sono 7 mila e 500 sieropositivi in Israele e questo sarà un passo decisivo per loro». Roberto Zadik



A sinistra, in senso orario: Joe Biden negli Emirati; l'apparecchiatura di Google View montata su un cammello; Dubai; Netanyahu e un capo tribù arabo israeliano; la monorotaia de La Mecca; Re Abdullah di Giordania con Netanyahu. Sotto: Maurizio Molinari; una tenda beduina in una foto del 1905; il ritratto di Scheik Mohammad.

Israele e le nuove tribù del Medioriente

Il mondo arabo è in fiamme. E niente sarà più come prima. Defunti gli stati-nazione, rinascono prepotenti il tribalismo, l'identità di clan. Chi sono gli interlocutori di oggi? *I capi tribù, tornati a combattersi ferocemente l'un l'altro.* Quale sarà il ruolo di Israele in questo nuovo scenario? Cosa farà la nuova amministrazione Trump? Risponde Maurizio Molinari, direttore de *La Stampa* e analista geopolitico

di ILARIA MYR



«S e oggi guardassimo la cartina del Medio Oriente che studiavamo a scuola, riconosceremo molto poco di questa regione. Sei Stati ormai non esistono più, e altri sono seriamente minacciati dai conflitti, che sembrano essere tornati a logiche tribali. Le uniche zone stabili? Gli Stati degli Emirati arabi e Israele, lo Stato della tribù degli ebrei». Così Maurizio Molinari, 57 anni, da un anno direttore del quotidiano *La Stampa* di Torino, in passato corrispondente per il quotidiano piemontese da Bruxelles, New York, Gerusalemme e Ramallah (l'unico nella stampa italiana a lavorare dalla città palestinese), parla della situazione attuale del Medio Oriente con una chiave di lettura nuova

circa gli attuali rimescolamenti degli assetti del mondo arabo: la chiave della rinascita delle identità tribali e dei particolarissimi etnici, la vittoria dell'elemento del clan su quello degli stati nazionali, oggi disintegrati, la rivincita dell'*Etnos* sul *Topos*, come direbbero gli antropologi. Molinari è da sempre, per formazione, anche un esperto di relazioni internazionali, un analista della politica americana e del Medioriente. Ecco l'intervista (avvenuta nell'ambito di una serata di Keshet che ha fatto, su questo tema, il tutto-esaurito).

Un nuovo scenario: quale il ruolo degli eterni rivali, Iran e Arabia Saudita, quale spazio per lo Stato Islamico? Oggi assistiamo alla dissoluzione degli Stati nazionali, nati in seguito agli accordi di Sykes Picot e poi della decolonizzazione. Stati governati per 100 anni in gran parte da elites che

guardavano solo ai propri interessi, suscitando molto malcontento nella popolazione e portando a una serie di rivolte e rivoluzioni, che dal 2011 a oggi hanno iniziato ad avere successo. Il risultato è che adesso la mappa del Medioriente è totalmente cambiata: ben sei Stati (Iraq, Libia, Siria, Yemen, Somalia, Libano) non esistono più, non hanno più un governo o delle forze di sicurezza in grado di imporre la legittimità sul territorio. Ma questo processo di "implosione" oggi minaccia anche gli altri stati più solidi (Algeria, Tunisia) e soprattutto contagia i tre grandi Stati regionali: il primo è l'Egitto, che ormai non riesce più a controllare la penisola del Sinai o alcuni quartieri del Cairo, e che è sempre di più oggetto di aggressione da parte di gruppi jihadisti. C'è poi l'Arabia Saudita, che confina al sud con lo Yemen, in piena guerra civile.

E poi la Turchia, le cui zone meridionali vivono un'instabilità endemica, in cui il governo di Erdogan reprime brutalmente le guerre interne.

Il risultato di questa decomposizione degli Stati nazionali non è altro che la riaffermazione delle entità pre-esistenti a essi: le moschee, le milizie e le tribù. In particolare, nel mondo sunnita, che rappresenta l'80% della popolazione di questi Stati, è in atto una resurrezione del potere

della tribù, l'entità che da sempre domina sul territorio e controlla le risorse: l'acqua, il cibo, il bestiame. Storicamente la tribù che controllava il pozzo d'acqua era quella più potente nel territorio, ed era costantemente in conflitto con le altre, che miravano a usurparle il dominio. Ed è esattamente questa logica che regola oggi i delicati equilibri in Medio Oriente, come è evidente nel conflitto fra sciiti (che costituiscono il 20% del mondo musulmano) e i sunniti (l'80%). In Iraq, oggi, i primi stanno avendo la meglio sui secondi, che invece vivono un processo di disgregazione che apre le porte a Daesh-Isis, Stato islamico sunnita, contro il nemico sciita. Lo stesso succede in Siria orientale, dove la maggioranza sunnita si sente minacciata dagli alawiti - altra tribù -, che avanzano sulla costa. Questo spiega perché è difficile sconfiggere Daesh-Isis: se lo si schiacciasse con un'offensiva occidentale, esso non sarebbe più un alleato contro i nemici dei sunniti. E così la guerra continua. Dal canto loro gli sciiti - primo fra tutti l'Iran -, presentano al proprio interno una catena di comando e una struttura gerarchica verticale che dà loro stabilità, cosa che manca invece ai sunniti, che presentano una struttura fatta di clan, quindi orizzontale. Inoltre: ci sono i curdi - altra tribù -, oggi accomunati dalla volontà di creare un'entità comune, ma considerati una minaccia da tutti gli altri soggetti, i quali, uniti contro i curdi, creano alleanze altrimenti impensabili. In questo complesso quadro, le uniche

aree stabili sono gli Emirati del golfo - Qatar, Dubai, Kuwait ed Emirati Arabi - non a caso *mono-tribali*, visto che la popolazione appartiene a una sola tribù, gli Al Saban. E infine c'è Israele, ovvero, lo Stato della "tribù" degli ebrei. Chi, in questo quadro, potrebbe prendere il controllo del timone? Nel mondo sunnita il personaggio chiave è il vicepremier e sceicco degli Emirati, Mohammed bin Rashid al-Maktoum, detto Scheik



Mohammed o anche *Big Mo*: un uomo estremamente ricco - a lui si deve la creazione di Dubai - e illuminato, ma anche crudelissimo, spietato e sanguinario, che non esita a dichiarare "I will kill them all" riferendosi agli sciiti, nemici giurati. È lui che ha piegato il Qatar quando sosteneva i Fratelli musulmani, minacciandolo di espulsione dal Consiglio di Cooperazione del Golfo. A lui è molto legato uno dei contendenti al trono dell'Arabia Saudita, Paese in cui la guerra di successione sta indebolendo il fronte sunnita.

In tutto ciò, come si muove Israele? E cosa può comportare questa "stagione delle tribù" nei rapporti con i palestinesi?

Fino a oggi la politica del governo israeliano è stata quella di sostenere i governi sunniti in difficoltà: questo ha portato a nuovi rapporti più o meno espliciti con diversi Stati dell'area - il Qatar, il Bahrein, il Kuwait, gli Emirati, l'Oman, l'Arabia Saudita - in ambito politico ed economico. Inoltre, all'indebolimento della presenza americana in Medio Oriente è coinciso il rafforzamento della Russia, che punta ad avere come alleati i Paesi scontenti degli Stati Uniti. Se nel prossimo gennaio il coro dell'Armata rossa ha in programma 100 concerti in Israele è perché lo Stato ebraico - considerato uno Stato russofono in virtù dei suoi oltre 2 milioni di cittadini russi - è diventato per la Russia un elemento strategico. Di fronte a una minaccia con-

creta di attacchi, Israele agisce su tre piani: prima di tutto lavora sul piano della difesa fisica, attraverso la costruzione di recinzioni ai confini. Poi mette in atto un minuzioso lavoro di intelligence su quello che avviene nella fascia di territorio a ridosso del confine, entro i 10 km: ciò significa, ad esempio, conoscere i personaggi influenti oltreconfine e avere dei contatti diretti con loro. «Li chiamiamo al telefono», mi disse un giorno un ufficiale israeliano quando gli chiesi come dissuadevano i nemici, ai confini, da azioni aggressive «Telefoniamo e diciamo: non farlo, lascia stare, non ti conviene. Loro restano interdetti e si fermano». E infine, ultimo elemento della cosiddetta "strategia del castello" - come l'aveva definita Yaakov Amidror, ex consigliere per la sicurezza nazionale di Benjamin Netanyahu ed ex generale dell'Intelligence militare - l'eliminazione fisica dell'avversario, per prevenire minacce dirette.

Per quanto riguarda i palestinesi, essi stessi sono divisi in tribù e questo spiega perché non siano ancora arrivati a sviluppare un'entità nazionale. Allo stesso tempo, però, la loro volontà di avere uno Stato è in netta contraddizione con i principi del Califfato Islamico, che invece è contro ogni forma nazionale. Per questo Daesh-Isis ha difficoltà a penetrare all'interno della società palestinese, mentre sta facendo breccia fra gli arabi israeliani, beduini del Negev o contadini della Galilea, che hanno invece un'identità più debole e fragile. >





Maurizio Molinari, Fiona Diwan, Rav Roberto della Rocca durante la serata di Keshet.

gli feci qualche settimana fa, la coesistenza può avvenire solo nella cornice

di una confederazione, in cui le diverse entità convivono con le proprie specificità. Nei due anni in cui, come corrispondente, sono stato a Ramallah, i palestinesi che incontravo non mi dicevano "voglio uccidere tutti gli israeliani", ma "vorrei i confini aperti per andare in spiaggia a Tel Aviv". Quali gli effetti dell'elezione di Donald J. Trump a Presidente degli Usa sullo scenario mediorientale?

È un grave errore considerare Trump come un ritorno alla politica di George W. Bush, perché è una figura totalmente nuova nella politica americana: il suo carisma e leadership è prevalente sull'organizzazione politica, è lui il leader scelto dalla "tribù bianca" Usa. L'interrogativo ora è se

Trump riuscirà a far tornare l'America in Medio Oriente o se potrà trovare un'intesa con Putin. Non è un caso che la prima reazione del governo israeliano alla sua nomina sia stato l'augurio che Stati Uniti e Russia si uniscano contro il terrorismo in Medio Oriente.

Da quando lei è al timone de La Stampa sono molti gli articoli su Israele. Frutto di una sua scelta di fare "hasbara"? Quale la reazione dei giornalisti? Non sono intervenuto in alcun modo: ai miei giornalisti ho spiegato che il mio ruolo di direttore è stimolare la creatività di ognuno, elemento fondamentale in un lavoro giornalistico. Una sola cosa ho chiesto: le ideologie stanno fuori da qui. Sì alle diverse opinioni, ma mai cedere all'ideologia. Il risultato è il giornale che trovate in edicola. ☺

> Come si arriverà, se si arriverà, a una pace fra Israele e i palestinesi?

Sul tavolo delle trattative politiche c'è l'iniziativa della Lega araba, che per la riappacificazione con tutti i Paesi arabi chiede a Israele il ritiro dai territori conquistati nel 1967, e che ha ottenuto un primo accordo verbale di Netanyahu in cambio di alcune correzioni. Ma il terreno su cui si giocherà il dialogo fra Israele e palestinesi è il futuro di Gerusalemme: ora che la Spianata delle Moschee non è più sotto la giurisdizione giordana né di alcun Stato, c'è spazio, per l'Arabia Saudita, per inserirsi come leader in questo scenario. Sul fronte civile, invece, come disse il Presidente israeliano Rivlin in un'intervista che

[voci dal lontano occidentale]

La sorpresa Trump e le relazioni con Israele. Il sostegno americano favorirà il processo di pace?

L'America ha scelto e certo pochi, nel lontano Occidente, si attendevano un Donald Trump alla Casa Bianca. Noi non sappiamo se i prossimi quattro (otto?) anni saranno una conferma per coloro che mettono in dubbio le qualità umane e politiche del prossimo presidente degli Stati Uniti. O, al contrario, se il miliardario diventato uomo di Stato sorprenderà ancora una volta i (molti) critici dimostrando abilità inaspettate di leader del mondo libero. Quel che ci preme, qui, è provare a capire come si evolverà il rapporto tra Washington e Gerusalemme e, in particolare, in che modo l'influenza del maggior alleato di Israele si farà sentire in Medio Oriente. Trump si dimostrerà un amico dello Stato ebraico? Una cosa è sicura. Un'era si chiude. Le tensioni – spesso preoccupanti – tra la Casa Bianca di Obama e il governo di Netanyahu sono destinate a



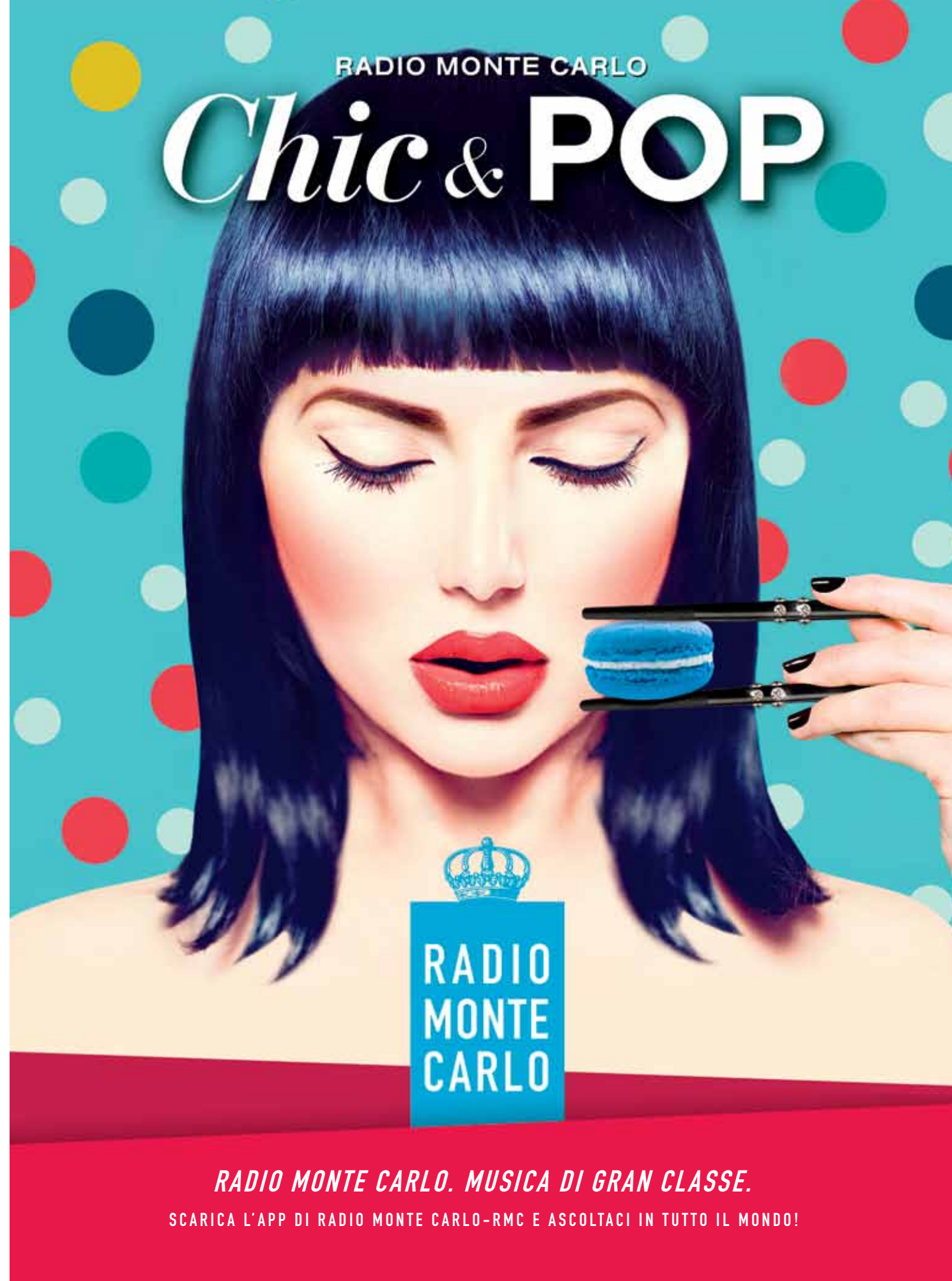
DI PAOLO SALOM

ridursi grandemente. Intendiamo, nonostante le promesse elettorali, non pensiamo che il presidente Trump, tra le prime decisioni che dovrà prendere, includerà anche il trasloco dell'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme. Ci attendiamo, al contrario, una buona dose di realpolitik che darà qualche delusione ai fan più appassionati del repubblicano. Tuttavia è indubbio che i tempi in cui Israele veniva messo sempre e comunque dalla parte sbagliata della Storia siano (per ora) finiti. E questo non potrà che influire positivamente su quello che il lontano Occidente chiama il "processo di pace" e che in realtà si è trasformato da anni in una guerra a bassa intensità generata, a nostro avviso, dalla scellerata idea che Israele possa essere sconfitto e "sparire", in quanto Stato degli ebrei, dalla cartina geografica. Dunque maggior equità e soprattutto



maggiore autonomia dei protagonisti di un conflitto ormai secolare. Che non possono essere obbligati a fare la pace, ma devono arrivarci autonomamente, una volta digerito il fatto che l'avversario non potrà dissolversi. In Israele, ne siamo convinti, questa idea è già parte del discorso pubblico, da destra a sinistra, e assimilata dalla maggior parte dei cittadini. Diverso il discorso sulle sfide strategiche nella regione intorno a Israele. La complessità dei conflitti e delle alleanze non potrà essere affrontata e risolta con argomenti retorici. Anche Trump dovrà arrendersi agli insegnamenti di Machiavelli? A lui la prossima mossa. ☺

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



RADIO MONTE CARLO

Chic & POP

RADIO MONTE CARLO

RADIO MONTE CARLO. MUSICA DI GRAN CLASSE.

SCARICA L'APP DI RADIO MONTE CARLO-RMC E ASCOLTACI IN TUTTO IL MONDO!

Dai partiti politici alle **università**, passando per le piazze: l'antisemitismo, anche mascherato da *antisizionismo*, è in netta crescita in Gran Bretagna, fino a qualche anno fa uno dei Paesi in Europa più **sicuri per gli ebrei**. Lo dimostrano il **caso Labour**, in grande crisi per le dichiarazioni di alcuni suoi leader, e i sempre più frequenti **attacchi alle persone** nelle strade e nelle scuole

L'Inghilterra e gli **EBREI**: il paradiso non è più qui

di DAVIDE FOA 

«**S**e sei ebreo, la Gran Bretagna è uno dei migliori paesi al mondo in cui vivere». La rassicurante affermazione è dell'associazione inglese "Campaign Against Anti-semitism" (CAA). Ma è ancora oggi così? Ahimè, anche in terra britannica si registra ultimamente un aumento del sentimento anti-ebraico, parallelo ad un più generale incremento della xenofobia e del nazionalismo che hanno generato l'esito recente di Brexit. Stando a quanto riportato dalla CAA, il 45% dei britannici crede ad almeno uno dei tanti stereotipi antisemiti, mentre un altrettanto 45% di ebrei non si sente più completamente al sicuro in Gran Bretagna. Per comprendere e magari anticipare questo crescente allarme, è bene analizzare l'antisemitismo britannico in tutte le sue forme, da quello mascherato e rubricato sotto il nome di "antisizionismo" a quello dichiarato e senza veli, fatto di minacce fisiche e verbali, che non a caso sono cresciute del 62% solo nei primi mesi del 2016. Per citare solo uno dei tanti recenti casi, il 18 maggio 2016 diverse lapidi del cimitero ebraico di Manchester sono state deturpate e vandalizzate con svastiche e scritte antisemite. In quell'occasione era intervenuto anche

l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, denunciando pubblicamente l'aumento dell'antisemitismo e invitando le altre comunità religiose a combatterlo.

L'ANTISEMITISMO E IL LABOUR

Esiste però un antisemitismo che preferisce non mostrare il proprio volto. Quello della politica, del verbo multiculti e del politically correct, e che sceglie di nascondersi sotto altre forme, di modo che sia più facile agire sotto sembianze presentabili. È questo il caso dell'antisemitismo ormai diffuso all'interno del Partito labourista, un antisemitismo che rende sempre più difficile agli ebrei inglesi di sostenere i partiti di sinistra. Un veleno antisemita tutt'altro che ignoto tra le fila della sinistra britannica, e che oggi sta mettendo a dura prova la stabilità del partito guidato da Jeremy Corbyn. Tanti, troppi per elencarli tutti, i casi di antisemitismo registrati all'interno della sinistra britannica. Il copione è sempre lo stesso: dichiarazioni, smentite (a volte) e sospensioni dal partito. Celebre il caso della parlamentare quarantaduenne Naseem Naz Shah, finita sotto accusa per un post pubblicato su Facebook nel quale proponeva come soluzione del conflitto israelo-

palestinese lo spostamento fisico di Israele direttamente negli Stati Uniti. Lì, negli USA, Israele avrebbe trovato tutta la terra di cui aveva bisogno e avrebbe permesso ai palestinesi "di avere la propria vita e la propria terra indietro". Il post in questione - pubblicato nel 2014, ma rispuntato solo nell'aprile del 2016 - ha scatenato una serie di polemiche, tanto che lo stesso Corbyn, pressato sia dai conservatori - uno su tutti l'ex premier David Cameron -, che da buona parte dei suoi compagni labouristi, ha deciso di sospendere dal partito l'autrice. La scelta di Corbyn è stata poi fortemente criticata dal suo vecchio compagno di strada, nonché ex sindaco di Londra, Ken Livingstone. «Una legittima critica ad Israele», così Livingstone ha definito le parole della Shah, individuando poi come responsabile della scelta di Corbyn una non-ben-definita "lobby israeliana". Il virus aveva colpito di nuovo.

Le parole con cui Livingstone ha difeso Shah ben spiegano il carattere e la particolarità dell'antisemitismo britannico; si tratta di un fenomeno sotterraneo, difficile da decifrare, che spesso si nasconde sotto altre sembianze, una su tutte l'antisizionismo; questo spiega la facilità con cui il verbo antisemita è riuscito ad espandersi soprattutto tra le file della sinistra britannica, evidentemente incapace di distinguere le ragioni della cau-

Nel Regno Unito l'antisemitismo è un fenomeno complesso e sotterraneo, che si nutre di sentimenti anti-israeliani

sa palestinese da un odio indiscriminato verso Israele. Siamo di fronte a quello che il giornalista Alan Johnson definisce, su *Haaretz*, "un antisizionismo antisemita", ormai prerogativa costante di un certo genere di sinistra e non più della destra così come eravamo abituati a pensarla in passato, con estremismi fatti di teste rasate o svastiche neo-nazi. Questo fenomeno, riprendendo le parole di Johnson, consiste nel "distorcere il reale significato di Israele e del Sionismo finché



entrambi non finiscono rinchiusi nelle categorie, trasposizioni, immagini ed idee del classico antisemitismo". Insomma, nella nuova forma mentis riveduta e corretta alla luce dell'attualità, mutatis mutandis, l'immagine di Israele sembra in tutto e per tutto voler sostituire la vecchia e logora figura caricaturale dell'ebreo made in Europe ante 1945.

Lo stesso leader Corbyn, poi, è al centro delle polemiche per il suo sostegno all'Ong Interpal Fund, organizzazione dalla dubbia fama, inserita nella lista degli "Specially Designated Global Terrorists" dagli Usa perché "facilita il trasporto di decine di milioni di dollari all'anno destinati a Hamas". Non solo: il presidente del suo consiglio direttivo, Ibrahim Hewitt, è un fondamentalista islamico, e alcuni funzionari di Interpal sono stati ripetutamente fotografati con i leader di Hamas nella Striscia di Gaza. Ma, soprattutto, l'Ong è responsabile della promozione di eventi in cui si inneggia all'assassinio degli ebrei e degli israeliani, come il Palestine Festival for Childhood and Education dello scorso 21 aprile, in cui bambini sotto i 10 anni inscenavano l'uccisione di soldati israeliani, sotto gli occhi compiaciuti degli adulti.

L'ANTISEMITISMO NELLE UNIVERSITÀ

Ma questo "nuovo antisemitismo" non si arresta sulla soglia dei salotti buoni

del gauchismo intellettual-chic, ma trova sempre più di frequente ampi spazi nei templi del sapere e dello studio, ovvero nei luoghi deputati in cui si dovrebbero combattere pregiudizio e ignoranza: le università.

Sono stati diversi i casi di antisemitismo registrati all'interno dei campus universitari britannici, tanto che gli studenti ebrei - come è emerso da un articolo dell'*Independent* - hanno dichiarato con apprensione di sentirsi "minacciati e vulnerabili", e di non ricevere il giusto supporto dalle Unions studentesche - il sindacato degli studenti nonché una sorta di club rappresentativi piuttosto importanti nel mondo universitario britannico-. Il primo allarme è giunto da Oxford e dal suo club labourista. A febbraio, Alex Chalmers, ormai ex-presidente del club, decise di rassegnare le proprie dimissioni constatando che «diversi membri del club hanno alcuni problemi con gli ebrei ed esprimono tendenze intolleranti».

Diversi sono stati, infatti, gli episodi in cui studenti appartenenti al club labourista di Oxford hanno dimostrato sostegno al gruppo terroristico di Hamas; oltre a intonare cori piuttosto sgradevoli come "sì ai missili su Tel Aviv", questo folto gruppo di studenti è riuscito a inserire l'ateneo di Oxford all'interno della "Apartheid Week" - un ciclo di incontri e letture dalle tematiche intuibili. Risentita,

Becky Howe, presidente della Union studentesca di Oxford, ha denunciato che «gli studenti ebrei sono l'unica minoranza non direttamente rappresentata da alcuna delle campagne di emancipazione promosse dal NUS (unione nazionale degli studenti)». Inoltre, a dimostrazione della spaccatura esi-

stente tra gli studenti in materia di sionismo-antisemitismo, proprio da Oxford sono arrivate le prime lamentele in seguito all'elezione di Malia Bouattia come nuova presidentessa del NUS. La Bouattia, prima donna nonché prima musulmana a ricoprire la carica, è criticata da più fronti per alcune sue dichiarazioni su Israele e gli ebrei. Non a caso, qualche tempo fa, aveva infatti definito la sua università - quella di Birmingham - un "avamposto sionista". Sempre la Bouattia, in un'altra sede, aveva affermato che il boicottaggio contro Israele non era abbastanza; anzi, una tale forma di protesta non-violenta, secondo la Bouattia, avrebbe distolto i palestinesi dalla vera resistenza contro Israele.

Qui sopra (da sinistra in senso orario): una manifestazione contro l'antisemitismo a Londra; la parlamentare britannica di origine pakistana Naseem Naz Shah; il leader labourista Jeremy Corbyn; Malia Bouattia, presidente dell'unione studentesca NUS; l'ex sindaco di Londra Ken Livingstone; una scuola ebraica ortodossa sorvegliata dalla polizia.

Come rivelato pochi mesi fa da *Tab Magazine*, periodico gestito dagli studenti di Cambridge, nel 2015 le uscite della Bouattia erano già finite sotto un'indagine del NUS, che in un comunicato ufficiale aveva dichiarato: «non è irragionevole pensare che il contenuto del suo discorso sia antisemita». Dalla Shah alla Bouattia, l'«antisemitismo antisionista» si mostra, oggi più che mai, capace di insinuarsi prepotentemente nei luoghi del sapere, mettendo a dura prova chi quel sapere vuole difendere da stereotipi e intolleranze.

L'ANTISEMITISMO SENZA MASCHERE

A questo pericolo, si aggiunge poi il tradizionale sentimento d'odio anti-ebraico, quello fatto di aggressioni fisiche o esternazioni verbali, quello che non si nasconde sotto nessuna maschera. Riprendendo i dati della CAA, il 2015 è stato l'anno con il maggior numero di attacchi contro gli ebrei in Gran Bretagna. Sono cresciuti infatti del 26% i crimini a sfondo antisemita. Tra questi, gli atti violenti - le vere e proprie aggressioni fisiche - sono cresciuti del 50% rispetto al 2014.

Sfortunatamente l'aumento di attacchi antisemiti non va di pari passo con l'azione repressiva delle forze dell'ordine britanniche che, secondo la CAA, hanno punito il 7,2% in meno dei casi rispetto alle cifre dell'anno precedente.

Ciò che più preoccupa è dunque l'incapacità di riconoscere l'antisemitismo in tutte le sue varie forme e sfaccettature.

La stessa CAA lamenta una mancanza di competenza e di preparazione da parte di chi dovrebbe individuare il problema e arginarlo il più possibile, siano essi poliziotti o giudici di tribunali.

Quando nel 2014 scoppiò la grande ondata di antisemitismo - seguente l'intervento israeliano a Gaza - la politica britannica, su tutti il Primo Ministro David Cameron, assicurò sostegno incondizionato alla comunità ebraica insieme alla promessa di



Nella pagina accanto:

Corbyn con Rav Pinter, portavoce della comunità ebraica ortodossa; una targa che ricorda l'ubicazione della Grande Sinagoga di Londra. In alto: la celebrazione del giubileo del 1890 nella West Synagogue di Londra.

combattere con tutte le forze le spinte antisemite. «La promessa repressiva non si è materializzata», si legge laconicamente sul sito della CAA.

BOICOTTAGGIO? NO GRAZIE

Eppure, a fronte di un antisionismo e un antisemitismo sempre più diffusi, sul terreno del boicottaggio di Israele la Gran Bretagna ha un atteggiamento più conciliante nei confronti dello Stato ebraico. In febbraio, ad esempio, il governo Cameron aveva inserito nuove regole che impediscono alle organizzazioni pubbliche britanniche di boicottare fornitori israeliani. Alla base di questa decisione la convinzione che sia necessario vietare il pubblico boicottaggio dei prodotti israeliani, poiché questo mette in pericolo «la sicurezza internazionale» della Gran Bretagna. Non solo. Secondo un recente sondaggio del BICOM (Britain Israel Communications and Research Centre) il 51% dei cittadini inglesi sarebbe contrario al boicottaggio dei prodotti israeliani, l'8% in più rispetto all'anno scorso.

Inoltre, il 56% degli inglesi sarebbe convinto che i boicottaggi danneggiano sia gli israeliani che i palestinesi (+9% rispetto all'ottobre 2015). Il sondaggio continua sostenendo

che per il 48% degli inglesi l'odio verso Israele e l'antisemitismo siano collegati, mentre il 20% afferma che non sia così. In più, il 57% vede Israele come il maggiore alleato del Regno Unito in Medio Oriente, il 5% in più rispetto all'anno precedente. Un'altra sorpresa emersa è che il 43% degli inglesi, e il 3% in più rispetto all'anno scorso, ritiene valida la Dichiarazione Balfour del 1917, con la quale il governo britannico approvò la creazione di un focolare ebraico nell'allora Mandato della Palestina; il 18% invece ritiene la dichiarazione illegittima.

«Queste sono scoperte molto significative - dichiara James Sorene, direttore del BICOM - dato che incoraggiano molto il lavoro di informazione, ricerca e campagne a cui ci siamo dedicati nell'ultimo anno per spiegare quando l'odio per Israele diventa odio per gli ebrei e sostenere la causa contro i boicottaggi di Israele».

GLI EBREI E LA BREXIT

Un discorso a parte merita la Brexit, l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, decisa con un referendum popolare il 23 giugno. Un evento, questo, che all'inizio era solo un fantasma, ma che si è alla fine materializzato delineando scenari ancora non ben



definiti. Da un sondaggio condotto a maggio dal *The Jewish Chronicle*, però, era emerso come gli ebrei britannici fossero in gran parte contrari all'uscita della Gran Bretagna dalla UE - 49% contro un 34% favorevole alla Brexit e un 17% di indecisi -.

Di fronte alla prospettiva di una chiusura dei confini, la maggior parte degli ebrei si è quindi schierata a favore della libertà di movimento, un bene storicamente troppo importante per essere lasciato in secondo piano (un punto, questo, molto caro agli ebrei francesi che oggi, sentendosi minacciati in Francia, scelgono la Gran Bretagna come nuova casa). La vittoria del «leave» al referendum ha dunque mostrato chiaramente la volontà di fermare l'immigrazione. Non a caso, all'indomani del voto, sono aumentati drasticamente gli episodi di violenza xenofoba per opera di gruppi di estrema destra che, con minacce verbali e fisiche, hanno preso di mira nuovi e vecchi immigrati, senza distinzioni di sorta. Nel mirino sono finite soprattutto le comunità provenienti dall'est Europa - polacchi specialmente - che da anni, se non decenni, vivono in Gran Bretagna. «C'è grande tensione nell'aria. Nessuno sa cosa succederà dopo», ha commentato un trentenne israeliano che da qualche tempo vive a Londra con la sua famiglia. Occhi aperti dunque: dall'odio per lo straniero all'antisemitismo, il passo è decisamente breve. ☹

[La domanda scomoda]

Chi ha la responsabilità più grande quando si verifica un attentato? L'attentatore o i mandanti? E perché l'Occidente è complice?

La domanda di questo mese è quanto mai retorica, ma è utile per ragionarci sopra. Chi ha la responsabilità più grande quando si verifica un attentato? Il kamikaze/martire che lo mette in atto o chi l'ha



DI ANGELO PEZZANA

spinto a commetterlo, lavandogli il cervello sin da quando era un bambino? In società non condizionate dal terrorismo, la richiesta di andare a farsi ammazzare in nome della grandezza di Allah riceverebbe un sonoro «ma vacca tu!», ma questo non succede quando in una determinata società si insegna ai futuri attentatori che chi uccide ebrei/israeliani è un eroe, un martire, appunto, e come tale ne verrà onorata la memoria. Strade, scuole, istituzioni varie porteranno il suo nome, la famiglia riceverà una notevole somma di denaro, manifesti con la faccia dell'«eroe» sventoleranno nelle manifestazioni. Senza contare il premio che lo attende nell'aldilà, uno stuolo di vergini in attesa (si dice 72), il che spiega perché prima dell'eroico gesto sia d'obbligo lavarsi il corpo con grande cura. Ma se l'attentato non comporta la morte ma l'arresto, niente paura, ogni detenuto nelle carceri - o la famiglia - riceverà uno stipendio commisurato al gesto compiuto. Quale definizione attribuire a una simile ideologia che è alla radice del crimine? Non mi sto riferendo a Hamas, un movimento che contiene nel proprio statuto la distruzione di Israele; se non altro l'intenzione è chiara, come lo sono gli strumenti che adopera per realizzarla. Mi riferisco invece a chi ha la faccia tosta di presentarsi come l'angelo della pace: così il papa ha salutato Abu Mazen, l'inamovibile capo dell'Autorità Palestinese, colui che «non attende altro se non la pace con Israele». Nel frattempo, con indubbia furbizia, usa tutte le armi possibili, da quelle che lo confermerebbero alfiere dei metodi non violenti - come l'intifada diplomatica - molto efficace come ha dimostrato la recente delibera dell'Unesco, fino a quella dei coltelli, che

uccide e terrorizza, da lui invocata e compiuta con ottimi risultati.

Ritornando alla domanda iniziale, se ne aggiunge una strettamente collegata. Se questo è quanto accade, perché l'immagine dell'Anp, e di Abu Mazen in particolare, continuano ad avere una accoglienza positiva pressoché unanime sulla maggior parte dei nostri media? Escludendo antisemiti e odiatori di Israele, il cui giudizio è scontato, ma sono una minoranza esigua, perché la gente comune, quella che viene informata da giornali e tv, continua a comportarsi come se per la pace - che non c'è - ancora la colpa sia da attribuirsi a Israele? Basta analizzare con occhio attento la nostra informazione per rendersi conto di un fatto incontrovertibile: tutto quanto può danneggiare l'immagine «moderata» palestinese viene accuratamente omesso. Il risultato è quello che abbiamo sotto gli occhi: l'opinione pubblica ignora - non conosce, è ignorante - tutto quanto avviene nella società palestinese, da Gaza ai Territori dell'Anp. È l'auto-censura, spesso cosciente, a dettare le regole, per le quali non è «opportuno» raccontare ciò che avviene, riportare cronache, non opinioni, si badi bene, basterebbero le cronache per informare, come per fare la pace occorre essere in due a volerla. Se



Uno Shahid onorato da un murales

uno dei due, anche se con parole e atti differenti - Hamas o Anp - ha lo stesso obiettivo, distruggerti, condizione base per raggiungere la pace è la sua sconfitta. Dopo, la pace arriva. È avvenuto sempre così da che mondo è mondo. L'aggressore capisce di aver perduto soltanto dopo essere stato sconfitto. Mai prima. Chi lo dimentica e continua a farfugliare la parola pace, in realtà diventa un complice.

Un convegno organizzato dall'AME, dedicato a **La Mente, l'Io, le religioni e la salute mentale** apre lo sguardo sulle possibili *terapie del disagio*. Come imparare ad essere empatici con il dolore dell'altro (perché, come ebrei, lo abbiamo vissuto)

Follia, male psichico, cura dell'anima, nella **visione ebraica**

«**N**ella tradizione ebraica, caratterizzata dalla speranza e dalla redenzione, sopravvive un 'ottimismo nonostante tutto', la continua ricerca di un senso, anche nel disagio mentale. Freud, nell'*Interpretazione dei sogni* scrive che "Il sogno è come un testo sacro", vale a dire che richiede una 'interpretazione' come si interpretano le Scritture; si deve cioè interpretare il sogno di un paziente, di un malato, in modo da restituire vita e rispetto». Così, raccontando la sua esperienza di psicoterapeuta, David Meghnagi è intervenuto al convegno organizzato dall'AME, il 16 novembre all'Ambrosiana, per il ciclo "Insieme per prenderci cura". *La Mente, l'Io, le religioni e la salute mentale*: questo il tema, declinato e approfondito grazie agli interventi di Paolo Inghilleri, Pier Francesco Fumagalli, Teo Maranesi, Padre Vittorio Soana, Leo Nahon, Abd al-Sabur Turrini. Prospettive cristiana, ebraica e islamica, quindi, nell'approccio alla cura del disagio psichico, che passa attraverso il riconoscimento del sé individuale nel confronto, quando non nello scontro, con il contesto culturale, religioso e familiare di appartenenza.

«Il Novecento ha visto umanizzarsi la pratica medica, nonostante l'orrore e il dramma dei manicomi - ha detto ancora David Meghnagi -. C'è stata una maggiore attenzione a non demonizzare il corpo. Questo è stato sempre, peraltro, un elemento della tradizione ebraica. L'ebraismo vede nel corpo il santuario dell'anima e quindi gli rende una sua dignità, svilita invece dal pregiudizio anti-giudaico. La sfida dell'umanizzazio-

ne della medicina, grazie a questa lunga tradizione, è stata raccolta dagli ebrei e da ciò deriva una forte presenza ebraica nella medicina stessa: dal rispetto del corpo. La terapia psichica dipende poi da quale spazio vogliamo creare, uno spazio libero, non giudicante, che ci costringe a interrogarci su noi stessi». Leo Nahon, per molti anni Direttore del reparto di Psichiatria all'ospedale Niguarda, spiega che «il senso della psichiatria è cercare di capire che cosa c'è nella mente dell'altro. Dopo essere stato scolaro alla scuola ebraica, nel 1967 mi sono iscritto a Medicina e nel '68 c'è stato l'incontro folgorante con Franco Basaglia, con la nuova psichiatria che si pone la questione del *chi è l'altro*". Gli ebrei sono "l'altro" da migliaia di anni, siamo esperti in questo. Chiedersi che relazione può esserci tra di noi, quale empatia stabilire tra esseri umani, ha un fondamento biologico che oggi la neurologia ha scoperto nei *neuroni specchio*, che si rivelano fin dal primo contatto tra madre e figlio. È fondamentale sapere quello che fa l'altro, è un'esigenza dell'essere umano quella di sapersi "pensati e capiti". Se so che c'è qualcuno che mi "comprende", mi "assume in sé", questo è importante. Nell'ebraismo c'è la fede ma soprattutto l'osservanza di precetti. La Bibbia va studiata e nella Yeshivà lo studio procede sempre in coppia. C'è la discussione, l'interrogazione del testo, lo specchio dell'altro per approfondire le parole e il pensiero.

È anche un metodo clinico: interrogare l'altro. Questo è importante per l'ebreo, che è "l'altro" per eccellenza. L'ebreo è abituato ad essere curioso del suo prossimo, anche per non perderlo di vista,

ed eventualmente difendersi.

Come medico, posso capire il disagio dei migranti, perché il popolo ebraico lo è sempre stato. Nella Bibbia ci è prescritto di rispettare lo straniero *perché siete stati stranieri in terra d'Egitto*».

La malattia, la follia, è "l'altro che esca da sé", che impersona il male. Ha a che fare con la conoscenza, che si occupa del male anche per medicarlo, per ripararlo. È il concetto di *Tikkun olam*, riparare il mondo, prendere il Male e trasformarlo, anche se in senso assoluto il Male è inestinguibile.

«Siamo stati riconosciuti come "fratelli maggiori" - continua Nahon - dopo essere stati per secoli "perfidi giudei"; ma i fratelli maggiori nella Bibbia sono la stirpe di Caino. La radice del Male. La radicale diversità di un corpo malato e di una mente che non si riconosce è un problema medico, esistenziale, umano. Nella esperienza clinica con i migranti è sempre stato per me complicato occuparmi dei musulmani, per la mia dotazione culturale personale, nel confronto con gli individui più radicali o che si identificano con la propria radice culturale islamista. Ma entrando in corsia li salutavo con *Salam aleikum*, così vicino al nostro *shalom alechem*; parole simili ebraiche e arabe che rivelano una vicinanza semita, che diventava empatia nella sofferenza nell'ospedale». Le religioni possono funzionare come garanti psichici e sociali? Come muoversi all'interno di dinamiche della costruzione del sé legate alla cultura in cui viviamo? Il disagio che nasce dalla crisi sociale ed economica, il disagio da sradicamento dei migranti, con i drammi dell'esilio e della ricerca di un rifugio, una nuova casa, una nuova



Nella pagina accanto: Autoritratto di Egon Schiele. A sinistra: David Meghnagi, Teo Maranesi, Leo Nahon e Giorgio Mortara.

vita... Il paradigma dell'ebreo errante che si moltiplica nel viaggio sul Mare Nostrum che diventa Mare Monstrum, inghiottitore di vite e speranze. Tutto questo può sfociare nel disagio psichico, nella follia, come non-risposta ai cambiamenti nel mondo esterno, che mettono in crisi l'individuo.

«Oggi la necessità di affrontare la malattia mentale anche in questa prospettiva e in questo contesto fa sì che debbano vestire l'abito di garanti psichici e sociali - dice Monsignor Fumagalli, padrone di casa all'Ambrosiana - le chiese, le case di accoglienza, le carceri... tanti

ambienti diversi che si possono rivelare laboratorio per un futuro di una umanità condivisa». La malattia e il disagio psichico sono presenti nella tradizione mediterranea e la Bibbia stessa racconta che "Dio acceca colui che vuole perdere"; ma nella Bibbia c'è anche l'estasi del mistico, l'elemento magico, sciamanico, "i folli di Dio", i profeti.

Re Saul, Shaul Hamelekh, agitato da "uno spirito malvagio inviato dall'Eterno", è placato da David con il suono dell'arpa. E sarà poi David stesso a fingersi pazzo presso il re Achis, quando cerca di sfuggire alla persecuzione di Saul. Geremia, Ezechiele ed altri profeti sono incorsi nell'accusa di follia. La pacificazione può avvenire, indicano

i passi biblici, attraverso la sintonia, rappresentata dalla musica dell'arpa di David, dalla "consonanza" delle parole profetiche con il sentire del popolo. Una tradizione, quella ebraica, che ha indagato e cercato di curare il disagio psichico da secoli, con terapie che oggi sono ancora valide. Maimonide affronta il tema della follia e della malattia psichica, e nei suoi *Otto capitoli sull'etica* prescrive una psicoterapia per la malinconia: "Se la malinconia sopraggiunge ad affliggere un individuo, egli deve espellerla ascoltando canzoni e melodie strumentali, passeggiando nei giardini e tra bei palazzi, che rallegrano l'anima e ne bandiscono il disturbo della malinconia".

[Scintille: letture e riletture]

Un'opera monumentale sul teatro yiddish, **espressione e tradimento dell'età d'oro dell'ebraismo europeo**. Da Praga a Varsavia, il racconto di una scena perduta per sempre

La lingua yiddish nasce probabilmente in Renania nel Medioevo, quando fiorirono le comunità dei Chassidei Askenaz, devastate poi dalle Crociate; sotto l'impulso delle persecuzioni l'ebraismo askenazita spostò poi il suo baricentro all'Est, in Polonia e in Russia, pur conservando una presenza nell'Europa centrale, per esempio a Praga e Francoforte. La civiltà che ne nasce ha momenti di grande altezza culturale (si pensi al Maharal di Praga, al Gaon di Vilna, ai maestri del chassidismo) su un fondo di miseria e di persecuzioni, ma anche talvolta di prosperità e di influenza: si pensi alla storia curiosa di Saul Wahl Katzenellenbogen, guardasigilli e "re per un giorno" del regno di Polonia. Fino alla metà dell'Ottocento, la cultura yiddish è essenzialmente religiosa, impermeabile al contesto cristiano; poi con l'illuminismo ebraico e la modernità tecnica ed economica arrivano i movimenti politici, in particolare socialismo e sionismo, la letteratura, la pittura, il giornalismo e anche il teatro. È una fioritura effimera, che dura fino alla repressione sovietica che distrugge culturalmente l'ebraismo orientale prima che i nazisti lo sterminino. Sono tre o quattro generazioni veramente straordinarie.

Il teatro yiddish è particolarmente interessante in questa vicenda, perché insieme rispecchia e contraddice la cultura da cui nasce. La esprime mettendone in scena le figure tipiche, i conflitti sociali, la vita religiosa, ma anche le superstizioni (si pensi al "Dybbuk", la storia di un morto che ritorna). La tradisce perché ne espone soprattutto la dissoluzione e la marginalità. Antonio Attisani, storico del teatro fra i più importanti delle nostre università, pur non avendo origini ebraiche, si è innamorato del teatro yiddish e gli dedica una grande storia, che quando sarà finita con-

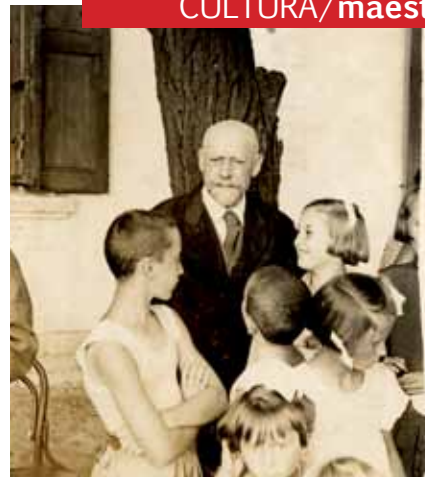


DI UGO VOLLI

terà sette volumi: una ricostruzione che non ha pari al mondo. Per ora vale la pena di segnalare il primo volume introduttivo, scritto con Veronica Belling, Merida Rizzuti e Luca Valenza: *Tutto era musica - Indice sommario per un atlante della scena yiddish*, pubblicato da Academia University Press (ma si può scaricare anche liberamente sul sito della casa editrice, www.aAccademia.it/yiddish1).

Attisani è uno di quegli storici del teatro che bada alle vicende concrete delle scene, degli attori e del loro ambiente più che alla critica e alla filologia della letteratura drammatica. Questa storia rispetta tale impostazione, anche perché secondo Attisani non vi sono nella drammaturgia yiddish capolavori drammaturgici assoluti, mentre vi è una vita teatrale molto ricca e movimentata. Il teatro yiddish è soprattutto popolare, somiglia per certi versi a quello napoletano. Nasce dai cantastorie e dai cantanti da osteria; prima di diventare istituzione è realizzato da compagnie che battono instancabilmente i piccoli centri di popolazione ebraica e continuamente si imitano, si scambiano attori e copioni, si dividono e si riuniscono. È teatro musicale, melodramma dalle tinte forti e dalla recitazione assai gestuale. Proprio per questo suo carattere popolare non piaceva alla borghesia ebraica assimilata, ma affascinò Kafka, che vi vedeva le radici di un ebraismo popolare, e Joseph Roth, che ne parla con entusiasmo. Ma quel teatro influenzò profondamente il cinema, ispirò figure come Charlot e musical come *Il violinista sul tetto*. Insomma, è un'esperienza da non mitizzare ma neppure da dimenticare, una parte della tradizione (e della dissoluzione) dell'ebraismo dell'Europa orientale che ancora lascia tracce.





UN LIBRO SU VITA E OPERA DI JANUS KORCZAK, MITO DELLA PEDAGOGIA CONTEMPORANEA. ANCORA ATTUALISSIMO

Janus, il maestro che volle *salvare i bambini* dal ventre della balena

Un eroe, una figura circondata da un alone leggendario, un precursore in fatto di educazione, un uomo fuori dal comune: medico, scrittore, giornalista, ma soprattutto pedagogista impegnato nell'azione sociale: tutto questo fu Janus Korczak, un mito, fuori e dentro il suo paese, la Polonia, ma meno noto da noi in Italia. Il bel libro di Laura Giuliani uscito per Il Margine editore (*Korczak: l'umanesimo a misura di bambino*, 256 pp, 16 euro), nasce proprio per colmare questa lacuna. Con una prosa fluida e di piacevolissima lettura, l'autrice presenta, non solo a genitori, educatori e insegnanti, ma anche a chi volesse approfondirne la conoscenza, la vita e l'opera di uno fra i personaggi più straordinari del Novecento, la cui esistenza fu segnata dagli eventi storici più tragici dell'epoca. Janus Korczak, pseudonimo di Henryk Goldszmit, nasce a Varsavia nel 1878, da una famiglia ebraica colta, benestante e pressoché assimilata. Il padre è un famoso avvocato, integrato nella cultura polacca anche grazie alla sua intensa attività pubblicistica, con la quale cerca di avvicinare la sua comunità religiosa, essenzialmente ortodossa, alla società del paese in cui è inserita. Ragazzo precoce e sensibile, Henryk già a 14 anni ha una prima crisi religiosa, da cui deriva la profonda convinzione etica che ispirerà tutta la sua vita: "Non esisto solo perché gli altri mi amino e mi ammirino, ma perché sia io ad agire e ad amare". A ciò si accompagna l'inizio della riscoperta della tradizione religiosa ebraica, che si compirà col sopraggiungere della maturità; ciononostante, egli rimase un ebreo "a modo suo", lontano dalla pratica dell'ortodossia. Il giovane Henryk, ci dice Laura Giuliani, manifesta frustrazione e insofferenza per le rigidità del sistema scolastico, improntato a una di-

di GIOVANNA ROSADINI



Laura Giuliani, Korczak: l'umanesimo a misura di bambino, edito da Il Margine

disciplina ferrea secondo il sistema russo, fin dalle elementari: "Era un ambiente freddo, soffocante e ostile". Comincia così a maturare le prime idee di riforme educative, e gli anni universitari (frequenta la Facoltà di Medicina dell'Università di Varsavia) saranno caratterizzati da un intenso impegno sociale e da una febbrile attività giornalistica e creativa, per le collaborazioni con riviste letterarie e politiche che riveleranno un indiscusso talento letterario: nel 1901 esce il suo racconto *I bambini di strada*, in cui dimostra una notevole conoscenza della realtà e psicologia dei bambini, spesso orfani, di Varsavia. Seguirà nel 1905 la pubblicazione del romanzo *Il bambino da salotto*, in cui, a partire da elementi autobiografici, racconta la famiglia borghese, formale, ipocritamente perbenista e iperprotettiva nei confronti dei figli. Divenuto autore di fama, non trascura attività sociali, quali l'impegno nelle biblioteche gratuite per bambini e giovani operai, nelle colonie estive e nell'organizzazione di giochi per i bambini di strada, che raduna, di shabbat, nella sua abitazione. L'interesse per l'infanzia è dunque evidente fin dalla prima giovinezza, tanto che, dopo la laurea, lavorerà come medico nell'ospedale per bambini Benson e Bauman di Varsavia, dove rimarrà, fatta eccezione per alcuni periodi di studio a Berlino, Parigi e Londra, fino al 1911. Poi si trasferisce nella *Casa degli orfani* del quartiere Wola, dove si gioverà della collaborazione, su base volontaria, di Stefania Wilczynska. La loro opera sarà interrotta dalla Grande Guerra prima, e poi dall'occupazione nazista della Polonia e dall'istituzione, a Varsavia, del ghetto. Tuttavia Korczak continua a scrivere articoli, opere letterarie, saggi di argomento pedagogico: a partire dal 1918 pubblica la tetralogia *Come amare il bambino*, cui seguiranno *Il diritto del bambino al rispetto* (1929) e *Regole di vita, e Pedagogia per i giovani e gli adulti* (1930). In queste opere prende forma compiutamente il rivoluzionario pensiero educativo di Janus Korczak, quello da lui maturato con l'esperienza sul campo, assecondando una vera e propria vocazione. La centralità del bambino e il ricorso al metodo scientifico lo avvicinano agli altri pedagogisti a lui contemporanei del movimento per l'educazione nuova, in primo luogo a Maria Montessori. Particolarmente innovativo è anche il fondamento giuridico (ampiamente trattato da Laura Giuliani, l'autrice) che l'educatore polacco dà alla sua opera, a partire dal quale si sviluppa la durissima critica che Korczak porta alle istituzioni sociali, partendo da quelle educative, ferme alla concezione per cui il bambino è un adulto incompiuto. Pertanto, in *Come amare il bambino* egli individua i diritti fondamentali dell'infanzia, le cui implicazioni svilupperà nel saggio *Il diritto del bambino al rispetto*. I figli non sono proprietà dei genitori, né sono degli adulti in miniatura, o semplicemente destinatari passivi di ciò che la società predispone per loro: sono persone che hanno la

piena dignità di esseri umani, soggetti di diritti inalienabili, che devono essere rispettati. Il rispetto è il concetto cardine del pensiero di Korczak, la base necessaria per le relazioni fra le parti; infatti, i bambini appartengono innanzitutto a se stessi, e hanno perciò diritto a che la loro vita sia rispettata, a partire dai genitori: "Per timore che la morte possa strapparci il bambino, spesso strappiamo il bambino alla vita; per impedire che muoia non lo lasciamo vivere". Una volta assicurata una vigilanza responsabile, il bambino ha diritto alla fiducia, ovvero al rispetto della sua libertà e volontà di autodeterminarsi, nonché della capacità di fare delle scelte, anche nel campo delle amicizie e dell'amore. "È un ammonimento alle madri ansiose e ai genitori iperprotettivi", commenta l'autrice. Inoltre, il bambino ha diritto alla sua vita presente, a vivere pienamente la sua età, infanzia, fanciullezza e adolescenza. Questo implica, per ogni età, il rispetto dei sentimenti, dei segreti e delle proprietà personali, così come dell'ignoranza dovuta all'inesperienza, e degli sbagli. "Voler accelerare e superare in fretta l'età dell'infanzia - scrive Laura Giuliani - è un vero furto, perché priva il bambino di qualcosa che gli appartiene e che gli spetta, appunto, di diritto". Infine, il bambino ha diritto a essere accettato, amato e apprezzato per quello che è, non per come gli adulti lo vorrebbero. A questi punti si aggiungono, naturalmente, i diritti basilari come quello a essere nutriti, educati e istruiti: cibo, sicurezza,

amore e considerazione sono i bisogni fondamentali di ogni essere umano, bambino o adulto che sia. Compito dell'educatore è impegnarsi per sostenere, orientare, se necessario correggere, il bambino fornendogli quella sicurezza che è condizione indispensabile per lo sviluppo fisico, affettivo e intellettuale. Una buona educazione evita sia l'imposizione autoritaria di soli doveri, sia aspettative troppo elevate sui risultati... Il discernimento fra il potenziale e l'impossibile è il compito essenziale dell'educatore. Korczak non trascurava neppure la dimensione spirituale e religiosa, per lui l'infanzia è un'età altamente spirituale, dimensione che si riscontra nelle domande che il bambino si pone sull'origine della vita e sulla morte, sulla paura e sul destino. Ed è nell'approccio mirato allo studio della Torà e dell'infanzia di alcune figure bibliche, come Mosè, Davide, Salomone, che Korczak identifica una via di formazione privilegiata. Questi sono i tratti essenziali dell'umanesimo a misura di bambino per il quale Janus Korczak ha vissuto, lottato e sacrificato la vita. Il 6 agosto 1942 avviene il trasferimento nel centro di sterminio di Treblinka, a cento chilometri da Varsavia. "Attraverso le vie cittadine avanza, in silenzio e disciplinatamente, il corteo dei bambini; in testa c'è Janus Korczak. Prima di salire sul treno, il comandante nazista che dirige le operazioni, riconosciuto, gli offre la libertà, ma lui rifiuta, rimettendosi in fila coi bambini".

Storia e contro storie

Come nasce un pregiudizio? E perché? L'incapacità degli Stati arabi di evolversi in senso democratico rende necessaria la **creazione di un nemico**: Israele "coloniale"

Un significativo luogo comune, consolidatosi negli anni Sessanta e divenuto poi abituale argomento di propaganda, è quello che attribuisce ad Israele la natura di «Stato coloniale». Coesistono in esso almeno tre versioni. La prima individua nella nascita stessa dello Stato ebraico un vizio d'origine, ossia quello di essere il prodotto di una volontà colonialista (anglo-franco-statunitense), della quale gli ebrei si sarebbero fatti carico volontariamente, per gli "ovvi" benefici che da ciò gliene sarebbero derivati. La seconda identifica nel sionismo una peculiare «forma di razzismo e di discriminazione razziale» (così la risoluzione 3379, approvata a maggioranza dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 10 novembre 1975). La terza, la più recente, attribuisce alla gestione dei territori della Giudea e della Samaria («occupati», «contesi», «amministrati») la manifestazione di una inconfessata volontà,



DI CLAUDIO VERCELLI

quella di incorporare ciò che costituirebbe invece il nucleo del futuro Stato palestinese, sancendo la condizione di totale subalternità e di assoluta abiezione delle comunità arabe autoctone. Ad ogni perentoria affermazione fatta in tale senso corrispondono repliche e controdeduzioni che, tuttavia, cadono puntualmente nel vuoto. Poiché l'oggetto di fondo non è la critica delle singole scelte politiche dei governi israeliani bensì la presunzione ideologica che Israele, per l'appunto, sia in tutto e per tutto un «fatto coloniale». Si tratta della demonizzazione aprioristica del diritto all'esistenza del Paese in quanto tale. Qualsiasi cosa faccia non andrà mai bene poiché inficiata dal suo vizio d'origine, l'abusivismo storico. Tale atteggiamento nasce dall'incontro di tre elementi: l'indisponibilità di molte élite mediorientali

a dare seguito a percorsi di pluralismo e democratizzazione nei loro paesi; il ricorso ad un capro espiatorio permanentemente per giustificare i propri fallimenti; il nuovo antisemitismo, che vede nel «sionista» criminale e genocida lo spettro dell'«ebreo» predatore e rapace. Israele, in realtà, è essenzialmente un prodotto della decolonizzazione, dalla scomposizione dell'Impero ottomano (1917-1923) alla cessazione del regime dei mandati europei (1948). L'argomentazione diabolizzante dei suoi detrattori va esattamente capovolta, adottandone il verso contrario. Se il superamento del dominio coloniale europeo è la costruzione di una società nazionale e, poi, la nascita di uno Stato, allora i cento e più anni dell'insediamento sionista testimoniano appieno di questo percorso, con il passaggio dal «popolo d'Israele» alla «nazione israeliana».

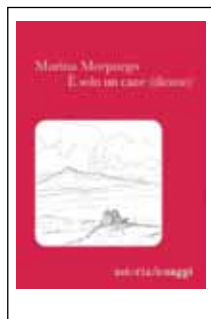


Cuore di cane...

e una *famiglia* nella tempesta

di FIONA DIWAN

Ironico, struggente, pieno di humour. La fuga di una famiglia ebraica durante la guerra si intreccia con la storia di Blasco, cane speciale e amatissimo, nel libro di Marina Morpurgo



Marina Morpurgo, *È solo un cane (dicono)*, edizione Astoria, pp. 112, € 12,00
In alto: Marina Morpurgo con Blasco

Si ride sempre parecchio leggendo le storie di Marina Morpurgo, una vena ironico-esilarante al servizio di un messaggio forte e chiaro: non siamo nati per soffrire e l'allegrezza di un lieto fine è sempre meglio di una qualsiasi intelligente e complessa tragicità. Una ricetta semplice: il lato comico della vita da perseguire testardamente come unico antidoto al dolore, all'abbandono, alla perdita. Una filosofia dell'happy end for ever, anche quando la storia è tristissima, anzi struggente. Come quella della malattia fatale di Blasco, cane amatissimo della narratrice, la cui vicenda di cura e di strenuo tentativo di salvezza Marina Morpurgo racconta in *È solo un cane (dicono)*, facendoci ridere e piangere, facendoci innamorare di questo cane speciale che nel libro ci parla in prima persona; un affetto testimoniato a Marina dai suoi 5000 followers su Facebook, durante gli ultimi mesi di malattia di Blasco. Ma nel libro c'è anche molto altro. C'è la vicenda di una famiglia ebraica italia-

na nella Seconda guerra mondiale che viene nascosta nel paesino toscano di Gambassi (lo stesso da cui viene Blasco), grazie all'aiuto di un parroco eccezionale, don Italo Ciulli, e alla generosità degli abitanti. Ci sono, sullo sfondo, le stragi di Meina e di Baveno. C'è il tema della Guerra e un intero nominario di cognomi tipici ebraico-italiani, Colombo, Calderoni, Fubini, Lattes, Bassani, Calabi, Foa. Nonni, zii, genitori, i ricordi familiari che si intrecciano con le parole dei veterinari che tentano l'impossibile per salvare Blasco. «Il tempo è limitato e le cose finiscono. Ma grazie a Blasco e alla sua malattia ho imparato a vivere i giorni che passano non come ciò che ci avvicina al disastro finale, non come ciò che ci porta alla perdita, ma come mattoncini di gioia e bellezza, di affetto e presenza, da mettere in saccoccia, come sassolini lisci e tiepidi che potrò accarezzare nei momenti di dolore e nostalgia. Mi riempio le tasche di sassolini, finché posso». Un piccolo libro pieno di gratitudine, gioia, sentimento. ➔



Riconoscere il proprio **valore** per vivere in modo **positivo ed equilibrato**. Come? Lo insegna il nuovo libro di Marina Diwan sulle qualità e la **ricchezza dell'anima**

Quattro passi in serenità

di ESTER MOSCATI

Perché le anime scelgono di incarnarsi? Perché siamo usciti dal Gan Eden? Che cosa cerchiamo in questa vita e, soprattutto, come possiamo imparare a riconoscere il nostro valore e compiere un cammino spirituale che porti nel nostro quotidiano la serenità, la felicità e la possibilità di realizzare il nostro



potenziale? Marina Diwan, che si definisce "ricercatrice spirituale", risponde a queste domande con il suo nuovo libro *Siamo anime ricche di valore e di qualità* (Live Aid editore, pp. 139, euro 13,00, con CD). «Noi non abbiamo un'anima, noi *siamo* Anima - spiega - e riconoscere questa realtà è il primo passo verso la consapevolezza e la serenità». Giornalista, scrittrice e Counselor olistico, specializzata in Rebirthing e Reiki, nel suo studio di Milano insegna e pratica meditazione. E in questo libro illustra il cammino dei "quattro passi" mentre propone quattro meditazioni guidate, che si possono praticare anche attraverso il CD. «*Chi sono io?*

è la prima meditazione e la risposta è *Io sono un'Anima, ricca di valore e qualità*. La consapevolezza di questo fatto aiuta l'autostima e la serenità nell'affrontare le sfide e i problemi della vita». Un cammino, quello attraverso la vita, nel quale non siamo soli. La seconda meditazione infatti parte dalla domanda *Chi è con me?* «Dio e le entità di Luce - dice

Marina - Dio, gli Angeli e gli Arcangeli sono entità di Luce, il cui scopo è l'evoluzione dell'umanità. Per questo ci sono accanto, se solo noi abbiamo la volontà di aprirci all'incontro, e chiamarli in nostro aiuto». Possiamo meditare e chiederci - il terzo passo - *Che cosa posso fare grazie agli aiuti di Luce?* «Possiamo imparare a essere liberi "da" e liberi "di". Liberi da paure, ansie, preoccupazioni, da attaccamenti e sofferenze e dai condizionamenti negativi che imprigionano il nostro potenziale; e liberi di sviluppare le Qualità della nostra Anima per superare le sfide della vita, trovare soluzioni, creare e crescere. Per que-

sto, l'uscita dal Gan Eden è una scelta di conoscenza che la nostra Anima ha fatto; non è un "peccato", non è "il peccato originale" immaginato dalla Chiesa». È, infatti, solo nel mondo fisico che è possibile l'esperienza del Bene e del Male; l'Anima pura, disincarnata, non può fare questa esperienza, attraverso la quale avviene il processo evolutivo. Uscire dal Gan Eden è la via scelta dall'anima per rafforzare le proprie qualità, mentre il nostro scopo, come anima, è tornare alla Luce, dopo aver sviluppato la conoscenza e la ricchezza interiore.

«La vita è un'esperienza di percezione che non può cambiare la realtà profonda dell'anima, il suo valore intrinseco. Per questo, attraverso la consapevolezza che si raggiunge con la meditazione, desidero far comprendere che l'ansia, il dolore, i sentimenti negativi di inadeguatezza e infelicità, non hanno ragione di essere perché tutto ciò che di apparentemente negativo ci si presenta nella nostra vita, è solo uno strumento di elevazione spirituale. Attraverso il senso del "limite" noi, in quanto Anima, possiamo

stimolare le qualità positive. Se ci troviamo ad affrontare una situazione difficile, affiniamo le qualità del Coraggio e della Determinazione; se ci troviamo di fronte ad un nuovo progetto professionale, sperimentiamo la Creatività e la Costanza; una nuova relazione stimola le qualità dell'Amore e della Fiducia».

Il quarto passo del cammino proposto da Marina Diwan risponde alla domanda: *Come posso sentirmi?* «Ri-

conoscente. La Riconoscenza è l'unione di "riconoscimento" e "gratitudine". È dal riconoscere il proprio valore e lo scopo della vita che nasce la gratitudine per i

doni spirituali che abbiamo ricevuto. Questa è la base della serenità. Io lavoro per aiutare le persone in senso olistico, cioè tenendo conto della globalità della persona e favorendone l'equilibrio nei tre livelli principali di corpo, mente ed emozioni. Ho sempre creduto che noi siamo la nostra Anima e che siamo creature luminose e potenti». I quattro passi del percorso presentato in *Siamo anime ricche di valore e di qualità*, nella Ghematrià corrispondono alla lettera **Dalet**, la "porta", e simboleggiano la stabilità terrena, i punti cardinali, le stagioni. «Li ho sperimentati nel mio lavoro su me stessa e sulle persone - conclude Marina - e ho scelto di divulgarli attraverso questo libro perché li considero la porta di accesso alla natura spirituale e i punti fermi per vivere serenamente». ➔



Daled, di Gabriele Levy

EL AL
E PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

El Al Best Deal Italia-Israele
autunno & inverno 2016-17
da Roma Milano e Venezia a partire da € 259*

www.elal.com

* Tariffa soggetta a specifiche restrizioni e a posti limitati, comprensiva di tasse aeroportuali e supplemento applicato dal vettore (entrambi soggetti a variazione) diritti di emissione non inclusi. Info presso agenzia di viaggi, uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito www.elal.com

SEGUICI SU





IL CAPOLAVORO DI ZERUYA SHALEV AFFRONTA IL TEMA DEGLI ATTENTATI E LE RICADUTE INTERIORI E FAMILIARI

Il passato polverizza il futuro. Nel presente c'è tutta *la gloria* della vita

Come liberarci dalla tirannia del passato che troppo spesso sbriciola il futuro? Saremo sempre condannati ad avere nostalgia del *prima* anche se era fatto di emozioni burrascose e di cattive notizie? Perché succede che il dolore dell'addio è più forte della gioia dell'incontro? Sono queste le domande che si pone Zeruya Shalev, 57 anni, nel suo ultimo romanzo, *Dolore*. Considerata oggi la "Virginia Woolf" israeliana, tra le grandi figure della narrativa contemporanea, scrittrice di numerosi romanzi, la Shalev ci racconta con *Dolore* (*Keev* è il titolo in ebraico), le ricadute interiori, familiari e fisiche degli attentati terroristici. E, per la prima volta, affronta il tema dell'attentato kamikaze che la colpì personalmente e in modo grave 10 anni fa. La storia di Iris, la protagonista, è quella di un dolore che non passa, che persiste anche quando non dovrebbe più neurologicamente prodursi, come quello di un arto fantasma dopo l'amputazione. Tutta la sua vita ha subito una doppia amputazione: quella violenta dell'esplosione dell'autobus mentre sta andando al lavoro e quella di un abbandono amoroso che da ragazza rischiò di ucciderla. E soprattutto c'è l'evidenza del corpo. Come il dolore fisico ritorna subdolo quando meno te lo aspetti, - mentre fai le fotocopie, bevi un caffè, o discuti con tuo figlio -, così ritorna il passato lontano, che la vita sembrava aver polverizzato. Nessuno come Zeruya Shalev sa scavare sulla superficie dei giorni e degli affetti, e affondare il bisturi psichico nelle carni di un'esistenza apparentemente ordinaria e ordinata, scrutarne gli organi interni palpitanti, chinarsi sulle pieghe umide e abissali del passato emozionale. La Shalev è così: prende l'epopea del quotidiano e ne sprema la vena più intima e nascosta, sa raccontare le relazioni familiari con tocchi di rasoio, consegnandoci una serie di romanzi sulle diverse stagioni della vita, come di fatto è la sua intera produzione, ivi compreso l'ultimo, *Dolore*, grande epopea dell'età di mezzo, quella tra i 48 e i 58 anni. Un romanzo che racconta il tremore interiore del tempo adulto con i suoi nuovi smarrimenti, ansie e rimpianti, con tutto il bagaglio di fantasmi, mostri, ossessioni, e il passato che bussa da dentro e esplose, come una bomba, nel quotidiano. Non a caso Zeruya Shalev ha alle spalle studi di psicologia e un

di FIONA DIWAN



Zeruya Shalev, *Dolore*, Feltrinelli, traduzione Elena Loewenthal, pp. 288, € 18,00

master in Studi biblici e Talmud: non a caso, sullo sfondo c'è la storia di Giuseppe e i suoi fratelli, metafora del tradimento, dell'abbandono, della violenza. Ma anche del perdono e del ricongiungimento.

Nel libro c'è la realtà di Gerusalemme al tempo degli attentati kamikaze quasi giornalieri, c'è la crisi matrimoniale, c'è l'amore sacrificale per i figli, l'orgoglio femminile per il proprio lavoro e la possibilità di riscrivere la narrazione della propria esistenza a partire dal filo interrotto di ieri. Perché quella che racconta Shalev è una implacabile resa dei conti: quella con noi stessi, con i sussulti e le ferite dell'infanzia e dell'adolescenza, che non smettono di inseguirci. Ma da cui si può guarire, anche in modo sorprendente. Non serve che la vita abbia ricoperto tutto con la sabbia dei giorni, con lo scorrimento veloce delle stagioni. A volte la nostra quotidianità si smorza e scolora, ed è il "fuori fuoco" della vita che esige di voler rientrare al centro dell'immagine. Ciò che è rimasto fuori, ai margini, si illumina del bagliore di un flash inatteso. È ciò che potevamo essere e non siamo stati, è "l'altro destino" che ci chiama, è ciò che volevamo e che non è accaduto, è quell'amore, quel dolore, quell'addio, quella separazione. A volte succede che proprio a metà della vita, un demone distruttivo si diverte a togliere senso a ciò che abbiamo costruito; e allora, marito, famiglia, successo, figli, tutto precipita e ci appare un fasullo make up dell'esistenza, un trucco. Prevale allora la sfianante fatica di esistere che ci rende incapaci di cogliere i bagliori di gioia nascosti nelle pieghe dei giorni.

Dopo l'abbandono, dopo l'attentato, dopo questi ragazzi cresciuti con immensa difficoltà e il pericolo scampato di una figlia che rischiava di perdersi, dopo questo marito che la sera si chiude in camera a giocare a scacchi con il computer, dopo tutto questo cosa resta? «Dovremmo parlare dell'inutilità dello sforzo femminile, che in fondo rientra nell'inutilità assoluta dello sforzo umano. Non facciamo che metterci alla prova per vedere quanto riusciamo a fare, ma poi?». Poi, conclude Shalev, non resta che venire a patti con la realtà, tenercela stretta e "uccidere" il passato-. Non ci resta che imparare la gloria della vita nel momento stesso in cui la viviamo, costi quel che costi. ■

Maschere e pseudonimi di un grande scrittore. Che ci racconta la beffa letteraria più celebre di sempre: quella di *Emile Ajar, il suo alter ego*

Romain Gary, alle radici del cielo

DI MARINA GERSONY



«Romain Gary non sarebbe mai riuscito a scrivere un romanzo del genere», osservò un brillante critico della *Nouvelle Revue Française* all'uscita del romanzo *Mio caro amico pitone*, successo clamoroso di Émile Ajar, misterioso e sconosciuto autore. Possiamo immaginare il tono di sussiego con cui il critico proclamò



un certo pariginismo e di un mondo editoriale paludato e ripiegato su se stesso. Ma soprattutto con le fette di salame sugli occhi: «Mi sono davvero divertito. Arrivederci e grazie», aveva scritto il 21 marzo 1979 dopo aver terminato la stesura di questa fulminante e geniale opera in cui svela di essere lui l'AJAR vincitore del Goncourt con *La vita davanti a sé*, nonché l'inventore di quel gergo da banlieue che avrebbe poi caratterizzato (e probabilmente influenzato) molta letteratura franco-parigina negli anni a venire. Due giorni prima di togliersi la vita con un colpo di pistola nel suo appartamento di rue du Bac a Parigi, il 30 novembre 1980, Gary-Ajar (o viceversa) svelò così al suo editore, Robert Gallimard, la sua doppia identità, con la raccomandazione di renderla pubblica previa intesa con Diego Gary, suo figlio. La pubblicazione, come si può ben immaginare, mise in subbuglio l'intera società letteraria parigina. Aldilà delle fondate considerazioni sull'insostenibile leggerezza dell'establishment letterario e sulla

stupidità perversa della critica, *Vita e morte di Émile Ajar* è il gustoso rendiconto degli espedienti sociali e mondani di Gary sulla sua presenza-assenza prima del vero addio. E soprattutto è una riflessione potente sul concetto di identità, un'identità fluida e sfuggente, umana troppo umana, che ci riguarda un po' tutti: chi sono io, lo stesso o l'altro? Il gemello interiore o il quasi somigliante?

Gary, abile e sottile artista in questo gioco di zelig e matriske, sfugge da ogni etichettatura e da ogni schema; sfugge da quell'impostura che può essere l'esistenza reale per re-inventarsi e vivere la propria autenticità nella verità della letteratura. Concetto anche questo che per altro si può ribaltare... («Ero stanco di essere soltanto me stesso»). Del resto, gli pseudonimi, ai quali ricorreva ciclicamente, lo avevano accompagnato nel corso di una vita: Romain Gary stesso era uno pseudonimo di Roman Kacev, nato nel 1914 a Vilnius, da Mina Iosselevna Borisovskaia, modista, e Arieh Ka-

cev, pellicciaio, ebrei lituani deportati poi in Russia. Anche se lui, Gary, sosteneva di essere figlio naturale di Ivan Mosjoukine, la più celebre vedette del cinema muto all'epoca... «La verità è che sono stato sempre profondamente affetto da quella che è la più antica tentazione proteiforme dell'uomo: quella della molteplicità. Una tale fame di vita, in tutte le sue forme e in tutte le sue possibilità, che ogni gusto assaporato non faceva che accrescerla senza fine». Parola di Romain Kacev alias Romain Gary, Émile Ajar, Fosco Sinibaldi, Shatan Bogat... e chissà chi altro ancora.

Vita e morte di Émile Ajar di Romain Gary. Traduttore Riccardo Fedriga. Editore Neri Pozza. Collana Biblioteca, pp. 124, euro 12,00 ■





PER **APERITIVO IN CONCERTO**, IL PROSSIMO 11 DICEMBRE, LA GRANDE CANTANTE SI ESIBIRÀ AL TEATRO MANZONI DI MILANO

Ester Rada: **pop-rock afro-ebraico** da Israele

Sarà possibile ascoltare *live* le canzoni del suo ultimo disco *Life happens*, successo internazionale, in inglese e amrica

di ROBERTO ZADIK



O rmai Israele, come tutto il mondo, sta diventando una società sempre più mista e variegata e gli ebrei provenienti dall'Etiopia e dall'Eritrea costituiscono un'etnia importante e numerosa all'interno del meltin' pot del cosmopolita Stato ebraico. Questa varietà di stili ed esperienze, anche artistiche, giunge a Milano per la rassegna "Aperitivo in concerto" al Teatro Manzoni. Il prossimo 11 dicembre, infatti, si esibirà la cantante israeliana di origini etiopi Ester Rada, dopo il trionfale concerto jazz del trombonista Avi Lebovich, che lo scorso 13 novembre si è esibito affiancato dal pianista Omer Klein e da una "task force" di 13 affiatati e straordinari musicisti, in uno scatenato live tenutosi davanti a un pubblico in adorazione. Con la sua voce calda e sensuale e una presenza scenica vivace e coinvolgente, Ester Rada, che lo scorso 7 marzo ha compiuto 31 anni essendo nata nel 1985 a Kiryat Arba, in Israele, da genitori etiopi scappati dalla guerra nella lontana patria, è

cresciuta in un ambiente familiare molto osservante, parlando in casa la lingua amrica, dialetto etiope, mentre in Eritrea si parla il tigrino. Da quando era bambina, a 11 anni, ha cominciato a cantare. Poi, dopo il divorzio dei genitori, nella sua scatenata adolescenza, assieme alla madre e al fratello, la cantante ha cominciato a esibirsi in piccoli concerti rap e funk a Nethanya. Acclamata da pubblico e critica per le sue indubbie doti canore, la bella cantante, influenzata dal R'n'B, dal soul, e dal jazz di grandi artisti etiopi come Mulatu Astatke, così come da storiche cantanti afro-americane, come Ella Fitzgerald che cantava spesso in coppia con l'amico Louis Armstrong e Aretha Franklin, ha portato un genere nuovo nella musica israeliana. Tradizionalmente, la maggioranza dei cantanti israeliani si è sempre esibita in ebraico e si dividevano fra "cantautori impegnati" alla Arik Einstein e David Broza o seguivano un genere pop o etnico, cantando le loro origini, ashkenazite e est-europee o sefardite o yemenite, nel genere "mizrahi" (orientale) reso popolare da artisti di origini yemenite come Noa, Eyal Golan o Ofra Haza. Ebbene le cose stanno cambiando;

ora, dopo il ribelle Assaf Avidan e il suo bellissimo album *Gold Shadow*, arriva un'altra artista israeliana che canta in inglese e intona un genere molto originale, all'americana, di musica R'nB e vivace.

Con canzoni suggestive come *No more*, la vivace *Monsters* e rifacimenti delle canzoni di Nina Simone come *Feeling Good*, ricantata anche dalla rockband inglese dei Muse, ma da lei in versione reggae, Ester Rada salirà sul palco del Teatro Manzoni pronta a stupire e a divertire il pubblico della manifestazione "Aperitivo in concerto" con la sua verve e i successi del suo album *Life Happens*.

Il disco contiene canzoni in inglese e in amrico ed è stato accolto molto positivamente in Canada, negli Stati Uniti e ora anche in Europa.

Canzoni israeliane in inglese? Ebbene sì e come ha specificato la cantante, che ha cominciato nel mondo dello spettacolo come attrice, «cantare in inglese facilita la conoscenza della mia musica nel mondo e questa idea è nata sentendo canzoni inglesi e americane che mi hanno profondamente ispirato. Ho lavorato con musicisti di varie origini e provenienze», ha aggiunto la Rada nella recente intervista pubblicata sul sito *www.straight.com*, «ho collaborato con artisti iracheni, yemeniti, marocchini o polacchi e questo ha ampliato molto la mia visione artistica, creando un sound originale di cui sono molto soddisfatta».

Successivamente, al Manzoni, si esibiranno, il prossimo 5 febbraio, altri due artisti di grande fama e carisma, come Omer Avital, acclamato contrabbassista e compositore jazz israeliano di origini marocchine e yemenite e, il 5 marzo, sarà la volta di Daniel Zamir, giovane e straordinario sassofonista proveniente dal mondo religioso e scoperto dal geniale compositore e produttore musicale ebreo americano John Zorn, che concluderà il ciclo di performance di quest'anno.

Per informazioni e prenotazioni www.aperitivoconcerto.com



Incontri e vita vissuta, terapie antiage come elisir di fiducia e buonumore. in un libro, **Dvora Ancona** racconta in un modo nuovo la medicina estetica e rigenerativa

Storie di vita e di **coraggio**. Alla ricerca della felicità

C'è la storia di Sara, reporter d'assalto sempre in guerra con se stessa e con la vita, la pelle del viso bruciata dal sole, dal vento e dai viaggi sulle jeep scoperte,

che ritrova la freschezza di un incarnato tonico grazie a peeling e biostimolazione, vitamine e aminoacidi mirati. C'è la storia di Livia, moglie timida e impacciata, che vive all'ombra del marito ma che grazie al laser e a sferzate di collagene ridiventa conscia del proprio fascino, riacquistando combattività e autostima. C'è ancora Rossella, trasandata e appensatita dall'età, un marito latin lover e la voglia di rivincita che le farà rimodellare completamente il corpo a colpi di acido ialuronico e sedute di Ultraformer. C'è infine l'incontro, negli anni Novanta, con il celebre Romulo Mene che, nella sua clinica vicina alla spiaggia di Ipanema, le insegna i segreti del peeling. Da Gerusalemme a Rio de Janeiro, da San Diego a Parigi, da New York a Milano... In un intreccio di vita privata e vita professionale, Dvora Ancona, medico estetico, racconta nel suo ultimo libro un percorso di ricerca scientifica e di empatia umana, che è anche un viaggio nelle tecniche superinnovative della medicina antiage e tra i protagonisti della medicina estetica degli ultimi vent'anni: dai brasiliani Romulo Mene e Ivo Pitanguy al californiano dottor Jeremy al newyorkese dottor Bruce, alla costante ricerca di tutte le soluzioni d'avanguardia. Psiche e carne, anima e corpo, il racconto di come si possa far pace con se stessi e le proprie insicurezze, rinforzare l'Io e l'autostima grazie a un buon dottore-mentore e le cure giuste. Perché un bravo medico, dice Dvora, è spesso un confidente, qualcuno a cui raccontare drammi e problemi, e che deve sapere entrare in sintonia

di FIONA DIWAN



Dvora Ancona
Veramente belle, in modo naturale, Cairo editore, pp. 174, € 15,00

col paziente. Un libro piacevolissimo e divertente, pieno di spunti e fuori dagli schemi, che mescola storie personali e cura, incontri, vita privata e terapie estetiche. Quello di Dvora Ancona è molto più di un manuale. È la storia del volto che si fa specchio del cuore, la ricerca della bellezza che si fa cura dell'anima e delle ferite della vita, possibilità di riscatto e, magari, di una seconda vita. Ma è anche il racconto di un'appassionata avventura professionale, di una ricerca sempre curiosa alla scoperta di nuove metodiche, di un aggiornamento puntiglioso e regolare, tenacemente perseguito nei decenni, inseguito in giro per il mondo tra convegni, istituti di ricerca e poli scientifici di eccellenza. Undici storie che raccontano un diverso problema, un diverso orizzonte esistenziale e caratteriale, una differente risposta terapeutica. Dallo Sculptrà al Laser CO2, dal peeling brasiliano al Ferulac, dalla radiofrequenza (perfetta per chi ha problemi alle gambe) all'Ultraformer (unica vera alternativa al lifting chirurgico), alla luce pulsata al Golden Lift con il suo portentoso effetto re-pulp ...

Un insieme di case-history sorprendenti, gli incontri con i pazienti divenuti amici col tempo. Ricerca e metodo, dal 1997 ad oggi. Una famiglia ebraico-italiana che, dopo aver combattuto la Prima guerra mondiale, si sente profondamente tradita dalle Leggi razziali del 1938.

«Nella vita, sono sempre stata in competizione con me stessa. Ogni traguardo è per me un nuovo inizio, non faccio in tempo a mettere in piedi una cosa che già sto pensando a quella successiva, a cosa farò d'altro. È la mia natura: in questo mi sento molto simile agli israeliani, alla loro velocità e schiettezza (sono nata a Haifa)», spiega Dvora Ancona. Ma mi sento anche molto ebrea italiana e credo che nel libro questo emerga in modo evidente. In questo testo mi sono messa in gioco in prima persona. Soprattutto, volevo raccontare le storie di chi riceve una botta e cade ma poi riesce a rialzarsi, e questo anche grazie alle mie cure. Ci dimentichiamo che niente è mai conquistato per sempre e ciò che pensiamo di avere oggi ci può essere tolto domani. Non tutto dipende da noi. Ma c'è una cosa che nessuno ci può togliere: la capacità di reagire, di rimetterci in

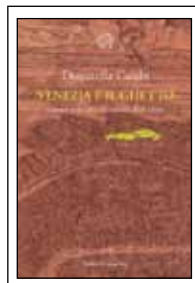
piedi. Cosa che per la tradizione ebraica è un dovere. Non arrendersi mai. Ho voluto raccontare storie di riscatto, la capacità di rimettersi in gioco scegliendo di volersi bene e curare se stessi e il proprio aspetto fisico. Sono molto legata ai personaggi, i miei pazienti sono stati felici di comparire nel libro con le loro vicende, ovviamente sotto mentite spoglie. Sono parte della mia vita, persone quasi di famiglia. Anche io, come loro, ho attraversato momenti difficili, ho fatto scelte a volte azzardate a volte coraggiose. Oggi sono grata alla vita e soprattutto a mia madre: il senso della sfida, l'allegria, la spensieratezza, la fiducia... Tutto questo lo devo a lei».

Calabi: «Quel cross-over ebraico voluto dalla Serenissima»

di ANNA LESNEVSKAYA



Utili alla vita economica della città, gli ebrei furono accolti e confinati in aree prestabilite



Donatella Calabi, *Venezia e il ghetto. Cinquecento anni nel "recinto degli ebrei"*, Bollati Boringhieri, pp. 192, euro 15,00

Il Ghetto di Venezia come una riproduzione in scala ridotta della città. Entrambi hanno uno spirito cosmopolita e sono caratterizzati da una rigida suddivisione degli spazi, il che non preclude, in fin dei conti, una commistione di culture e mondi diversi, dando vita ad un universo in cui ognuno ha la sua utilità nell'economia urbana. È questo che emerge dal libro di Donatella Calabi, *Venezia e il Ghetto. Cinquecento anni del "recinto degli ebrei"* (Bollati Boringhieri), che l'autrice – urbanista, storica di architettura e responsabile del comitato scientifico dei 500 anni del Ghetto – ha presentato nell'ambito della Festa del Libro Ebraico a Ferrara. «Il mio punto di partenza è stato quello di ragionare sul termine "ghetto" e su quello che sono i ghetti oggi, – spiega Calabi. – Mi intriga moltissimo la storia del rapporto tra le minoranze e il resto della città». Come possiamo scoprire nel libro, questo rapporto a Venezia era del tutto particolare. Intorno al 16esimo secolo Venezia accolse non solo gli ebrei, ma anche tedeschi, fiamminghi, turchi, armeni, albanesi, per non parlare di fiorentini, lucchesi e milanesi. «La Repubblica Veneta ha scelto una vera e propria strategia urbana di localizzazione

all'interno della città di queste minoranze, offrendo loro degli insediamenti e con questo la garanzia di svolgere quel mestiere che era particolarmente utile alla Serenissima», nota l'autrice.

Il Ghetto di Venezia è l'unico caso in Italia in cui fu deciso di collocare l'insediamento ebraico in una zona nuova della città, e non in un'area già popolata dagli ebrei. Inizialmente la Repubblica Veneta voleva che le tre nazioni degli ebrei veneziani – la nazione tedesca, levantina e ponentina – fossero relativamente separate come le rispettive aree del Ghetto Nuovo (il primo nucleo), Ghetto Vecchio e Ghetto Nuovissimo. Ma alla fine la ristrettezza degli spazi ha portato «quelle comunità diverse, che mangiavano diversamente e parlavano le lingue diverse», a compiere invasioni di campo. «È questa la parte più fertile e interessante della vicenda», dice Donatella Calabi.

Infine, dopo l'emancipazione, possiamo parlare degli ebrei "de so" e gli ebrei "de zo". I primi rimangono nel Ghetto e mantengono l'attaccamento alle tradizioni, i secondi comprano i palazzi sul Canal Grande e si sostituiscono al patriziato veneziano, diventando una vera e propria élite cittadina e apportando un grande contributo alla modernizzazione della città. ☹

Dal divieto talmudico al *Teatro Habima*. Dagli spettacoli *yiddish in Russia a Israele*. La storia degli «**ebrei sul palcoscenico**» svela un insospettabile passato

La nascita del Teatro

di UGO VOLLI

Il teatro è un'invenzione greca, estranea alla cultura ebraica classica. Vi è una pagina del Talmud (Avodah Zara 18b) che proibisce la frequentazione dei teatri. Vi è però almeno un testo teatrale ebraico antico che ci è stato in parte conservato: *Exagoge*, scritto ad Alessandria in greco nel II secolo aEV, racconta l'Esodo.

Il primo testo teatrale in lingua ebraica è *La commedia del fidanzamento* di Leone de' Sommi di

Mantova (1550).

Seguono autori ebrei olandesi, portoghesi, anche il nostro Mosé Chaim Luzzatto (*Sansone*, 1724). Scrive teatro anche l'altro Luzzatto, lo Shadal (*Chananya* 1825) e molti maskilim. Ma sono testi non destinati davvero alla rappresentazione, che semmai si faceva in yiddish.

Il teatro ebraico dal vivo nasce col sionismo. Il primo spettacolo è promosso dal "teatro d'arte" di Stanislawski a Mosca, si intitola *Neshef Bereshit* (1918). Nasce così il teatro

Habima, per cui scrivono Bialik, An-ski, Rovina, Peretz. Ma la rivoluzione si mangia i suoi figli e Habima si trasferisce in Palestina, dove già c'è una scena ebraica dilettantesca ma vivace, e trova casa a Tel Aviv nel '28.

In mezzo alla straordinaria vitalità di quegli anni, è nato un teatro non solo ebraico, ma israeliano. Si moltiplicano gli autori e anche le compagnie: oltre a Habima vale la pena di segnalare l'esperimento di Ohel, teatro operaio e poi Cameri, un teatro programmaticamente sabra. Traggio queste notizie da *La nascita del teatro ebraico* di Raffaele Esposito (Aca-



Dall'alto: Raffaele Esposito e il suo libro *La nascita del teatro ebraico*. Il Teatro Habima a Tel Aviv.

demia University Press), primo volume di un'opera dedicata al teatro d'Israele: molto documentato, ricchissimo di dettagli e ben organizzato. Presto uscirà il secondo volume sulla scena dopo la fondazione dello Stato. ☹

■ Pensiero ebraico / Quando Torah, Talmud e scritti esegetici parlano di animali

La legge tradita. L'ebraismo come via alla scelta vegana

Gli allevamenti intensivi, il consumo di carne che viene dalla sofferenza, l'indifferenza verso il creato e i suoi equilibri... tutto ciò è profondamente antiebraico, in antitesi totale con gli insegnamenti dei Maestri e con la Legge ebraica. Questa è la tesi del libro *Il maiale è il nostro maestro*, di Delfina Piu e Valentina Sereni, impegnate nel movimento Gherush92 che "si concentra nell'elaborazione e realizzazione di ricerche, studi e progetti, relativi ai diritti umani e ai temi connessi, quali razzismo, risoluzione dei conflitti, diritti fondamentali dell'uomo, sviluppo sostenibile". «L'ebraismo - dicono - persegue l'equità ambientale e sociale, comanda il riposo della terra, degli animali e degli uomini, ordina la condivisione delle risorse e la periodica redistribuzione della terra, vieta di far soffrire gli animali e di affliggerli nel lavoro, di mescolare le spe-



cie, di distruggere la diversità biologica; proibisce di mangiare membra e sangue di un animale vivo, dispone regole alimentari con cui salvaguarda le specie, insegna a nutrirsi dei frutti della terra, ordina la distribuzione delle risorse secondo le necessità di ciascuna creatura. Eppure, anche la filiera della carne kasher, oggi, proviene da allevamenti intensivi e l'antropocentrismo è un peccato, anche dell'ebraismo». Con dovizia di fonti letterarie (ebraiche e no) e rabbiniche, di pensiero

e halakhà, le autrici vogliono richiamare gli ebrei al rispetto delle antiche tradizioni. Ma perché il maiale? «È il nostro maestro perché è il più bistrattato e sofferente tra tutte le creature, e così ci ricorda le ingiustizie e le sofferenze inflitte agli animali. Ma anche la possibilità di redenzione». Tramite il maiale, in ebraico *chazir*, che come animale proibito ci ricorda il "limite" posto all'uomo, in futuro si potrà tornare, *lehachzir*, alla giustizia e al rapporto corretto con il mondo animale. (E. Moscati)

ambientale e sociale, comanda il riposo della terra, degli animali e degli uomini, ordina la condivisione delle risorse e la periodica redistribuzione della terra, vieta di far soffrire gli animali e di affliggerli nel lavoro, di mescolare le spe-

Delfina Piu, Valentina Sereni, *Il maiale è il nostro maestro, Animali ed ebrei un rapporto lacerato*, Mimesis, pp. 241, € 22,00

■ Pensiero ebraico / *Segulat Israel*

Un'opera internazionale

È stato pubblicato il numero 11 di *Segulat Israel*, la rivista bilingue in lingua italiana dedicata ad argomenti di Torà. In questo numero, di 99 pagine, dedicato alla memoria di Beniamino e Sara Pink Ottolenghi dai figli e nipoti, vi sono articoli di Marco Ottolenghi di Gerusalemme (*"Sulla proibizione di fare pratiche magiche"*); di rav Alberto Somekh di Torino (*"La mitzwà di mangiare alla vigilia di Kippur"*); di rav Ariel Di Porto di Torino (*"Sulla struttura della Birkat Hamazon"*); di Michele Wagner Cogo di Ge-



rusalemme (*"Tzitzit"*); di Donato Grosser di New York (*"Giornalismo e Halakhà"*) e *"La Torà orale nell'insegnamento di rav Benamozegh"*); di rav Dov Roth-Lumbroso di Parigi (*"Perché due mesi di Adar"*) e di rav Yosef Sonneschein di Waterbury nel Connecticut (*"Simchat Torà"*).

La presentazione introduttiva è stata scritta da Emanuele Cohenca di Milano.

Vi sono anche note biografiche su oltre quaranta autorità rabbiniche citate nei testi e un glossario. I testi sono stati rivisti da rav Joseph Pacifici di Bné Beràq.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in Novembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Alessandro Piperno, **Dove la storia finisce**, Mondadori, € 20,00
2. Danny Orbach, **Uccidere Hitler**, Bollati Boringhieri, € 24,00
3. Gershom Scholem, **Il nichilismo come fenomeno religioso**, Giuntina, € 10,00
4. Harald Gilbers, **Berlino 1944**, Emons, € 15,00
5. Esther Kreitman Singer, **La danza dei demoni**, Bollati Boringhieri, € 17,50
6. Ferenc Karinthy, **Tempi felici**, Adelphi, € 12,00
7. Imre Kertész, **L'ultimo rifugio. Romanzo di un diario**, Bompiani, € 20,00
8. Pierre-André Taguieff, **L'antisemitismo**, Raffaello Cortina, € 13,00
9. Paul L. B. Drach, **La cabala degli ebrei**, Edizioni PiZeta, € 10,00
10. Stefano Massini, **Qualcosa sui Lehman**, Mondadori, € 24,00

Fai dell'alimentazione la tua medicina e non fare della medicina la tua alimentazione (Maimonide)



Influenza di stagione

Bambini, adulti, anziani: per chi il vaccino? Meglio la prevenzione

Quest'inverno ci si aspetta che colpisca sette milioni di italiani. Il vaccino anti-influenzale è indicato per chi soffre di malattie **CRONICHE**, asma, diabete, cardiopatie...

DI MARINA GERSONY



Gli esperti lo avevano già preannunciato nei primi mesi di autunno: quest'anno l'influenza è più aggressiva rispetto a quella della scorsa stagione. Ciò è dovuto alla presenza di alcuni virus mai diffusi in passato. Secondo il bollettino Influnet, elaborato dall'Istituto Superiore di Sanità, sono 127mila gli italiani costretti a rimanere a letto da metà ottobre e 48mila i casi registrati tra il 31 ottobre e il 6 novembre: il virus ha colpito maggiormente i bambini e i ragazzi. I restanti casi riguardano sindromi parainfluenzali, causate dai cosiddetti virus "cugini" che non vanno tuttavia trascurati o presi sottogamba. La prevenzione, accompagnata da un corretto stile di

vita, resta ad ogni modo il rimedio più efficace per non rischiare di ammalarsi. (Aggiornamenti reali sul sito <http://www.iss.it/iflu/>). «L'influenza che colpirà fra la fine del 2016 e i primi mesi del 2017 ci si aspetta che coinvolga circa 7 milioni di individui. I sintomi sono quelli comuni ad altre malattie da raffreddamento (raffreddore, mal di gola, tosse secca) accompagnati da febbre (che può raggiungere i 39°- 40°) a insorgenza repentina, inappetenza, cefalea, dolori muscolari ed ossei», osserva la Dottoressa Mariella Dana, medico pediatra. I bambini in particolare sono molto sensibili agli sbalzi di temperatura, ma sono anche i più veloci a guarire e a rimettersi in forma: «Abitualmente i



bambini si ammalano frequentemente di influenza, ma il loro sistema immunitario permette spesso una risoluzione della stessa senza conseguenze.

I rimedi tradizionali, quali miele e liquidi per la fluidificazione delle secrezioni, riposo, umidificazione dell'ambiente, sono sempre efficaci, insieme a paracetamolo per la febbre elevata e il mal di testa. Qualunque altro farmaco è eventualmente prescritto dal pediatra se ritenuto necessario e in caso di complicazioni».

La dottoressa Dana suggerisce dunque per i bambini, ma vale anche per gli adulti, un periodo di allontanamento dalla comunità scolastica e dai luoghi di lavoro fino a completa guarigione, per evitare ricadute e complicanze, altrimenti frequenti, e la diffusione del contagio. Per gli anziani consiglia invece di vaccinarsi preventivamente, poiché le malattie croniche da cui spesso sono affetti possono favorire le complicazioni che portano all'ospedalizzazione e in taluni casi anche al decesso.

E cosa pensa della vaccinazione in generale? È consigliabile per tutti? «Sono favorevole alla vaccinazione per l'influenza in tutti i soggetti che ritengano di voler evitare la malattia», spiega Dana - ma, come pediatra, ritengo che i bambini, altrimenti sani, possano superare senza complicazioni la malattia. Mentre devono essere vaccinati tutti i bambini che sono affetti da malattie croniche come asma, diabete, malattie cardiache e così via». In conclusione, si può evitare l'influenza? Quali sono gli accorgimenti da adottare? «La prevenzione di una malattia ad alta diffusione come l'influenza stagionale risiede principalmente in una norma igienica comune: lavare spesso le mani (soprattutto), smaltire fazzoletti usa e getta, mettere la mano di fronte alla bocca in caso di tosse o starnuti, aerare frequentemente l'ambiente in cui si soggiorna e, possibilmente, non frequentare luoghi affollati».



Paura dell'anestesia

Haifa: niente ansia prima di un'operazione chirurgica

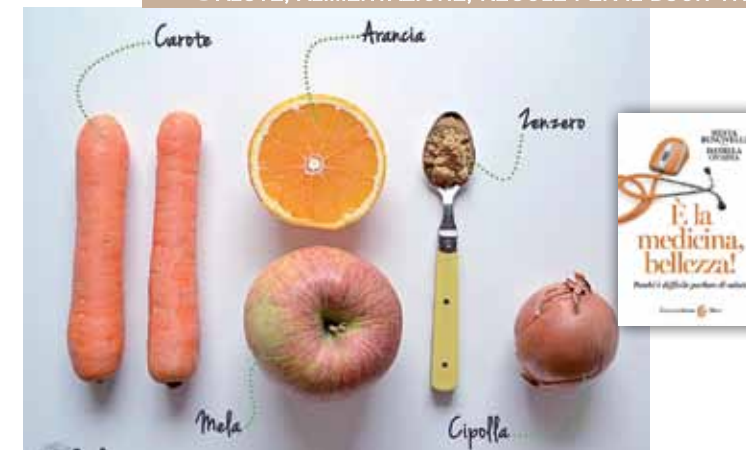
Ricercatori dell'Università di Haifa hanno dimostrato che la combinazione tra Medicina convenzionale e Medicina complementare può ridurre i livelli di ansia preoperatoria migliorando l'esito delle operazioni chirurgiche. I sintomi preoperatori, tra cui tachicardia, pressione alta, cambio del metabolismo dello zucchero, influenzano e prolungano il recupero post-operatorio. Lo studio ha coinvolto 360 pazienti sopra i 16 anni prima di essere sottoposti a un intervento. Suddivisi in tre gruppi, il primo ha ricevuto cure standard prima di entrare in sala operatoria; il secondo ha ricevuto cure standard abbinate ad agopuntura o riflessologia e immaginazione guidata individuale; il terzo cure standard combinate con immaginazione guidata registrata, anziché effettuata di persona.



Dal Technion

Una nuova terapia anti-cancro personalizzata

Grazie all'utilizzo di sequenze di DNA sintetiche, ricercatori israeliani hanno sviluppato una nuova tecnologia diagnostica per determinare l'idoneità dei farmaci antitumorali specifici per un determinato paziente, addirittura prima che il trattamento inizi. Un aspetto della medicina personalizzata riguarda l'approccio di prevenzione pro-attiva, attraverso il quale è possibile cercare di ridurre tutti i fattori di rischio non-genetici e diminuire le possibilità che la malattia si sviluppi. Lo studio, pubblicato su *Nature Communications*, è stato condotto dal Professor Avi Schroeder della Facoltà di Ingegneria e del Technion Integrated Cancer Center.



Un libro per difendersi dalle bufale su farmaci, mode terapeutiche, cibi considerati killer e medicina fai da te

Lo sai? La carota condita con **ACETO** cura la bronchite. L'ho letto su Facebook!

L'85% dei pazienti interroga il web per avere risposte sulla salute: oltre la metà comunica online con il proprio medico e



Daniela Ovadia e Silvia Bencivelli

quasi uno su due possiede un dispositivo di monitoraggio della salute. Il quadro emerge dal recente rapporto Philips Future Health Study 2016, condotto in 13 Paesi, su un campione di oltre 2mila pazienti italiani tra i 18 e gli 80 anni. E fin qui tutto bene. Il problema nasce quando, dopo aver interrogato il web sulle varie malattie, sono in molti (troppi) a decidere di non andare più dal medico compiacendosi delle proprie capacità diagnostiche. «Ho letto su Facebook che la carota, condita con l'aceto, cura il raffreddore». «Io invece non farò vaccinare i miei figli perché non voglio arricchire Big Pharma, e mi nutro di costose compresse seguendo i consigli del "medico alternativo" e del suo vicino di ombrellone»...

Nell'era dei tuttologi e del fai-da-te, i neo esperti sfoggiano competenze che non hanno. Non è un caso che le bufale impazzino creando equivoci a volte clamorosi. Esce dunque al momento giusto un saggio molto interessante e soprattutto utilissimo che mette un po' di ordine in questa babele di informazioni fuorvianti e potenzialmente dannose. Con un linguaggio scorrevole e diretto, le due autrici, Silvia Bencivelli

(medico e giornalista scientifica) e Daniela Ovadia (giornalista scientifica ed eticista), spiegano che la salute è una cosa seria e comunicarla correttamente

significa soprattutto maneggiare la complessità.

Attraverso il racconto di storie di giornalismo e di medicina, capitolo dopo capitolo, il libro spazia su molti temi attualissimi: virus, ambienti che ammalano, farmaci, integratori, l'invenzione delle malattie, le sperimentazioni, i criteri per gli screening, la medicina del futuro tra illusioni e certezze... Per non parlare del mondo dell'alimentazione, pieno di false credenze, radicate e pervicaci, a cominciare dai quattro veleni bianchi, ossia zucchero bianco, sale, farina raffinata e latte definiti da una certa stampa allarmistica "i quattro veleni dell'Apocalisse". In realtà, se consumati cum grano salis, possono essere importanti per il nostro benessere...

Questo libro irrinunciabile, di cui consigliamo la lettura, è ricco di spunti per soppesare o smascherare le notizie sviluppando il nostro senso critico. Ne parleremo ancora prossimamente su queste pagine.

È la medicina, bellezza! Perché è difficile parlare di salute, di Silvia Bencivelli, Daniela Ovadia. Editore Carocci, pp. 200, € 17.00

Una spinosa questione

Recupero crediti, un atto morale per garantire il futuro della Comunità

I CO-PRESIDENTI SPIEGANO COME È AVVENUTA LA DOLOROSA MA NECESSARIA OPERAZIONE, CHE IN POCHI GIORNI HA PORTATO A OLTRE 80MILA EURO

di ILARIA MYR

Circa 83.825 euro in meno di una settimana: è quanto degli arretrati non pagati la Comunità è riuscita a recuperare in pochi giorni dopo avere inviato, tramite la società di recupero crediti Creditvision, una lettera di sollecito agli iscritti non in regola con il pagamento di alcuni servizi. In tutto 1,5 milioni di euro, per la maggior parte tributi non pagati (80%), a cui si aggiungono una parte di rette scolastiche (15%) e una di rette della RSA (5%). Un'iniziativa, questa, che ha suscitato alcuni commenti polemici sui gruppi privati della comunità ebraica, sui social network e dichiarazioni molto spiacevoli nei confronti dei co-presidenti della Comunità, che tengono a fare chiarezza su quanto accaduto.

«Quando abbiamo preso in mano la Comunità abbiamo ereditato una situazione molto pesante, che man mano abbiamo cercato di alleggerire - spiega Milo Hasbani -. Abbiamo lavorato sulla ristrutturazione organizzativa e del debito (risparmiando circa 400.000 all'anno sui costi degli interessi), sui tagli dei costi, sul pagamento dei fornitori, che abbiamo quasi interamente rimborsato, e abbiamo revocato il mandato degli avvocati che seguivano il caso Lainati affidandoci ad altri che hanno dato disponibilità a lavorare con un *success fee* e un piccolo rimborso spese. Ora stiamo affrontando questo "buco" importante, che dobbiamo coprire se vogliamo continuare a dare dei servizi ai nostri iscritti».



Uno degli aspetti maggiormente contestati della lettera è stato innanzitutto il tono, giudicato troppo duro da molti. «Se questo ha offeso degli iscritti ci dispiace molto, ma anche il nostro compito è molto duro, come abbiamo spiegato in una newsletter inviata a tutti gli iscritti - specifica Besso -. Questa lettera vuole invece essere un invito non solo a pagare, ma anche, a chi sia impossibilitato a pagare tutta la somma dovuta, a venire a dialogare e a chiarire la propria posizione in Comunità, in modo da trovare una soluzione insieme. Siamo sempre venuti incontro a chi chiede aiuto, e continueremo a farlo. Per noi ogni iscritto è importante e fondamentale!».

«Ma perché la lettera è stata inviata da un'anonima società di recupero crediti?», si sono chiesti alcuni. «Mi preme ricordare che la Price Waterhouse Coopers è la società di revisione adottata inizialmente dalla Comunità di Milano per una certificazione volontaria, e poi scelta dall'Ucei per Milano e Roma, che ha come dovere, fra le altre cose, di met-

tere in guardia la Comunità davanti a buchi finanziari invitandola a seguire tutte le normali procedure di legge per recuperare i crediti - continua Besso - prima di considerare insostituibile il credito stesso. Ci siamo così rivolti ad una società specializzata nel recupero del credito. Voglio sottolineare che, contrariamente a quanto ci è stato contestato, la Comunità ha il diritto, oltre che il dovere, di difendere i propri interessi recuperando il credito anche attraverso terzi nei limiti di quanto consentito dalla legge. Non vi è stata dunque alcuna violazione della privacy, come hanno confermato anche due avvocati, a cui è stato richiesto un parere sul tema, dalla Comunità».

Nonostante, poi, alcuni abbiano scritto che la lettera fosse arrivata totalmente inaspettata, essa è solo l'ultimo di una serie di solleciti che la Comunità ha fatto negli ultimi tre anni, sia telefonicamente che per iscritto, anche prima delle elezioni Ucei del giugno scorso e di nuovo ai primi di settembre. «Quindi non è vero che non ci sono state segnala-

zioni precedenti, come hanno scritto alcuni - specifica Hasbani -. Inoltre, a chi sostiene che non sia obbligatorio il pagamento dei tributi, voglio dire che esso è invece contemplato dallo Statuto dell'Ucei, che recita, all'articolo 34 comma 1, che ogni iscritto a una Comunità è tenuto a pagare un contributo annuale sulla base della sua capacità contributiva. Nel caso di Milano, al fine di facilitare la gestione, è stato da qualche anno adottato un sistema a fasce contributive che avvantaggia i nostri iscritti. Non solo: la nostra Comunità ogni anno deve contribuire con circa 20 euro a iscritto all'Unione, per un totale di circa 100.000 euro annui. E poi ci sono i costi della scuola, che ammontano a circa 3,8 milioni di Euro con una perdita del settore di circa 1,2 milioni di Euro dovuti principalmente ad interventi di sostegno alle rette per famiglie non abbienti, e quelli dei servizi sociali, con i quali aiutiamo numerose famiglie e singoli in difficoltà».

I co-presidenti respingono quindi con decisione la critica di comunicare poco con gli iscritti. «Sul buco economico abbiamo parlato fin da

subito, e recentemente lo stesso rabbino Capo ha inviato un appello agli iscritti - aggiunge Besso -. Abbiamo anche spostato la data dell'ultima assemblea, in modo da poter dare dei dati aggiornati. Ma purtroppo non si riesce a coinvolgere sufficientemente gli iscritti a partecipare alle assemblee portando così il loro sostegno e le loro indicazioni propositive al Consiglio. In questo modo gli iscritti sarebbero stati correttamente informati sui vari temi evitando polemiche sterili ed inutili sui vari social network che non ci sembrano la sede adatta a prescindere per discutere di questi argomenti. Siamo comunque disponibili ad incontrare chiunque ne faccia richiesta».

Proprio per parlare con chiarezza ai propri iscritti su un tema tanto importante quanto urgente, per la prima volta nella sua storia la Comunità ha deciso di sviluppare una campagna di comunicazione. «Gli obiettivi sono due - spiega il consigliere con delega alla comunicazione Daniele Misrachi -: sensibilizzare gli iscritti su un tema molto importante e invitare tutti a fare la propria parte, ricordando a chi dovesse avere delle

difficoltà a fare fronte al pagamento degli arretrati, che la Comunità è pienamente disponibile a valutare le varie posizioni. Dopo avere studiato varie proposte, abbiamo scelto una campagna multisoggetto che verrà pubblicata nei prossimi mesi sui media comunitari, e il cui messaggio di fondo è: «Contatta la Comunità, troveremo insieme la soluzione». In questo modo speriamo di potere contattare quante più persone possibile». Massima apertura, dunque, da parte del Consiglio e dei presidenti della Comunità per rafforzare la Kehillà e darle un presente e un futuro sempre più forti. Perché, ci tengono a sottolineare Hasbani e Besso: «Il nostro unico obiettivo è migliorare i servizi della Comunità, e per farlo abbiamo bisogno della collaborazione di tutti gli iscritti».



La Comunità ricorda Paola Sereni. Serata in onore di un'insegnante e preside speciale

Ogni volta che una personalità scompare, un grande vuoto si crea e il suo ricordo è l'unica soluzione per colmarlo. Con questo spirito, lontano da qualsiasi celebrazione o enfasi retorica, la celebre e carismatica insegnante e preside della scuola ebraica Paola Sereni Rosenzweig è stata ricordata in un importante evento tenutosi martedì 8 novembre nella "sua" scuola dove ha insegnato lezioni di cultura e prima di tutto di vita, a diverse generazioni. Una targa è stata posta all'ingresso della Scuola, accanto a quella del Prof. Schaumann sotto la guida del quale, giovanissima, Paola iniziò la sua lunga appassionante avventura di trasmissione del sapere.



L'Ambasciatore Ofer Sachs in visita alla Comunità di Milano

Nel pomeriggio di giovedì 10 novembre, il nuovo ambasciatore di Israele in Italia Ofer Sachs ha visitato la Comunità ebraica di Milano.

A riceverlo, il presidente Milo Hasbani, il Rabbino Capo Alfonso Arbib, il Segretario generale della Comunità Alfonso Sassun oltre a numerosi Consiglieri della Comunità.

Presenti anche rappresentanti degli Enti ebraici Milanese, dall'Adei Wizo,

al KKL, dal Keren Hayesod al Bené Berith, alla Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, dall'Ame agli Amici del Maghen David Adom, alla Fondazione per la Scuola...

Ofer Sachs, nuovo ambasciatore di Israele in Italia, già direttore dell'Istituto israeliano per l'esportazione, dal 2006 al 2011 è stato a Bruxelles per curare i rapporti nel settore primario tra Israele e Unione europea.



Bookcity al Tempio Centrale

Noi e il Talmud: come una traduzione può restituire dignità al popolo ebraico

Il grandioso progetto culturale di Giuntina che coinvolge cento persone. Ma si è parlato anche di Rav Soloveitchik, *La solitudine dell'uomo di fede*

di ESTER MOSCATI
e PAOLO CASTELLANO

«Il Talmud è stato bruciato, in Europa, ma anche letto e apprezzato; verso il Talmud nel corso dei secoli c'è stato lo stesso atteggiamento riservato agli ebrei. L'importanza del Talmud? Essere un testo che da duemila anni offre dignità anche alle opinioni di minoranza». Così Davide Romano, assessore alla cultura della Comunità, ha introdotto il pomeriggio di incontri e riflessioni *Noi e il Talmud*, domenica 20 novembre presso la Sinagoga centrale di via Guastalla, organizzato nell'ambito di Bookcity, l'evento milanese dedicato ai libri. L'edizione di Bookcity 2016 è stata un trionfo. Gli organizzatori della kermesse culturale hanno rilevato un incremento di presenze del 20% rispetto al 2015. Anche gli eventi sulla cultura ebraica hanno avuto

molto seguito, in particolare quello presso la Sinagoga Centrale dove si è parlato non solo della nuova edizione del Talmud, ma anche di altre pubblicazioni: *La solitudine dell'uomo di fede* di Y. D. Soloveitchik, tradotto da Vittorio Robiati Bendaud, edito da Belforte, e due libri Giuntina: *Con lo sguardo alla luna* di rav Roberto Della Rocca e *La giustizia seguirai* di Massimo Giuliani.

Organizzato proprio dalla Giuntina, la Casa editrice fiorentina che ha pubblicato la Traduzione italiana del Talmud, trattato *Rosh Hashanà*, l'incontro al Tempio ha visto la partecipazione di Rav Alfonso Arbib, Rav Roberto Della Rocca, Massimo Giuliani, Clelia Piperno e Alberto Melloni. L'editore Shulim Vogelmann ha spiegato la genesi del colossale progetto di traduzione, nato da un'idea di Clelia Piperno, che coinvolge 80 traduttori in contemporanea, per una traduzione sia letterale sia

commentata. Un'opera che proseguirà per molti anni a venire.

Il primo intervento, di Massimo Giuliani, docente di pensiero ebraico, verteva sul concetto di giustizia. «La regola d'oro di Hillel "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te", di cui leggiamo nel Talmud, è davvero tutta la Torà? Il Talmud propone un'etica particolare, solo per gli ebrei, oppure un'etica universale, valida per tutti gli uomini e le donne?». Il relatore si è soffermato sull'atteggiamento di Hillel e Shammai di fronte al proselita che pretende che gli sia insegnata la Torà "stando su un piede solo". Shammai lo caccia, brandendo una verga, senza una parola, passando alla storia come il Rabbino rigido, che "esclude", mentre Hillel gli risponde "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Il resto è commento. Va' e studia". In realtà, dice Giuliani, la risposta di Hillel è ironica. «L'etica

Nella pagina accanto, da sinistra in senso orario: Clelia Piperno, Rav Roberto Della Rocca, Shulim Vogelmann, il pubblico intervenuto, Rav Alfonso Arbib, Davide Romano, Alberto Melloni, Vittorio Robiati Bendaud, Massimo Giuliani.

che esprime è generica e universale, non contiene certo tutta la Torà, che è racchiusa invece nel "Va' e studia". Shammai non proferisce verbo, ma la verga che gli mostra è un regolo, strumento di misura, canone. Senza parlare, "stando su un piede solo", gli insegna tutta la Torà, cioè che la Torà è la misura del Mondo, per la comprensione e la costruzione, il manuale d'uso corretto del Mondo visto con gli occhi di Dio. È una grande risposta simbolica».

Clelia Piperno ha dato i numeri e l'essenza del progetto di traduzione del Talmud: «Circa 100 persone coinvolte. Una lettura rispetto alla quale anche il mondo ebraico deve fare uno sforzo di elaborazione. È un'opera destinata a incidere nella cultura italiana e lo Stato Italiano ha finanziato questo progetto. Abbiamo stampato 10.000 copie, vendute 8.000, quasi più delle famiglie ebraiche in Italia. Chi lo ha comprato e perché? Abbiamo lanciato una sfida ed è stata raccolta. La Shoah ha privato per decenni l'Europa della capacità di produrre cultura ebraica e questo progetto, che coinvolge 80 traduttori e il software Traduco, fa ripartire la cultura ebraica in Europa con un esito assolutamente originale». E Alberto Melloni: «Il progetto chiude lunghe parabole della nostra storia e cambia paradigmi. È un atto che delegua l'ultima ombra del deserto morale nazifascista. Con questa traduzione dimostriamo di volere capire che la pace e la libertà hanno bisogno del Sapere, onorato e non incenerito. Il progetto chiude la dimensione denigratoria dell'ebraismo, in cui si traduceva il Talmud per ripudiarlo».

Nel suo successivo intervento, Rav Arbib ha tracciato un identikit culturale e professionale del celebre rabbino Soloveitchik; ha illustrato i motivi per cui Belforte abbia fatto un'ottima scelta nel pubblicarlo. Innanzitutto Arbib ha fatto notare che le opere di Soloveitchik sono state pubblicate in inglese (tutte) e in ebraico (quasi tutte). Per la prima volta tradotto in italiano *La solitudine dell'uomo di fede*

è un testo che racchiude alcune riflessioni sull'ebraismo sotto forma di pensieri sparsi. Perché la pubblicazione è degna di essere letta e soprattutto chi era Soloveitchik? «Nell'ebraismo americano è stato una figura molto importante. Molti lo accostano alla neo-ortodossia, ma tale definizione ha poco significato. Egli è stato un esponente e un discendente di una grande dinastia rabbinica. È ovvio che non si diventa rabbini per eredità, ma è del tutto innegabile che nel mondo ebraico ci siano molti rabbini col suo stesso cognome. Joseph Soloveitchik discende dunque dalla famiglia bielorusca dei Brisker e suo nonno è stato un importante studioso di Talmud e di Halakhà. L'autore inoltre è stato un rabbino filosofo influenzato dalla tradizione polacco-russa». Rav Arbib ha poi aggiunto: «Nel Talmud ci sono passi molto specifici e altri molto universali: tale concezione è la divisione classica attuata dai pensatori moderni. Ad esempio, lo psicologo americano Erich Fromm nell'introduzione di *Voi sarete come dei* individua

due caratteristiche dell'ebraismo: Haggadah e Halakhà. C'è la parte del pensiero/racconto e quella della normativa: per noi è moderna la sezione di Haggadah, poco interessante l'altra. Questa divisione però rischia di non farci capire bene che cosa sia l'ebraismo. Nella cultura ebraica l'Halakhà è fondamentale, se non consideriamo questa non entriamo nel mondo ebraico. A Soloveitchik ci si rivolgeva per comprendere le norme da seguire ed egli scriveva anche dei *responsa halakhici*. Il suo libro è incentrato su un tema filosofico che affronta la questione dell'uomo di fede e in cui non solo troviamo le sue riflessioni, ma anche delle indicazioni halakiche. Profonda inoltre è la sua analisi dei passi della Torà dedicati alla creazione del mondo e dell'uomo».

La parola è poi passata a Rav Della Rocca che ha analizzato alcuni elementi relativi allo studio del Tal-

lud: «In ebraico significa "studio" e deriva dalla radice ebraica *l-m-d*. È un testo rivolto allo studio della Torà e all'applicazione dell'Halakhà. Possiamo considerare il Talmud come una sorta di verbale delle discussioni rabbiniche avvenute tra il III e VI secolo dell'età volgare. All'interno di questo libro ci sono leggi, racconti e riflessioni filosofiche per studiare e leggere il mondo. Ma anche consigli sulle pratiche quotidiane, sulle cognizioni scientifiche e brani umoristici. Dobbiamo ritenere il Talmud come una legge orale che deriva dal commento della legge scritta. La Torà per un ebreo è un oggetto preziosissimo, ma anche il Talmud è indispensabile per interpretare la parola scritta». Rav della Rocca ha spiegato infatti che secondo certe interpretazioni la legge orale precederebbe quella scritta. Ci sono indicazioni religiose che

La cultura europea e la monumentale traduzione del Talmud

non sono esplicitate nel testo sacro: «Il giorno del digiuno dello Yom Kippur non è presente in nessuna parte della Torà, ma questa festività e pratica è stata tramandata nei secoli di generazione in generazione. Secondo il Talmud è l'azione che influenza il pensiero. Questo è un principio opposto al Logos greco, che invece determina le azioni». Per quale motivo il Talmud nella storia è stato distrutto mentre la Bibbia è stata tutelata? Rav Della Rocca ha sostenuto che la Chiesa e altri soggetti, che in passato tentarono di azzerare l'identità ebraica, decidevano di dare al rogo il libro ebraico proprio perché esso conteneva i tratti tipici dell'ebraismo. «Il Talmud nasce nel contesto di una catastrofe: la caduta di Gerusalemme e la distruzione del secondo tempio. La Mishnah e il Talmud hanno cercato di ridare senso all'ebraismo e sanare questa ferita inguaribile. Si è allora materializzato un "Tempio" invisibile che ha accompagnato gli ebrei dappertutto. La straordinaria sopravvivenza del popolo ebraico è stata possibile grazie a questo edificio immaginario».

di NAOMI STERN

Peccati di gola, dolci tentazioni, piccole gioie che garantiscono il buonumore e il sorriso, mentre il freddo dell'inverno si avvicina e sì, un po' di coccole non possiamo proprio farcele mancare. Per fortuna, all'interno del panorama della cucina kasher, una fetta (è proprio il caso di dirlo) importante di mercato è composta da tutte le attività e i brand che si occupano di dolci e pasticceria.

Abbiamo cercato di capire quali sono le sfide che caratterizzano questo settore col racconto di tre professionisti del campo. Le tappe del nostro viaggio alla scoperta del mondo dei dolci kasher partono da Rigoni di Asiago, famosa per le sue marmellate, con i soli zuccheri della frutta, che hanno ottenuto la certificazione Star-K; continuano a Milano, in via Soderini, dove si trova la pasticceria Dolce Vita, per arrivare a Roma col biscottificio Il Mondo di Laura, oggi un brand con estimatori e consumatori internazionali.

Rigoni di Asiago ha da poco aperto uno store a Milano in via Buonarroti 15. E tra una colazione e un dessert, spunta subito all'occhio la "Star-K-Kosher Certification" sulle confezioni delle marmellate, il prodotto di punta dell'azienda. Ne parliamo con Cristina Cossa, della direzione marketing. *Avete la certificazione di kasherut sui vostri prodotti; da dove nasce l'idea di avvicinarsi al mercato kasher?*

Tutto è partito ormai molti anni or sono, con l'esportazione dei nostri prodotti nel mercato USA. La comunità ebraica a New York dimostrò subito di gradire la nostra storia, la filosofia e i valori dei nostri prodotti, quindi questa fu una spinta a farli certificare. In seguito, grazie alla certificazione kasher, anche in Italia e negli altri Paesi del mondo dove siamo presenti la nostra gamma è stata preferita dalla clientela ebraica che ne apprezza la qualità e il gusto. Per la nostra azienda questa certificazione è



LA DOLCEZZA DELLA KASHRUT

Frutta, farina, cioccolato: la ricetta della felicità

Il mercato dei dolci kasher: una sfida continua tra sapore e innovazione. Gli atout? Qualità delle materie prime e rispetto della tradizione. Ma è importante anche l'etica del lavoro

un ulteriore sinonimo di qualità e ci teniamo particolarmente. Abbiamo lanciato lo scorso anno i nostri nuovi succhi di frutta biologici funzionali Tantifrutti e la nuova linea è partita alla presenza del rabbino, proprio a garanzia della qualità della materia prima e del prodotto finito.

Il vostro nuovo store di via Buonarroti sta diventando un punto di riferimento per gli amanti del buon cibo e della convivialità della zona. Avete molti clienti che mangiano kasher?

Lo store si è posto come obiettivo quello di accogliere tutti coloro che hanno a cuore il cibo di qualità, per presentare i molteplici impieghi dei nostri prodotti. Si prestano, infatti, oltre che alla prima colazione, anche a essere utilizzati nelle ricette dolci e salate. Ospitiamo i nostri clienti come "amici" e fra loro anche numerose persone che mangiano kasher.

Siete stati sponsor del Festival Jewish in the City e spesso partecipate ad eventi ebraici: quali sono quelli che ricordate con maggior entusiasmo e a quali

vorreste partecipare in futuro?

Jewish in the City ci ha visto partecipare con la qualifica di Food Quality Partner e ne siamo stati fieri, tanto che abbiamo partecipato a due edizioni di questa manifestazione. Più in generale, quando le risorse ce lo consentono, cerchiamo di aderire alle proposte che arrivano dalla Comunità. Le riteniamo un mezzo coerente per veicolare i nostri valori di rispetto per l'ambiente, sostenibilità, alta qualità della materia prima e dei processi produttivi. Per questi valori, tutti i nostri prodotti hanno ottenuto la certificazione Star-K-Kosher.

Il panificio-pasticceria **Dolce Vita**, in via Soderini 55 a Milano, è già diventato un punto di riferimento per tutti gli abitanti della zona. E il suo ideatore, Gad Elmaleh, ci ha raccontato di come tutto sia nato... da una chiacchiera al bar!

«Come nelle migliori storie, la nostra attività è nata da una battuta. Nel settembre 2012 stavo prendendo un caffè qui in negozio con il proprie-



tario di allora. Tra una chiacchiera e l'altra, mi chiese se volevo rilevare il negozio. Io, scherzando, gli dissi "va bene!" senza averne alcuna intenzione e, soprattutto, senza aver valutato minimamente la cosa. Due giorni dopo però ero a un appuntamento col suo avvocato ed oggi, eccoci qui».

Essere imprenditori nel settore dei dessert kasher oggi in Italia; quali sono le sfide? Ci sono particolari difficoltà? La sfida principale del dessert kasher in generale e soprattutto del kasher parve, è quella di creare un prodotto parve che sia a un livello di gusto superiore rispetto a quello tradizionale, che non è né certificato kasher né parve. In questi anni abbiamo lavorato molto per dare ai nostri prodotti un sapore e un aroma che rispecchiassero quello che hanno i dolci a base di burro e latte. Ad oggi abbiamo raggiunto un livello di preparazione e di sapore talmente elevato che tutti i nostri clienti non ebrei rimangono stupiti dopo aver provato la nostra pasticceria, rigorosamente senza latte né burro. La più grande difficoltà sta nel trovare, nel ristretto assortimento di materie prime certificate kasher e parve, gli ingredienti che possano essere allo stesso livello di qualità e gusto di quelli che hanno a disposizione, in modo pressoché illimitato, i nostri concorrenti non kasher. Tutto questo ci ha portati ad avere una linea artigianale pura, tradizionale, come quelle di una volta. Abbiamo la fortuna di avere un pasticcere esperto, che ha lavorato per anni nelle pasticcerie più importanti di Milano, e a cui abbiamo affidato tutta la linea di produzione.

Quali sono i vostri cavalli di battaglia? La qualità e la freschezza del prodotto. Puntiamo molto anche sulla cortesia, sul servizio alla clientela e sulla ricerca continua di novità da proporre ai nostri clienti.

Qual è la vostra clientela tipica? È composta principalmente dagli appartenenti alla comunità ebraica di Milano. Abbiamo anche clienti di altre comunità italiane e non mancano gli

affezionati che, dopo averci provato una volta per caso, non rinunciano ai nostri prodotti e vengono fin da Lecco per farsi la scorta!

Quale valore aggiunto apporta seguire la kasherut all'interno del mondo della pasticceria?

Torno a dirlo: la qualità. Pensiamo solo alla farina; nelle nostre preparazioni la setacciamo e, spesso, troviamo impurità che non dovrebbero farne parte. Anche la frutta e la verdura, che vengono attentamente lavate e controllate, danno sicuramente un valore aggiunto al prodotto finale. E forse è grazie a tutto questo che i nostri clienti ci hanno definito "La miglior pasticceria kasher di Milano". A Roma, in via Tiburtina 236, si trova il laboratorio **Il Mondo di Laura**, un piccolo mondo fatato di profumi zuccherini. Ad aspettarci Laura Raccah, trentenne che, grazie ai suoi biscotti, si è fatta apprezzare nel mondo ebraico e non solo; un bell'esempio di artigianato al passo con i tempi. «La maggior difficoltà nell'essere imprenditori dei dessert kasher si trova nella ricerca dell'ingrediente kasher e di qualità. Rispetto a quando abbiamo iniziato la nostra attività è un po' meno difficile, ma ogni giorno ci si presenta davanti la sfida di trovare un cioccolato, del miele o del cacao conforme al nostro livello di qualità e di kasherut. Sono sempre stata appassionata del mondo dei dolci; ho iniziato facendo la pasticciera e piano piano, dopo aver viaggiato tra Londra, New York e Tel Aviv ed aver lavorato in diverse realtà, mi sono specializzata nel mercato dei biscotti. A Roma ho avuto un grande riscontro, che poi si è concretizzato con l'apertura del mio laboratorio artigianale in cui produciamo e confezioniamo i biscotti. Aver viaggiato così tanto e in posti così diversi tra loro mi ha fatto scoprire delle ricette diverse da quelle tradizionalmente italiane e mi ha portato a conoscere ingredienti che in Italia non venivano utilizzati nella quotidianità, come la melassa e l'avena».

Quali sono i vostri prodotti di punta? Il principale è "Pepita", un biscotto di cioccolato e sale dell'Himalaya. La ricetta è tradizionale della pasticceria francese, ma noi l'abbiamo reinterpretata in chiave italiana, riducendo l'apporto di grasso. Anche i nostri biscotti alla cannella meritano una particolare menzione: sono l'esempio di come si possa amalgamare la propria tradizione d'origine - per me libica - con una ricetta di stampo nord europeo. Il punto in comune? L'uso delle spezie.

Qual è la vostra clientela? Siamo per il 90% venditori all'ingrosso per negozi gourmet; Eataly e La Rinascente di Milano sono nostri clienti. La clientela che più ci gratifica e ci riconosce è quella che mangia kasher. La nostra più grande soddisfazione è sentire i nostri clienti che mangiano strictly kosher, felici di averci trovato nei banchi dei negozi gourmet italiani. Anche per loro è bello pensare di trovare un prodotto di qualità, certificato kasher, in questi luoghi. È indubbio però che, per una questione di numeri, è soprattutto grazie alla clientela non ebraica che possiamo sopravvivere. Seguire la kasherut all'interno della mia pasticceria ha anche il valore aggiunto dell'eticità e del rispetto per l'ebraismo che accompagna ogni passaggio produttivo. Di Shabbat, come in tutte le feste, il mio staff riposa, non importa se abbiamo ordini o consegne importanti. Non lavoriamo nemmeno a Sukkot, nonostante sia uno dei periodi dell'anno più frenetici per l'approssimarsi del Natale. Per me questi sono valori fondamentali. Spesso si tende a dimenticare l'aspetto sociale di essere un'azienda kasher con proprietari ebrei; ci sono momenti in cui per noi è importante mettere da parte il lavoro e fermarci per dedicarci alla nostra vita e alla nostra famiglia. E le feste ebraiche sono tra quelli.



Volontariato FSB

L'healing garden della Residenza regala i suoi primi frutti

Un suggestivo percorso tra colori, sapori e profumi: questo è il risultato del nuovo Healing Garden progettato e donato dall'Associazione Federica Sharon Biazzì alla Rsa, la Casa di Riposo della Comunità Ebraica di Milano. Un giardino fortemente voluto dal Volontariato per promuovere e migliorare la salute e il benessere fisico, mentale e sociale dei residenti della Rsa e di chiunque desideri farsi meravigliare dallo spettacolo della natura. Oggi, a poche settimane dalla sua inaugurazione, l'Healing Garden inizia a donare i suoi frutti: zucchine, melanzane, finocchi, fiori di zucca sono i primi ortaggi ad essere cre-



sciuti grazie al lavoro incessante del volontari dell'Associazione che quotidianamente si preoccupano di curare le piante dell'orto trasformandolo in un vero e proprio angolo di pace fisica e mentale. Ecco così che la prima area dell'Healing Garden - quella tattile - può essere goduta a pieno aggiungendosi alle altre due, quella olfattiva, dove si possono annusare erbe aromatiche, e quella visiva, fatta di bellissimi fiori autunnali.

Un vero e proprio miracolo della natura che si rinnova di giorno in giorno donando immensa gioia al cuore di chi la cura e di chi la ammira. E affinché tutto ciò possa continuare a dare i suoi benefici è importante il sostegno di tutti perché anche

un piccolo gesto può fare la differenza. Se desiderate sostenere economicamente il Volontariato Federica Sharon Biazzì Onlus potete fare un'offerta tramite l'IBAN IT51L0335901600100000120029, oppure se volete regalarci il vostro tempo nella cura del giardino e in tutte le attività correlate potete scrivere a federicasharonbiazzì@fastwebnet.it oppure chiamare il numero 340.2606716 (Rossella).

In basso: finocchi, lattuga, erbe e fiori di zucca spuntano negli orti della Residenza Arzaga.



Negozi kasher a Milano



L'erboristeria Dr. Aron fa la scelta giusta: la massima qualità, certificata e on line

Kasher, vegano, biologico, assolutamente naturale. Ma non basta: «Mi occupo di nutrizione e salute da trent'anni. Non siamo un'erboristeria che vende "qualche" prodotto kasher. Ma qui tutto è stato scelto secondo il criterio della massima qualità e ogni cosa, dalla pasta di grano antico ai fiori di Bach, dalle creme di bellezza agli integratori, ha la certificazione kasher. Abbiamo scelto i fornitori per dare veramente il massimo ai nostri clienti, rinunciando a vendere prodotti che hanno già una

rinomanza sul mercato, e quindi ci vengono richiesti, ogni volta che questi prodotti non hanno superato il nostro controllo di qualità. È una filosofia che voglio perseguire fino in fondo. Preferisco selezionare piccole aziende che fanno meravigliosi prodotti di nicchia, con una qualità eccellente». Così parla Franco Fiorentini, medico e titolare della Dr. Aron Erbe e nutrizione, un curatissimo spazio (via Forze Armate 105, chiuso venerdì pomeriggio, shabbat e festività ebraiche) con un assortimento selezionato e prezioso, dal marchio Solgar alle specialità food

Girolomoni, sinonimo di biologico, alle creme-doccia Weleda ai beauty-care Nature's, alla linea Di Leo. I prezzi, rispetto al listino consigliato dai produttori, sono offerti agli iscritti alle

Comunità con il 15% di sconto. «Punto molto sulla vendita on line per i nostri clienti italiani e internazionali - dice Fiorentini - con il nuovo sito www.erboristeriavegana.com, consegna gratuita sopra i 49 euro di spesa». E poi un nuovo progetto. Sì, perché Fiorentini ha acquistato terreni agricoli in Romania, paese di origine della moglie. «A Reghin, vicino a Târgu Mureș, impianteremo un laboratorio per la produzione di cibi dal gusto italiano, ragù "veg" e verdure pronte che coltiverò direttamente, sotto il controllo del rabbinato. Lì, prima della guerra, un terzo della popolazione era ebraica. C'è ancora un antico cimitero che sto facendo restaurare».



Da Milano a Bova Marina

Shabbat in Calabria, sulle vestigia delle antiche comunità ebraiche

È stato uno Shabbat molto particolare e suggestivo quello di venerdì 21 e sabato 22 ottobre, a Bova Marina, in provincia di Reggio Calabria. Uno Shabbat celebrato sui resti di una Sinagoga che risale a 1600 anni fa. Un'emozione indescrivibile poter leggere la Parashà della settimana, una delle ultime del 5776 in concomitanza con la fine di Sukkot, là dove i nostri fratelli del meridione hanno professato la loro fede per diversi secoli fino alla loro scomparsa, con gli editti del 1500. Lasciando però una scia di religiosità e di "appartenza" tangibile ancor oggi e che piano piano sta riprendendo vigore, grazie a persone come Haim Roque, organizzatore di questo evento unico. Una scoperta, quella dei resti della Sinagoga, e più in generale della presenza ebraica, che risale ad alcuni anni fa, e riportata alla luce dal Pro-

fessor Giovanni Iriti, responsabile del Parco Archeologico di Bova e delle zone adiacenti, che ha individuato le pietre che delimitavano spazi privati e comuni della presenza ebraica e, non ultima, la stessa Sinagoga. Ha raccolto e catalogato informazioni, creando anche un piccolo Museo al cui interno sono alloggiati resti di mosaici, oggetti, monete, incisioni che raccontano la presenza ebraica. In particolare sono state rinvenute e riconosciute varie tessere di un mosaico che costituiva parte della pavimentazione della Sinagoga, e che rappresentava il Sigillo di Re Salomone, una Menorah e proprio la festa di Sukkot con il Lulav e il cedro, coltivato sulla costa ionica in provincia di Cosenza. La Calabria pullulava di piccoli centri ove era riscontrabile una forte e capillare presenza ebraica. (E. G. Scandiani)

Il racconto dettagliato su mosaico-cem.it

Sei in ritardo con i pagamenti?

Non puoi continuare a far finta di niente.

Contatta la Comunità, troveremo insieme la soluzione.

Il Consiglio della Comunità Ebraica di Milano

Zizi Ozlevi - tel. 02 48 3110 235
zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it

IBAN IT 97 | 02008 01767 00050001 8595



FAI BRILLARE IL TUO FUTURO

Colored Stone Course dal 9 Gennaio 2017

Il corso di 16 settimane dedicato alle gemme di colore permette di acquisire le competenze per identificare un'ampia varietà di gemme, individuare i possibili processi di sintesi o gli eventuali trattamenti, valutare la qualità ed il colore di una pietra ed applicare il sistema di classificazione internazionale.

education@geci-web.com





Luciano Campagnano: una vita per la Comunità, la famiglia e Israele

Il coraggio, le sfide, la lealtà... Fino al caso di Sergio Lainati, che lui denunciò. La sua figura rivive nelle parole della figlia Sheila, una pagina di storia della Comunità di Milano

È accaduto a noi, 20 lunghi anni fa, in quel grigio mattino di novembre che ti porta via, all'improvviso senza preavviso, il destino ti sorprende, pochi attimi e non c'è più tempo per nulla. Era il 20 di Cheshvan 1996.

Il sipario cala per sempre e ti strappa a noi, impreparati a questa separazione, troppo presto, impossibile, inaccettabile....

Ma come ricordavi spesso tu con i tuoi famosi proverbi in francese, la tua madre lingua, "l'homme propose e Dieux dispose" ...e così il Signore aveva deciso, proprio quel Shabbat non avresti raggiunto il Tempio come ogni sabato mattina. Inutili le mie corse in aereo da Israele dove vivevo, con quella speranza in tutto il viaggio che ti avrei rivisto, che mi avresti aspettato, che avremmo superato anche questa... Grazie a D-o in questi anni ho avuto e ho mia mamma sempre vicino, i miei due splendidi figli che sarebbe stato il mio sogno tu conoscessi, mia zia, mio zio, mia cugina, una piccola ma meravigliosa famiglia, unita nei momenti importanti. Ma quel modo unico di amarmi che avevi tu, quello l'ho perso per sempre. Niente è stato più come prima, hai lasciato un vuoto incalcolabile che nemmeno il trascorrere di tutti questi anni ne ha diminuito l'intensità. E al tempo stesso, però, mi

hai lasciato una forza che anche io non mi spiego, una forza di quei valori che mi hai inculcato, di quell'amore unico che mi avevi trasmesso e che ho capito, nel momento in cui mi hai solo fisicamente lasciato, avrei dovuto tirar fuori tutta. E non mi sono più fermata, mi ha permesso di superare difficoltà non banali, raggiungere traguardi che mai avrei pensato possibili.

Ma ritorniamo a te Papà, perché in questa importantissima ricorrenza la Comunità alla quale sei appartenuto per così tanti anni ti dedica questo spazio. Non so se tutta, in parte, poco importa, la questione è che anche se tu per tutti questi anni non sei stato qui, improvvisamente circa due anni fa sei rientrato nelle vite di tutti.

La tua verità, quella che per anni avevi urlato, quella per cui ti eri battuto, non ti eri piegato, che ti era costata umiliazioni, che aveva drammaticamente influito sulla tua salute, che di fatto ha segnato la vita della nostra famiglia. Una serenità per sempre perduta a causa della paura che quella tua volontà di non piegarti e di combattere - con un cuore con cui invece non si poteva scherzare - ci sarebbe costata molto, troppo.

Quando il caso Lainati è apparso sui giornali, non potevo credere a quello che si stava profilando sotto i miei occhi. Quanti anni prima ti avevo sentito raccontare tutte quelle cose e per tutto

quel tempo inascoltato, quanta solitudine - realizzavo solo ora - avevi vissuto, avendo intuito tutto questo... La nostra Comunità era stata consegnata a quel "ladro", non avevi mai esitato ad apostrofarlo così pubblicamente e ora tutta quella disonestà, sbattuta sulle prime pagine dei giornali, di dominio pubblico.

Proprio quello era stato il tuo primo scrupolo in tutti quegli anni, proprio il tuo essere ebreo nel profondo t'impediva di cercare all'esterno conferme di quello che solo tu all'interno della Comunità ebraica, che per te aveva un valore morale superiore e per questo motivo tutto quello che vedevi e avevi capito era ancor più inaccettabile... E invece di crederti, di apprezzare il valore della persona che avevano davanti, sei stato invitato ad una, per te ignobile, proposta di prepensionamento, che sono convinta deve ancora pesare sulle coscienze di chi l'ha portata avanti e ha avuto il coraggio di proporla.

E dopo tanti anni, anche da lassù ancora una volta, Luciano Campagnano, mi hai dimostrato i tuoi valori, la tua integrità e che la verità alla fine vince su tutto! Su questo vorrei concludere questo spazio che mi viene concesso in tuo onore. Sui tuoi valori, su quella meravigliosa persona che eri Papà e chiunque ti ha conosciuto direttamente può testimoniare. Voglio citare la tua particolare sensibilità, la saggezza, quel sorriso speciale che tantissimi ancora ricordano; mi è capitato nell'ultimo periodo che mi fermassero persone che non conoscevo, per dirmi una parola, per condividere un ricordo speciale, qualcosa di particolare che avevi detto o fatto per loro. Perché tu eri speciale. Forse poi non tutti conoscevano quella cultura esagerata che ti eri costruito. Leggevi talmente tanto che nel corso degli anni eri divenuto un pozzo di scienza, si poteva parlare di tutto con te, confrontarsi su ogni cosa. Infine, come non citare il tuo amore incondizionato per Israele, quello che mi hai trasmesso nel DNA: quando fin da piccola ti vedevo mettermi sull'attenti quando nelle notizie veniva nominato Israele, quando ogni crisi, dai missili agli attentati stavamo le notti insieme in piedi a seguire.

Shabbath Project La pace familiare secondo Rav Zamir Cohen

Domenica 13 novembre presso l'Aula Magna Benatoff della scuola ebraica si è svolto uno stimolante incontro con Rav Zamir Cohen, celebre rabbino israeliano, che ha tenuto una lezione dedicata alla pace familiare nell'ambito del Shabbat Project. Come ha specificato Rav Alfonso Arbib nella sua breve introduzione, la calma familiare non è mai scontata. Il matrimonio e il rapporto con i figli sono aspetti complessi nella vita di un ebreo. «Pensiamo alla parola shalom. Questo termine ha la radice che si collega all'aggettivo *shalem* che significa integro, completo. La tradizione ha elaborato due interpretazioni. La prima afferma che noi ebrei siamo completi e non ci manca nulla; la seconda invece sostiene che noi ebrei non siamo affatto completi e integri:

se consideriamo questo ragionamento allora possiamo dire che due persone unite in matrimonio si completano a vicenda». Rav Cohen ha iniziato il suo intervento con una storiella: «È molto facile riconoscere per strada una coppia sposata da una non sposata. Se notiamo che stanno discutendo tra loro vuol dire che sono marito e moglie». Un uomo e una donna devono mantenere un atteggiamento positivo prima e dopo il matrimonio; lo stesso Rambam riteneva la pace familiare la giusta condizione naturale della vita coniugale. «Perché si litiga in famiglia? Ci si può rendere conto che la vita di coppia non soddisfa le nostre aspettative. Salomone diceva che "la vita e la morte sono nella lingua". Le parole possono costruire o frantumare una condizione di pace. Nella vita matrimoniale si deve imparare a criticare in modo adeguato il proprio partner». La sensibilità e l'empatia garantiscono buoni rapporti matrimoniali. «Da un importante rabbino di Los Angeles imparai una sorpren-

dente lezione: "Ogni volta che tu moglie cercherà di litigare, tu siediti, apri un libro e cerca di farle comprendere il suo errore iniziando e chiudendo la critica con un complimento". Il complimento è un ponte che ci permette di entrare nel cuore del nostro interlocutore e questo meccanismo fa sì che le critiche vengano accettate. Questa indicazione vale anche nel rapporto tra genitori e figli». Rav Zamir Cohen, citando Maimonide, ha concluso dicendo che quando le coppie si comprendono a vicenda e hanno presente i limiti dei loro caratteri, ecco che allora giunge la pace in famiglia. Ha infine elencato una serie di istruzioni pratiche presenti nell'opera di Maimonide, indirizzate all'uomo e alla donna uniti in matrimonio. La prima? Il marito deve avere cara la moglie più di se stesso. Se l'uomo è il re, la donna è la regina. *Paolo Castellano*

Quando mi davi il permesso di partecipare a qualsiasi manifestazione pro Israele, pericolosa o no, capivi ed eri con me in prima fila su tutto. Quando mi dicevi: "se un giorno io non ci sarò e in Europa cominciano dei movimenti strani contro gli ebrei, ricordati che noi abbiamo uno Stato, Israele, la nostra casa è lì".

Avevi un sorriso per tutti, ma non faceva sconti e compromessi su integrità e valori e lì eri un vero leone, non temevi nessuno; eri una persona troppo poco materialista e troppo idealista forse. Nelle scelte importanti della tua vita lo avevi dimostrato con i fatti e con dei gesti di amore di una generosità non comuni. Per una scelta d'amore verso i tuoi genitori, dovendo scappare dall'Egitto con la salita al potere di Nasser e la cacciata degli ebrei, tutta la tua numerosa famiglia benestante e ben radicata da anni aveva dovuto lasciare praticamente tutto; tu avresti voluto andare in Israele, ma essendo figlio unico hai scelto di non lasciare i tuoi genitori e accettato la decisione di tuo padre

di tornare in Italia. E così sei arrivato a Milano, quasi non sapendo nemmeno la lingua, dovendo ricominciare da zero. E rinunciando da giovane al tuo sogno più grande: Erez Israel. Un gesto d'amore per mia madre quando, appena sposato prima di entrare in Comunità, lavoravi nel Gruppo Safra e Edmond Safra in persona ti aveva proposto di andare in Brasile con

lui. E per amore della mamma avevi rinunciato ad un'occasione di carriera che ti avrebbe cambiato la vita. Beh, questa cosa, sinceramente, gliela hai "pesantemente e carinamente" ricordata ad ogni occasione!

E poi arriva l'impiego in Comunità e nello stesso anno nasco io e credo veramente da quel momento tu non abbia mai amato nessuno tanto quanto me. La ricchezza vera, per te, era questa: l'amore per la tua famiglia, i valori integerrimi di onestà per cui non si scende a compromessi, la tua cultura, la tua adorazione viscerale per Israele. Questi erano i principi in cui mi hai cresciuto, tramite i quali eri convin-

to si potesse affrontare ogni cosa, in cui credevi senza se e senza ma. Eri un idealista, eri e sei il mio meraviglioso Papà

Voglio ringraziare tutti coloro che mi hanno avvicinato in questi ultimi anni dopo il mio inaspettato intervento a quell'assemblea in Comunità che sarà difficile dimenticare dove veniva presentato il caso Lainati; a tutti quelli che hanno voluto sapere, capire, che hanno avuto un sussulto o una parola di conforto, a chiunque non è stato indifferente, siete stati tanti, molti.

Ma un ringraziamento speciale a Davide Romano, la passione, il sincero interessamento e la sensibilità non comune che ha dimostrato per la mia storia personale, è stato qualcosa fuori dall'ordinario; un grande coraggio perché era molto più comodo non prendere così a cuore questa vicenda per molti versi "scomoda". È stata quindi una scelta impegnativa e coraggiosa che ti fa un grande onore. E sento qualcuno che condivide con me questo pensiero da lassù... Grazie Davide.

Sheila Campagnano



pubblicità redazionale



RIABILITAZIONE E BENESSERE
Il Centro 4rehab

4rehab è un centro polispecialistico di nuova concezione, che unisce professionisti del fitness, della riabilitazione e della bellezza che concorrono in sinergia al raggiungimento della salute e del benessere a 360°.

Il punto di forza del nostro centro è la possibilità di clienti e pazienti di personalizzare il proprio percorso salute scegliendo le figure più affini ai propri obiettivi e desideri.

Il centro si propone quindi di offrire trattamenti o sedute di allenamento in totale privacy potendo scegliere all'interno del nostro staff un allenatore o un terapista di sesso maschile o femminile a seconda delle preferenze.

Dice il Direttore del centro Dott. Bruno Parapetti: "Quando ho deciso di aprire il 4rehab il mio primo desiderio è che fosse un posto il più accogliente possibile, avvalendomi della collaborazione di uno staff coeso e attento alle necessità di ciascun cliente. Agli ambienti del 4rehab viene dedicata una disinfezione quotidiana, che garantisce uno stato di pulizia molto accurato. La spa di ultima realizzazione ho voluto che ben s'integrasse con la filosofia del centro, sarà pertanto possibile prenotarla e riservarla come se fosse la propria spa personale."

Non Vi resta altro che contattarci al numero 02-41299227 o inviarci una mail a info@4rehab.it



Qui a fianco: Mirella Camerino (a destra) insieme ad Anita Schaumann durante una festa a Scuola, nel 1999

**Un addio:
Mirella Camerino**

Il giorno di Simhà Tora la Morà Mirella Camerino z"l ci ha lasciati per sempre. Figlia di questa scuola, che ha frequentato dall'infanzia al Diploma Magistrale, per moltissimi anni è stata un personaggio importantissimo della Scuola Primaria e dell'Infanzia, nella sua duplice veste di Morà e Vicaria (questa parola la faceva sempre sorridere). Dotata di una brillante intelligenza e di una capacità inusuale di precorrere i tempi e guardare al futuro, aveva anche un'incredibile sensibilità e attenzione nei confronti dei bambini con difficoltà. Grazie a questo connubio è stata promotrice da una parte di idee innovative come l'introduzione delle nuove

tecnologie o le lavagne interattive in ogni classe, prima di tutti, ma anche della formazione di un gruppo di lavoro, che negli anni è cresciuto ed ha approfondito le proprie competenze, dedicandosi ai bambini in difficoltà. Questa dedizione ha permesso alla nostra Scuola di essere conosciuta e riconosciuta sul territorio come avanguardia nell'attenzione alle difficoltà di apprendimento. Schiva e apparentemente fragile, mostrava una determinazione e una forza incredibili quando si trattava di difendere i diritti ed il bene dei bambini, che per lei erano il centro di ogni interesse, come lo era la Scuola. La Morà Mirella lascia dietro di sé un grandissimo vuoto, nei cuori dei suoi tanti allievi, dei colleghi e di tutte le persone che hanno lavorato con lei e l'hanno conosciuta ed apprezzata in tutti questi anni. Un abbraccio alla sua famiglia da tutti noi. Grazie Mir, ci mancherai! A nome di tutti quelli che ti hanno voluto bene,

Morà Claudia

Associazione medica AME

Malattie genetiche e mondo ebraico: conoscere per prevenire

di ROBERTO ZADIK

Speso nella quotidianità si tende a sottovalutare le cosiddette "malattie rare", che poi tanto rare non sono, e quelle ereditarie che colpiscono anche il mondo ebraico, specialmente gli ebrei askenaziti, mietendo vittime perché scoperte solo dopo anni di incubazione silente nell'organismo. Questi e altri temi sono stati trattati, il 15 novembre, durante l'interessante conferenza "GeneticaMente - Conoscere e prevenire alcune malattie genetiche", organizzata dall'AME, Associazione Medica Ebraica e OGL col patrocinio della Comunità ebraica di Milano e dell'Adai Wizo.

Quali sono queste malattie? Come conoscerle, prevenirle e magari curarle? Durante la serata, si è parlato di varie patologie derivate spesso da endogamia, ovvero matrimoni fra consanguinei, tipici di ambienti "chiusi". Fra le infermità, approfondite nell'incontro, ci sono la fibrosi cistica o la sindrome di Tay Sachs, dovuta alla carenza di alcuni enzimi, con gravi conseguenze per il cervello, che ora fortunatamente sembrano essere molto diminuite. Purtroppo ancora molto frequenti, invece, sono i tumori al seno e dell'ovaio, che secondo gli studi statunitensi colpiscono dal 35 all'80 per cento degli ebrei ashkenaziti americani.

Relatori dell'incontro, introdotto da rav Hazan e Rosanna Supino dell'Ame, sono stati Baroukh Maurice Assael, Alberta Ferrari e Domenica Cappellini.

Tema centrale dell'evento, quindi, la salute che, come diceva Rambam, per l'ebreo è un dovere e non solo una cosa positiva: "avere un corpo sano è il fondamento del lavoro divino di ogni ebreo, non meno importante

dell'osservanza religiosa". «Per questo motivo - ha ricordato Rosanna Supino, che per diversi anni ha lavorato all'Istituto dei Tumori - abbiamo organizzato questa serata, perché ci sono varie malattie rare e molto subdole che presentano sintomi uguali a tante altre malattie e che per questo sono molto pericolose e difficili da diagnosticare in tempo».

Il Prof. Baroukh Maurice Assael, pediatra che attualmente si occupa di fibrosi cistica, conosciuta anche come mucoviscidiosi, nella sua relazione "Il gene del diavolo. Le malattie genetiche, le loro metafore, il sogno e le paure di eliminarle" ha spiegato: «si tratta di una patologia molto seria, genetica e recessiva che colpisce la società occidentale e il mondo ebraico askenazita, ma si presenta anche fra i sefarditi, specialmente nei bambini nati nei Paesi industrializzati. Attualmente, per fortuna, questa malattia è in netta diminuzione. Bisogna però - tenerla sotto controllo con test preventivi perché la fibrosi può portare a gravi conseguenze».

Nel suo intervento il professore ha menzionato anche altre malattie scomparse quasi completamente come la talassemia, o anemia mediterranea, che colpiva molto anche l'Italia, soprattutto Sardegna e Lazio, e la pericolosa sindrome di Tay Sachs, che in America ha seminato il panico nel mondo ebraico newyorchese. Ora questo male sembra essere scomparso, grazie anche, come ha ricordato Assael, «agli sforzi del professor Michael Kabak negli anni '80 e del Rabbino israeliano Epstein, che dopo la morte di quattro dei suoi figli per questa malattia, si è molto attivato nella prevenzione fondando il Dor Yesharim, Comitato di prevenzione delle malattie genetiche ebraiche».

Malattie che invece sono molto attuali e di difficile cura sono il tumore al seno e ovarico e la "milza ingrossata". La dottoressa Alberta Ferrari ha spiegato che il tumore al seno, che può anche non essere genetico, in diversi

casi si trasmette dai genitori ai figli e che nel mondo ebraico askenazita è particolarmente diffuso. Fornendo vari esempi, storie e immagini di donne colpite da questo male, la Ferrari ha evidenziato la centralità della prevenzione del tumore e del monitoraggio di questa malattia, rischiosa come il tumore al pancreas e alla prostata.

«Questo male - ha detto - può essere curato con un opportuno percorso diagnostico terapeutico e se necessario con la mastectomia».

La professoressa Cappellini ha poi approfondito sintomi e cause dell'ingrossamento della milza, «un organo fondamentale che però molti non considerano, il cui ingrossamento



Rosanna Supino dell'AME

può avere varie cause, che discendono spesso da alterazioni genetiche che possono investire l'organismo. Questa patologia rimane silente per anni e può discendere da un ingrossamento del fegato, da valori del colesterolo molto bassi e da calcoli renali».

A concludere la serata, rav Levi Hazan, che ha sottolineato la centralità della cura del corpo per far prosperare l'anima. Dal Talmud, alla Torah al fondatore del chassidismo, il Baal Shem Tov, si ribadisce quanto sia importante prendersi cura del proprio organismo perché «è il recipiente dell'anima ed è un dono divino che va mantenuto al meglio perché, un giorno, dovremo restituirlo a Dio». Tutti i relatori hanno concordato sull'importanza di prendersi cura di se stessi, controllandosi con test ed esami preventivi, e di conoscere sintomi e conseguenza di queste malattie rare, ma estremamente rischiose. ☹

- * INTERMEDIAZIONI IMMOBILIARI (Tel Aviv e dintorni, Gerusalemme)
- * GESTIONE PROPRIETÀ IMMOBILIARI (Tutta Israele) (Reperimento inquilini, incasso affitti, manutenzione ordinaria, resoconti)
- * PROGETTAZIONE
- * RISTRUTTURAZIONI

ARCHITETTO MADRELINGUA ITALIANO

Vito Anav - Tel. (00972) 2 56 30 281
Fax (00972) 2 56 62 417
Cell. (00972) 50 52 19 757
vitoanav@netmedia.net.il

per prime informazioni contattare Lina Cohen, 338 8197028

“Ma a cosa mi serve studiare la matematica?!”

Ci aiuta a capirlo e a rispondere a questa difficile domanda il Vice Preside della nostra Scuola Secondaria di Primo Grado e insegnante di matematica e scienze Roberto Arghetti.

Il principio alla base della didattica costruttivista, riassunto già secoli fa dal pensiero di Galileo Galilei secondo cui “*Non puoi insegnare qualcosa a un uomo, puoi solo aiutarlo a trovarla dentro di sé*”, suggerisce che il docente non trasmetta il sapere attraverso un passaggio talvolta sterile di informazioni e conoscenze, ma piuttosto faciliti l'apprendimento della disciplina in oggetto accompagnando ciascuno dei suoi allievi nel loro *personale percorso di crescita cognitiva e umana*.

Nella scuola media della Comunità Ebraica, durante le ore di matematica, predisponiamo dunque ambienti di apprendimento nei quali ogni studente viene messo nelle condizioni più efficaci per poter crescere sviluppando le proprie competenze matematiche insieme alle proprie competenze di cittadino attivo e consapevole. Attraverso la matematica sviluppiamo il pensiero *per risolvere una serie di problemi in situazioni quotidiane*; i problemi

vengono progettati ed elaborati dai docenti come questioni autentiche e significative legate alla vita quotidiana, e non come esercizi a carattere ripetitivo. In questo modo l'alunno, stimolato dalla guida dell'insegnante e dalla discussione con i compagni, *affronta le situazioni con fiducia e determinazione*, rappresentandole in diversi modi, individuando ciò che è noto e ciò che deve trovare, ipotizzando soluzioni e individuando strategie risolutive alternative. Siamo infatti convinti che la competenza matematica comporti la capacità di usare modelli matematici di pensiero e di presentazione attraverso formule, modelli e rappresentazioni di dati. Attraverso la realizzazione di una didattica di tipo laboratoriale, riteniamo che l'apprendimento della matematica contribuisca alla formazione culturale delle persone e delle comunità, sviluppando le capacità di mettere in stretto rapporto l'elaborazione di strategie risolutive e offrendo strumenti adatti a osservare e analizzare fenomeni naturali ed eventi quotidiani. Le nostre lezioni prevedono un coinvolgimento attivo degli alunni in ciascuna fase; l'alunno viene posto in situazioni concrete nelle quali si trova a dover collaborare con i suoi compagni per risolvere situazioni problematiche significative; in questo modo riteniamo di contribuire a sviluppare la capacità di comunicare e discutere, di argomentare in modo corretto, di comprendere i punti di vista e le argomentazioni degli altri. Durante alcune attività di gruppo, nei momenti in cui lo riteniamo più efficace, l'alunno formula le proprie ipotesi e ne controlla le conseguenze, progetta e sperimenta, discute e



Roberto Arghetti durante le premiazioni di fine anno.

argomenta le proprie scelte, impara a raccogliere dati. La scelta di utilizzare anche il **gioco come strumento didattico** nasce dal riconoscimento del valore educativo di questo e del ruolo cruciale che esso svolge nella crescita di ogni individuo, nella comunicazione, nell'educazione al rispetto di regole condivise, nell'elaborazione di strategie adatte a contesti diversi. Anche attraverso progetti interdisciplinari di matematica in inglese, come i recenti esempi di First In Math e Virtual Math testimoniano, lavoriamo come docenti affinché la costruzione del pensiero matematico, che è un processo lungo e progressivo nel quale concetti, abilità e competenze vengono ritrovati e consolidati di volta in volta, avvenga anche attraverso lo sviluppo di competenze linguistiche, valorizzando in questo modo la richiesta di un'acquisizione graduale del linguaggio matematico stesso.

In questo modo lavoriamo per **sviluppare nei nostri ragazzi un'adeguata visione della matematica, non ridotta a un insieme di regole da memorizzare e applicare**, ma riconosciuta e apprezzata come strumento per porsi problemi e affrontarli e per esplorare relazioni e strutture che si ritrovano e ricorrono in natura e nelle creazioni dell'uomo.

In sintesi, questo metodo di approccio alla matematica e alle discipline scientifiche costituisce un valore aggiunto significativo della nostra offerta formativa e lavorando in questo modo intendiamo formare i nostri ragazzi di oggi *sviluppando il loro senso critico e la loro autonomia di pensiero*, in modo che siano i protagonisti del futuro della nostra Comunità!

Progetto del mese Esperienze di vita

VIAGGIO IN ISRAELE

Il progetto prevede che gli allievi della seconda superiore trascorrono un periodo di studio in Israele, completato da visite nei luoghi più significativi dal punto di vista storico, con il principale obiettivo di migliorare la padronanza della lingua ebraica e approfondire la conoscenza della realtà israeliana.

FONDI NECESSARI: 40 QUOTE, OGNUNA DI € 1.450, € 58.000
IBAN: IT 41X0504801601000000008540

Contattaci: +39.345 3526572
 info@fondazione Scuola ebraica.it

CUOCO DI CLASSE

SECONDA EDIZIONE



Non sarai più...
 un cuoco frustrato

CUOCO
 di Classe²

DOMENICA 22 GENNAIO 2017

UNA SFIDA AVVINCENTE
 PER GLI AMANTI DELLA BUONA CUCINA

Se partecipi come cuoco **iscriviti al casting** entro il 15 dicembre e potrai dimostrare le tue abilità tra i fornelli! Se invece vuoi partecipare come ospite potrai degustare la cena e votare i piatti in concorso. Un'occasione unica!

Tutte le informazioni nella sezione eventi del sito fondazione Scuola ebraica.it
 Contattaci per il casting o prenota i tuoi biglietti rivolgendoti ai consiglieri o a: info@fondazione Scuola ebraica.it +39 345 3523572



Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno

Come semplificarsi la vita

Consigli utili e info per gli iscritti

Anche questo mese vogliamo fornire informazioni per semplificare la vita, abbattendo, dove possibile, le spese familiari.

NOVITÀ RIGUARDANTI SENIOR

Abbonamenti ATM validi per viaggiare sulla rete urbana ATM, Trenord e Passante Ferroviario

Tipologie di abbonamento a costi ridotti per i residenti a Milano

Senior Ordinario:

Requisiti e Tariffe:

- Donne: 60 anni - Uomini: 65 anni
- Numero illimitato di viaggi senza limiti orari
- Tariffa mensile: € 30.00
- Tariffa annuale: € 300.00

Senior Off peak:

Requisiti e Tariffe:

- Donne: 60 anni - Uomini: 65 anni
- Valido dopo le 9.30 del mattino
- Emissione Tessera € 10.00 valida per 4 anni
- Tariffa mensile: € 16.00
- Tariffa annuale: € 170.00

Ridotto Over 65:

Requisiti e Tariffe:

- ISEE tra € 16.000 e € 28.000
- Numero illimitato di viaggi senza limiti orari
- Emissione Tessera € 10.00 valida per 4 anni
- Tariffa mensile: € 22.00
- Tariffa annuale: € 200.00

Gratuito Over 65:

Requisiti e Tariffe:

- ISEE inferiore a € 16.000
- Valido SOLO sulla rete urbana ATM
- Tariffa: € 10.00
- Validità: 4 anni

Come richiedere

i diversi abbonamenti:

Recarsi ad un ATM point con i seguenti documenti:

- Documento di identità
- Fotocopia ISEE (ove necessario)
- Codice fiscale
- 1 foto tessera

La consegna della tessera è immediata.

Consigli utili: essere in possesso di un ISEE in corso di validità velocizza e facilita l'accesso ad alcune agevolazioni economiche. Per avere maggiori informazioni sull'ISEE, nel caso vi foste persi l'articolo, leggete la nostra Chicca di Melograno # 3 del mese di Giugno.

Per maggiori informazioni:

Servizi Sociali Comunità:

Elena Gemelli/Ramesh Khordian: 02-483110261/229

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Invito al campeggio Benè Akiva

Come tutti gli anni il Benè Akiva sta organizzando un fantastico campeggio invernale. Quest'anno shevet Zion assicura a tutti i partecipanti 10 giorni intensi, pieni di attività, impegno ma allo stesso tempo 10 giorni di svago e di divertimento.

Il campeggio è un momento in cui i ragazzi hanno la possibilità di fare nuove amicizie oppure di incontrare vecchi amici e rafforzare i rapporti.

Quest'anno il campeggio prevede diverse giornate a tema: ogni giorno viene proposto qualcosa di diverso per dare la possibilità a tutti i chanichim di divertirsi come non hanno mai fatto.

I nostri madrichim hanno avuto l'opportunità di organizzare la maggior parte del lavoro durante il pre-campeggio nel quale, non solo si sono incontrati

con i madrichim di Roma per decidere le tematiche del campeggio, ma anche per trascorrere insieme un fantastico shabbat nella bellissima città di Venezia!

Avendo apprezzato quest'atmosfera e avendo provato intense emozioni, speriamo di riuscire a trasmetterne altrettante ai nostri chanichim non solo durante il campeggio ma anche durante tutto l'anno. Siamo sicuri che questa importante esperienza dia ai ragazzi la possibilità di maturare, di crescere e di riflettere non solo sulla propria identità ma anche sul nostro movimento e i suoi ideali di Torà veAvodà.

Ci auguriamo di poter contare sulla partecipazione di numerosi ragazzi per rendere questo campeggio davvero unico ed indimenticabile!

Shevet Zion vi ringrazia moltissimo e vi aspetta!

Dal 26 dic al 5 gennaio
a san Zeno
Gil 345 0870783
Milano

Ambrogino d'Oro a Janiki Cingoli, Direttore CIPMO

"Grazie al Comune di Milano e a tutte le personalità arabe e ebraiche, di partiti di sinistra e di destra, di esponenti del mondo della cultura, dell'economia e della società civile e a tutti gli amici del CIPMO che hanno proposto e sostenuto la mia candidatura.

La pace non ha partito o religione, è un bene di tutti, anche se è difficile da raggiungere, davvero difficile. Ma dobbiamo andare avanti.

Vi abbraccio tutti e vi ringrazio, sono commosso". Così ha detto Janiki Cingoli rispondendo alla notizia della sua candidatura all'Ambrogino d'oro. Questa la motivazioni della candidatura:

"Janiki Cingoli ha 70 anni, e per metà della sua vita si è impegnato a favorire il dialogo tra israeliani e palestinesi e a promuovere i più diversi aspetti della cooperazione Euro - Mediterranea. >

Studio Juva



Tel Aviv, Rio de Janeiro, New York, Parigi, Milano...

Dvora Ancona, pioniera della medicina estetica in Italia, ripercorre, con la memoria, gli episodi salienti della sua vita in giro per il mondo attraverso l'incontro con i suoi pazienti, gli illustri colleghi e le tecniche all'avanguardia apprese ed esercitate negli anni.

Una raccolta di storie vere in cui il lettino dello studio della dottoressa Ancona - che per i suoi pazienti non è solo un medico ma anche un'amica - si trasforma un po' nel divano di uno psicoterapeuta. Storie di uomini e donne che, risolvendo un problema estetico, hanno curato anche i conflitti dell'anima. Perché, si sa, psiche e corpo sono strettamente correlati, e spesso veder migliorato il proprio aspetto esteriore significa far pace con sé stessi, con le proprie paure e insicurezze.

Undici storie diverse, ma tutte intense e coinvolgenti, nelle quali ognuno potrà riconoscersi e scoprire come un cambiamento fisico può dare origine a una nuova persona e a una nuova vita. Perché ciascuno di noi ha bisogno di sentirsi bene nella propria pelle, letteralmente in questo caso.

Disponibile in tutte le librerie d'Italia.

pp. 176 - □15

Paghi l'assicurazione, la palestra, il mutuo, le vacanze.

Perché la Comunità no?

Contatta la Comunità, troveremo insieme la soluzione.

Il Consiglio della Comunità Ebraica di Milano

Zizi Ozlevi - tel. 02 48 3110 235

zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it

IBAN IT 97 I 02008 01767 00050001 8595

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

> Di famiglia ebraica, Cingoli ha dato un contributo essenziale nel fornire non solo alla sinistra italiana, ma al mondo politico nel suo complesso, una visione non di parte e ideologica, ma critica e equilibrata, della realtà mediorientale, elaborando il concetto di "equivocanza" ai due popoli, ai loro bisogni più profondi di pace e di umanità, che non significa equidistanza rispetto all'esigenza che l'occupazione abbia termine e i palestinesi abbiano una loro patria, come già gli israeliani. In tutti questi anni, ha contribuito a fare di Milano uno dei punti di snodo del dialogo israelo-palestinese-arabo, organizzando molti dei suoi incontri a Palazzo Marino e in collaborazione con il Comune di Milano. Ha lavorato altresì sulle

problematiche più complesse dell'Area mediterranea, ed in particolare sulle tematiche dell'Islam europeo, delle Minoranze nazionali e religiose nel Mediterraneo, del ruolo crescente dei cittadini provenienti dal Mediterraneo meridionale nella nostra società, promuovendo convegni ed iniziative di primaria importanza. Si è dedicato in particolare al tema del ruolo delle Diaspore Med-Africane per l'inclusione e l'accoglienza dei rifugiati e degli immigrati economici, per contrastare i processi di radicalizzazione e promuovere progetti di sviluppo.

Minialloggi disponibili alla Residenza Arzaga

Alla RSA è disponibile il mini-alloggio per anziani autosufficienti composto da soggiorno

con angolo cottura, spogliatoio, camera, bagno, arredato per due persone. Viene offerta la possibilità di partecipare alle attività di animazione: laboratori di arte terapia e musico terapia, giochi, concerti, letture, ecc. È possibile consumare i pasti al ristorante della Casa a prezzi molto favorevoli. Info: Stella Baratta: 02 91981041 - stella.baratta@com-ebraicamilano.it

UCEI Psicometrico in Italiano

Anche quest'anno all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) si è attivata per permettere agli studenti italiani di sostenere l'esame psicometrico in italiano e competere a pari livello degli altri studenti nel test per accedere a tutte le

università israeliane. I primi 100 iscritti godranno di una speciale agevolazione UCEI che permetterà agli studenti il pagamento di una quota di soli 40€ anziché 190€. Il test sarà il 6 o il 9 Aprile 2017. Attendiamo conferma dal NITE (ente che si occupa dell'esame psicometrico a livello mondiale). Ma per l'attuazione di questo progetto sono necessari 100 iscritti entro e non oltre il 1 Dicembre 2016. Il test Psicometrico in Italiano è un investimento da parte degli studenti e delle famiglie in termini di orientamento che viene vivamente raccomandato. I risultati hanno una validità di sette anni e sono validi per l'ammissione alle principali università israeliane. Info: psicometrico@ucei.it

Agenda DICEMBRE 2016

Dal 4 al 6 Dicembre

RA: Bazar di Chanukkà
Alla Residenza Arzaga si aprirà il tradizionale Bazar di Chanukkà che, ricordiamo, proseguirà anche nei giorni successivi! A prezzi estremamente favorevoli troverete un vasto assortimento di prodotti generosamente donati da imprese, negozi e privati che contribuiscono all'ampliamento dei servizi offerti ai nostri anziani. Potrete trovare capi di vestiario nuovo e vintage, giocattoli, libri per bambini e adulti, prodotti di bellezza, bigiotteria, oggetti d'arredamento e tecnologici, squisitezze alimentari e molto altro ... Segnate la data e visitate il nostro Bazar!
Il Comitato dei Residenti della Residenza Anziani Arzaga

Domenica 11

Aperitivo in concerto
Ore 11.00, Teatro Manzoni di Milano, propone Ester Rada, fenomenale interprete etiopico-israeliana; il mondo della canzone occidentale incrocia così il suo cammino con le strutture modali del cosiddetto Ethio-jazz, in un mix di teatralità, spettacolarità e intensità spirituale.

Domenica 11

Conferenza Rav Bencheitrit
Ore 17.45, Tempio Yoseph Tehillot, via dei Gracchi 25: *Le danger de l'assimilation*. Info: 339 5672246.

Entro il 15 dicembre

Ami cucinare e vuoi partecipare ad una sfida avvincente?
Cuoco di Classe torna domenica 22 gennaio

Partecipa al casting della Fondazione Scuola compilando la domanda di partecipazione **entro il 15 dicembre**. Se vuoi degustare la cena votando i piatti in concorso, prenota al più presto, i posti sono limitati! Info nella sezione eventi del sito: www.fondazione Scuola ebraica.it

Venerdì 23

Seminario Arachim Bracciano
Da venerdì 23 a lunedì 26 dicembre 2016
17° Seminario Arachim a Bracciano, dedicato a *I segreti di Channukkà*
Torna il cabalista rav David Menasce e altri esperti relatori.
Info: italia@arachim.org - 06.89970345
Per maggiori informazioni aggiungi Arachim Italia ai tuoi contatti Facebook

Fino al 31 dicembre

Grand tour - Viaggio nell'Italia ebraica
Mostra alla Sala Jarach
Prorogata fino alla fine del 2016, presso la sala Jarach della Sinagoga Centrale, via Guastalla, i visitatori troveranno l'esposizione di oltre 70 fotografie a colori di Alberto Jona Falco sui luoghi e le sinagoghe dell'ebraismo italiano. Celebra i 150 anni della Comunità di Milano.

Save the date!

Martedì 31 gennaio 2017
25's Anniversary, Special Lunch Women's Division
Palazzo Serbelloni

Save the date!

Serata a favore di Alyn Hospital. V edizione.
20 marzo, Teatro Franco Parenti, ore 18.30 aperitivo, ore 20.30 spettacolo.



PROGRAMMA DICEMBRE 2016 E GENNAIO 2017 / KISLEV E TEVET 5777

I nostri auguri più affettuosi per **Chanukkà**, nella speranza che porti luce e serenità a voi e alle vostre famiglie.

Giovedì 15 alle ore 10.00 - Palazzo Reale RUBENS E LA NASCITA DEL BAROCCO

40 opere del pittore fiammingo divenuto grande esponente del Barocco europeo. La mostra, la più significativa realizzata in Italia, permette di approfondire i rapporti di Rubens con l'Italia. Posti limitati. Info e prenotazioni 02 6598102 - 380 6830418 entro e non oltre il 6 dicembre.

Lunedì 19 alle ore 13 - 14.30 - in Sede YOGA & LUNCH

Workshop di Vinyasa Yoga. È una miscela di yoga classico e moderno con uno stile dinamico, creativo e divertente sia per principianti sia per chi ha già familiarità con lo Yoga. Sarete guidate da un'insegnante certificata attraverso posizioni e transizioni per creare equilibrio, forza e flessibilità nel corpo e nella mente. A seguire light lunch per tutte le partecipanti!
Info e prenotazioni 02 6598102 - 380 6830418 entro giovedì 15 dicembre.

Save the date

Giovedì 12 gennaio 2017 alle ore 9.30 - Palazzo Reale HOKUSAI HIROSHIGE E UTAMARO, IL GIAPPONE A MILANO

Gli uomini e gli animali, la leggenda e la storia, i paesaggi, il mare, la montagna, la foresta, il temporale, i volti delicati delle donne. Questi i soggetti prediletti dei tre artisti del Mondo fluttuante. Posti limitati. Info e prenotazioni 02 6598102.

Ogni martedì dalle 10.00 alle 12.00 - in Sede Laboratorio espressivo di Disegno e Pittura per adulti.

ADEI WIZO
via delle Tuberose 14
20146 Milano
tel. 02 6598102
cell. 380 6830418
milano@adeiwizo.org

- קיק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO
קשר Keshher.

הרבנות
המרכזית
ד"ר סילבא
Rabbinato
Centrale
Milano

בס"ד

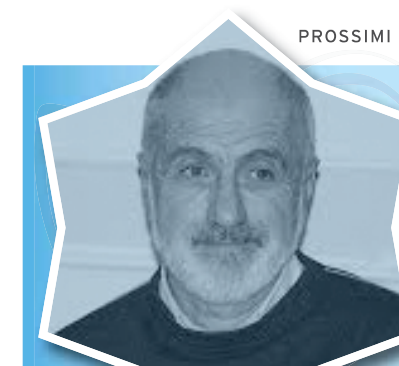
MARTEDÌ 13 DICEMBRE 2016 - ORE 20.00
Auletta Biblioteca Hasbani - via Sally Mayer 4/6

CICLO DI SEMINARI "STORIA DEGLI EBREI D'ITALIA" - 1° INCONTRO

Caratteri generali.
L'età antica e moderna

Il seminario su argomenti di storia ebraica
diretto da **Alberto Cavaglioni** in collaborazione con l'UCEI.

PROSSIMI INCONTRI: MARTEDÌ 20 DICEMBRE - 14 FEBBRAIO - 21 FEBBRAIO



INFORMAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Coordinamento Generale

Ester Moscati

Caporedattore

Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciana

Collaboratori

Paolo Castellano, Davide Foa, Nathan Greppi, Marina Gersony, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Giovanna Rosadini, Paolo Salom, Naomi Stern, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald

pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289,
333 1848084

chiuso in Redazione il 21/11/16

Annunci

Offro lavoro

Livigno (Sondrio) centro estetico cerca aiuto estetista, seria e volenterosa.

Inviare curriculum: dorislonga72@gmail.com

☎ 334 5357863.

∞

Livigno (So) cercasi baby sitter alla pari conoscenza inglese, seria e volenterosa, per 2 bambini (2 anni e 5 anni) Inviare curriculum: dorislonga72@gmail.com

☎ 334 5357863.

Cerco lavoro

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie-superiori.

☎ 349 3656106.

∞

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e istituti di lingue italiani. Ottima conoscenza della lingua italiana. ☎ 333 6899203.

52 enne, con esperienza trentennale nella gestione di un negozio, cerca occupazione part time come baby sitter, assistenza anziani, domestica.

☎ 348 8223792, Virginia.

∞

Infermiera professionale senior con grandissima esperienza e ottime referenze è disponibile per supporto post-operatorio o assistenza/interventi domiciliari post ricovero.

☎ Tanina, 339 88231667.

∞

Caposala in pensione forte esperienza tecnica, di coordinamento e di relazione con personale, pazienti e parenti disponibile per coordinamento poliambulatorio o studio medico poliambulatorio.

☎ Tanina, 339 88231667.

∞

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia.

☎ 348 5826548.

∞

I vostri figli hanno diffi-

coltà con le lingue? Nessun problema, mi offro per ripetizioni o semplice conversazione in inglese, francese e spagnolo.

☎ Vickie 392 7853462.

∞

Madrelingua inglese con esperienza impartisce lezioni individuali e di gruppo. Orari flessibili.

☎ Rbooker@hotmail.it

∞

50enne plurireferenziata, con anni di esperienza con i bambini, cerca lavoro come babysitter, automunita, disposta ad accompagnare i bambini alle attività sportive e aiutarli a fare i compiti. ☎ 320 1496135.

∞

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie.

☎ 349 0505628.

∞

Disponibile a ore o part-time per sostegno persone che vogliono parlare italiano, inglese e/o francese; traduzioni anche in simultanea, per piccoli, giovani

>

Note tristi

KURT MEYER

Il 18 ottobre, 16 tishri, è mancato a Zurigo Kurt Meyer, vedovo dell'amatissima zia Alessandra. Lo zio Kurt aveva compiuto l'11 luglio 95 anni. La sua è stata una lunga vita, a tratti molto difficile come per tanti della sua generazione, vissuta sempre con coerenza, correttezza, generosità e grande senso della famiglia. Benvoluto da tutti coloro che lo hanno conosciuto, lo ricorderemo sempre con molto affetto. Ora riposa in pace vicino alla zia.

*Daniele e Susanna Ravenna
con Irene Ghil
e tutti i nipoti italiani*

MIRELLA CAMERINO

Mirella è morta il 25 Ottobre, i figli Jody e Vanessa, il fratello Alberto e la sorella Donatella desiderano ringraziare le tante care persone che hanno desiderato esserci vicini e non farci mancare un vivo e sincero ricordo del suo impegno in vita e in questa Comunità.

MIRELLA

Quando ho detto che adesso

toccava noi, non intendevo certo così presto, invece il 25 ottobre, 23 tishri, Simchà Torà, sei stata chiamata a raggiungere nel Gan Eden i tuoi Avi, se così non fosse, la vita non avrebbe senso. Lasci sicuramente un grande vuoto nei tuoi cari, e in me frammenti di lontanissimi e piacevoli ricordi. *Un forte abbraccio ai tuoi fratelli insieme ai miei, i vostri cugini Lele, Etti, Mara.*

MYRIAM POLITI

Nel 1° anniversario (10 Tevet) della scomparsa di Miryam Politi, desideriamo ricordare la donna eccezionale, moglie premurosa, madre affettuosa e sempre presente nella vita delle persone che l'hanno circondata con tutto il loro affetto ed amore fino all'ultimo momento. (14 dicembre 2015) *Il marito Moise Aghion e famiglia*

GIACOMINO AGHION

Il 12 Tevet - 10 gennaio 2017 - cade l'anniversario di nostro figlio Giacomino Aghion. Sono passati 13 anni dalla tua scomparsa e

il dolore che portiamo nel nostro cuore è sempre vivo e mai potremmo lenire. Ti vogliamo un mondo di bene. Che il tuo ricordo sia in benedizione *Papy, tua sorella Barbara, Maurizio, Angelica, Sara.*

UN RICORDO DI RAFFI BEN YEHUDA

Decorre un anno da quando abbiamo detto addio ad un caro Amico. Raffi ha vissuto gran parte della sua vita a Milano lasciando un ricordo per me indelebile, ha servito l'esercito di Tzahal volontariamente. Ad un certo punto per motivi famigliari si è staccato dall'amatissima Italia per approdare negli Stati Uniti, dove è mancato. Sento il bisogno di condividere questo ricordo con tutti i Milanesi che l'hanno conosciuto. Ciao Amico *Amir Kohanim*

Dal 15 ottobre al 15 novembre sono mancati: Miriam Marlene Behare, Rosa Farah, Linda Nemni, Davide Chamla. Sia la loro memoria benedizione, z"l



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione
e scultura,
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione.
Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**



**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515
Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI



**Investimenti Immobiliari
DEL MARE**

**INTERMEDIAZIONI
INVESTIMENTI
GESTIONE**

Via San Vito n. 26 - Milano - Tel. 02 84176103
investimentidelmare.com
società immobiliare associata a F.I.M.A.A. Italia



MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

Annunci

> o anziani. Aiuto o insegno a usare computer, costruire siti web e tanto altro, tutto con referenze!

☎ 345 6378625

∞

Architetto senior italiano residente a Tel Aviv offre servizio di gestione, manutenzione ed eventuale ristrutturazione di appartamenti di italiani in Israele. Si avvale della collaborazione di un'impresa italiana che agisce da 30 anni in Israele con manovalanza qualificata italiana. È garantita la massima discrezione e serietà.

Per referenze, informazioni e invio di curriculum vitae i riferimenti sono:

Arch. Elios Moschella

Tel Aviv Israele

☎ elios.moschella@gmail.com - Skype elios.eliahu cell 00972(0)559841215"

∞

52 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile

anche per altri servizi

☎ Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

∞

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese in cambio di lezioni di Ebraico e/o Inglese madrelingua.

☎ 347 0360420.

∞

Esperta in medicina naturale e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

☎ 345 6378 625, ore pasti.

∞

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. disponibilità immediata. conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

☎ Sarah: 327 3931057 o 328636 1877

∞

Buongiorno sono Sara (c'è chi mi conosce meglio come Pirilla), volevo rendere nota la mia disponibilità

da settembre come Babysitter sia al mattino che al pomeriggio; sono automunita e disposta ad accompagnare i vostri figli a casa e ai vari corsi, ho 50anni e molta esperienza con bambini di ogni età, anche piccolissimi. Disponibile anche alla sera e a giornata.

☎ 320 1496135.

∞

60enne israeliano/italiano cerca occupazione: esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni anche su turni. Lingue conosciute: ebraico, inglese, italiano parlate e scritte.

☎ 347 0398150, Yaron

∞

Impiegata amministrativa, pluriennale esperienza in back e front office, centralino, assistenza a Clienti, segreteria generale, agenda elettronica appuntamenti, ottimo utilizzo dei sistemi informatici. Sono una persona puntuale, precisa, dinamica ed affidabile. Cerco un lavoro preferibilmente full-time, ma sono disponibile anche per un part-time. Ho disponibilità immediata

☎ 335 225565 (privato).

ta e referenze a richiesta. Ho esperienza in ambulatori medici come segretaria operativa addetta all'accoglienza pazienti, centralino, gestione appuntamenti e preparazione di ricette anche dematerializzate.

☎ Cristina 349 7930216 demartino.cristina@libero.it

Vendesi

Vendesi Appartamento in Via Alciati Milano con vista sul centro ebraico in via Sally Mayer, mq. 165 al 6° piano con sovrastante terrazzo al 7° corredato di locale lavanderia. Il 6° piano è composto da tre camere letto, uno studio, un guardaroba, due bagni, cucinotto con sala pranzo e ampio soggiorno con vetrate, tre balconi coperti, impianto allarme, cassaforte, riscaldamento a pavimento. Cantina e box. Opzionale, altro piccolo box nel condominio adiacente. Condominio di buon livello, ben tenuto e amministrato, con vista panoramica sulle Alpi e...
Madonnina del Duomo di Milano.

☎ 335 225565 (privato).

ISRAELE:

Vi possiamo aiutare a comprare appartamenti, ville, terreni a Tel Aviv, Herzliyah, Pituach, Gerusalemme e Natania e zone limitrofe. Abbiamo appartamenti per 2/4 persone da affittare anche settimanalmente in zona centrale, vicino mare.

☎ 02 89982439
02 89982438. Cell.: 00972 549267523/547932872.

∞

Vendesi 100mq ca/Affittasi brevi periodi (short term), bellissimo e luminoso appartamento, ristrutturato e arredato moderno; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno spazioso e cantina. Doppia esposizione, zona ebraica, Soderini fronte Reg. Lombardia.

☎ 331 854 2020

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessorato.

☎ 334 3997251.

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo.

☎ 02 48302412.

∞

Affitto monolocale in Piazzale Loreto, ingresso proprio davanti alla fermata delle due linee metropolitane MM1 e MM2, completamente ristrutturato e arredato. Astenersi agenzie.

☎ 320 2142188 (dalle 14.00 alle 20.00), Silvia.

∞

Nel centro di Tel Aviv, strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente ad una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.

☎ gabipadovano40@gmail.com

∞

Affittasi bellissimo appartamento elegantemente arredato. 2 camere da letto, salone, bagno, cucina casher. Max. 6 persone a giorni, settimana o mese, in via Arzaga / zona ebraica.

☎ 335 5942529.

Affitto bilocale arredato, ristrutturato di recente, piano alto, molto luminoso, in via Arzaga, composto da soggiorno con cucina a vista equipaggiata, bagno, camera da letto, ripostiglio. Subito disponibile.

☎ Info, foto, visite: 339 1394418.

∞

Affittasi monolocale mansarda con terrazza, riscaldamento e aria condizionata, bagno e cucina arredata di circa 28 mq, in via Bruzzeresi, zona Lorenteggio.

☎ 339 2779249.

∞

Livigno affittasi per vacanze (invernali/estive) appartamento in baita.

Può ospitare da 2 a 5 persone. Si trova in zona tranquilla e silenziosa, ideale per amanti della montagna (a 15 minuti di auto dal centro di Livigno).

Chalet Shalom via Steblina 1276 (zona Forcola).

☎ Info e per richiedere foto: 3345357863 dorislonga72@gmail.com

∞

Note felici

Tania Hallak e Micael Busnach

Il 30 Ottobre 2016 si sono uniti in matrimonio Tania Hallak E Micael Busnach, Tutta la famiglia augura ai neosposi un vita felice insieme.

MESSIBAT SIDDUR

Un grande Mazal Tov ai bambini della 2a primaria che il 3 Cheshvan 5777 (3 novembre 2016) hanno ricevuto il loro primo Siddur, circondati dall'affetto delle loro famiglie. Grazie a Rav. Arbib, alle Morot Doris, Moria, Ghitty, Martina e Silvia, a tutti i genitori e nonni che hanno partecipato a questa Simha', per aver reso speciale un momento tanto importante della vita dei bambini.

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino (bollettino@tin.it)

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it



Publicizzate la vostra Azienda con i seguenti media:

il **Bollettino della Comunità di Milano** (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario **www.mosaico-cem.it**
(oltre 35.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (5200 destinatari via email)
e le pagine del **Lunario/Agenda Nazionale**
(inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
publicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 333 1848084
www.mosaico-cem.it



La tua casa dei sogni a Milano

In uno stabile signorile con ampio giardino condominiale in via Vergani Marelli proponiamo in vendita in esclusiva uno splendido attico e super attico con grande terrazzo.

ID: W-025DJ9

Prezzo: 560.000 €

Superficie: 162 mq

Locali: 4

ACE G/250,00 kWh/m2a

Engel & Völkers Milano
Via Broletto ang. via dei Bossi
Tel. +39 02 94433331



ENGEL & VÖLKERS

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Naomi Stern



Gulash: un trionfo di morbidezza, di gusto e di calore

Complice un viaggio a Budapest, un pranzo in un ristorante kasher nel ghetto della città e una bisnonna ungherese, il gulash è diventato per me sinonimo di famiglia e di grande freddo. Nato come piatto povero, il gulash ha conquistato i palati di intere generazioni e, ad oggi, è uno dei piatti più rappresentativi della cucina ungherese. La grande forza del gulash si trova nell'abbinamento tra la morbidezza e il gusto delicato della carne di vitello e la paprika dolce, che gli conferisce un caratteristico gusto spicy. Come per tutte le ricette storiche, esistono diverse scuole di pensiero rispetto al modo di gustarlo: c'è chi lo preferisce brodoso, a mo' di minestra, e chi invece lo serve solo dopo averlo fatto ritirare, in modo da valorizzarne la consistenza e i diversi sapori che lo compongono. In abbinamento agli spätzle, a delle fette spesse di pane rustico o ad un sorriso familiare, il gulash è il perfetto comfort food in cui ritirarsi quando arriva la stagione invernale.

Preparazione

Affettare finemente le cipolle, metterle in un tegame con olio abbondante e farle rosolare a fuoco dolce senza che prendano colore. Nel frattempo infarinare leggermente i cubetti di vitello, aggiungerli alle cipolle e far rosolare il tutto per qualche minuto. Unire una foglia di alloro, una carota tagliata a rondelle spesse e le patate tagliate a cubetti, aggiungere la paprika dolce, i semi di cumino, il cumino in polvere e la salsa di pomodoro. Rosolare e aggiungere acqua o brodo fino a coprire il tutto. Incoperchiare e cuocere a fuoco bassissimo per 90 minuti.

Ingredienti

- 800 gr di carne di vitello
- 2 cipolle bianche
- 500 gr di patate
- una carota
- un cucchiaino di paprika dolce abbondante
- una foglia di alloro
- un cucchiaino di semi di cumino
- un cucchiaino di cumino in polvere
- un cucchiaino di salsa di pomodoro in tubetto
- qb di farina, sale e olio EVO

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO קשר Keshher.

רובות
הראשית
וקיק מילאנו

Rabbinato
Centrale
Milano

7/10

IN COLLABORAZIONE CON I PARNASSIM DEL TEMPIO DI VIA GUASTALLA

SABATO 24 DICEMBRE 2016 - ORE 19.00
Tempio di via della Guastalla 19

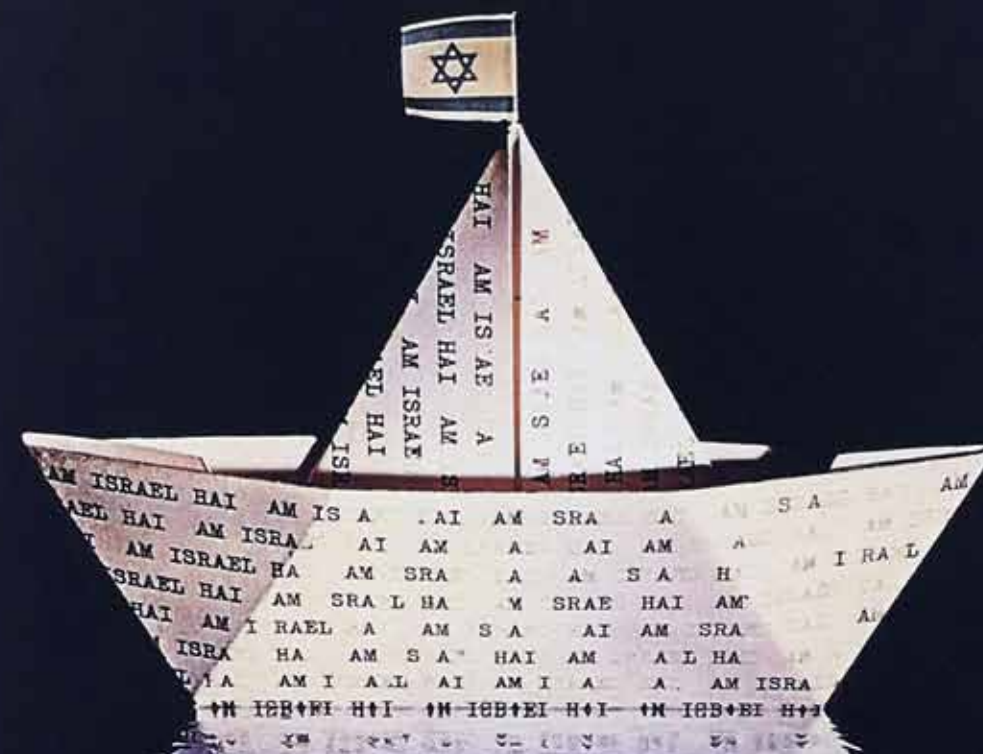
ACCENSIONE DEL PRIMO LUME DI

Chanukka

con il Rabbino Capo rav Alfonso Arbib e rav Roberto Della Rocca
Seguirà buffet e la maga Pirilla distribuirà doni ai bimbi

INFORMAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA



DAL 1920 IL KEREN HAYESOD È IL LEGAME CHE UNISCE TUTTO IL POPOLO EBRAICO E PROTEGGE GLI EBREI OVUNQUE NEL MONDO.

Vuoi celebrare un momento felice della tua vita o di quella dei tuoi amici?
Vuoi ricordare un tuo caro appena mancato oppure onorare la memoria di un amico?

Aderisci a questa nuova iniziativa del Keren Hayesod, continuando ad aiutare Israele. **Per ogni offerta ti verrà rilasciato un certificato dedicato** che potrai far avere alle persone da onorare o alla famiglia delle persone da ricordare.

Contatta gli uffici del Keren Hayesod per essere il promotore di una sottoscrizione o semplicemente per fare un'offerta dedicata scegliendo tra i progetti esistenti a favore di Israele.

Per maggiori informazioni www.khitalia.org oppure Keren Milano 02-48021691-02 Keren Roma 06-6868564

PER DONAZIONI: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
Keren Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. kerenmilano@kerenhayesod.com
Keren Roma: Corso Vittorio Emanuele, 173 - 00186 Roma. Tel. 06 6868564. roma@keren-hayesod.it
Per maggiori informazioni www.khitalia.org



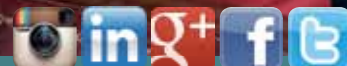
JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

*Sono in
tutte le
librerie,
compera
il mio libro!*

02 5469593



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina Estetica Curativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano - Tel. **02 63793756**

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1 - www.juva.it - info@juvaskin.eu